quotidiano dei lavoratori

venerdì 30 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 101
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Un balzo in avanti della sottoscrizione

Lo stato d'agitazione dei lavoratori del *Quotidiano*, i grandi titoli e le pagine bianche cominciano a produrre i loro effetti. Li elenchiamo con la massima semplicità (e soddisfazione). I compagni di Avellino hanno riscoperto un'iniziativa che era stata presa a pochi mesi dall'uscita del *Quotidiano*: raccogliere gli oggetti ed oggettini d'oro che ingombrano i cassetti di molte case. Risultato: più di ottocentomila lire d'oro raccolte in un giorno. Inutile dire che l'iniziativa andrebbe urgentemente estesa in molte altre località.

Ma i compagni di altre città non si sono lasciati pregare. In due giorni i compagni di Torino hanno raccolto quasi un milione di lire; la federazione di Milano ne ha raccolti oltre 700 mila; un compagno di Como ha offerto 100 mila lire, tutto da solo; i compagni di Firenze, che da tempo non si facevano vivi, hanno raccolto in poche ore 120 mila lire. Occorre continuare, compagni!

Ed occorre, anche, che i compagni che telefonano o vengono in redazione per offrire il loro aiuto divengano sempre di più; occorre che la vendita militante di sabato primo maggio segni una svolta decisa in questo tipo di sostegno al *Quotidiano*. Dobbiamo diffondere decine di migliaia di copie!

Una gravissima provocazione a Milano Massiccia mobilitazione degli antifascisti

Ieri mattina tre sconosciuti hanno ucciso a rivoltellate un consigliere provinciale del Msi - I lavoratori hanno organizzato presidii di vigilanza in tutte le fabbriche e nei pressi delle sedi democratiche - Nel pomeriggio una grande manifestazione è stata organizzata dalla sinistra rivoluzionaria a Città Studi

Un'arma spuntata: quella solita della provocazione

La «situazione è eccellente» anche se il clima politico generale è decisamente pesante.

Il discorso che il presidente del consiglio onorevole democristiano Aldo Moro ha pronunciato mercoledì sera a Montecitorio lascia presagire che le forze della reazione, nazionale e internazionale, non aspetteranno senza intervenire che la sinistra italiana conquisti il 51% [o più] alle prossime elezioni.

Ha detto il presidente del consiglio, a cui a buon diritto Pajetta in un rigurgito di salutare intemperanza giovanile ha dato del Fanfani, «che ci troviamo di fronte ad un tentativo di «versione della nostra vita democratica e della nostra convivenza civile, ancora più insidioso per il difficile momento che il paese attraversa». Poche ore dopo a puntuale conferma di queste parole un commando al servizio delle cosidette centrali delle provocazioni, che con più chiarezza possiamo ormai chiamare Sid e ambienti vicini, freddava a Milano un membro dirigente del partito fascista, in un modo che ricorda molto da vicino l'assassinio del commissario Calabresi.

È superfluo sottolineare quale clima e con quali obiettivi si ponga questa nuova mossa degli strateghi della tensione: basta ricordare che al culmine di una precisa offensiva di destra, a tutti i livelli, dispiegatasi dapprima negli incendi alle fabbriche con gli attentati a militanti e sedi di partiti di sinistra, lo squadrismo nero ha deciso di uscire allo scoperto nelle piazze proprio nei giorni in cui la crisi istituzionale e politica si va facendo più grave. La connessione tra i due fenomeni oltre a non essere casuale, indica una precisa volontà da parte di quei settori delle istituzioni e delle forze politiche che i fascisti hanno da sempre utilizzato per scatenare una situazione di caos, di trasferire lo scontro sulle piazze.

È questo il piano eversivo, in primo luogo della Democrazia Cristiana, non è casuale che gli accenni all'eversione fatti da Aldo Moro a Montecitorio riprendano da vicino la vecchia tesi del Viminale, rinverdita non troppo tempo fa, dal ministro Cossiga in un'intervista al Corriere della Sera: *tesi che ha l'unico obiettivo di mettere l'accento sull'arma spuntata degli opposti estremismi, entrambi responsabili della strategia della tensione, e sulle misure eccezionali di «ordine pubblico» per contrastare un'offensiva artatamente provocata.*

È addirittura grottesco che la Dc dai banchi del parlamento venga a parlarci in questo tono, con arroganza pari al disprezzo per le masse popolari, che in tanti anni di lotte antifasciste hanno messo a nudo tutto il nero e bianco che sta dietro la strategia della tensione. L'eversione, da cui Moro si dimostra turbato, corriponde ad un piano preciso di settori istituzionali, militari e civili, che recentemente, messi alle strette, hanno fatto precise chiamate di correo nei confronti dei loro mandanti politici democristiani.

Se l'utilizzo della strategia della tensione appare arma abbastanza spuntata nelle mani del regime; le bordate che il maggior portavoce della borghesia italiana, il Corriere della Sera, *sta lanciando ormai da una settimana - prendendo spunto dal coinvolgimento di Leone nello scandalo Lockheed - sulla necessità di rigenerare il quadro politico italiano, magari con svolte drastiche verso il sotterramento della prima repubblica appaiono dettate più dalla necessità contingente di dire una parola rassicurante sui destini della nostra «democrazia», che non proposte realizzabili. E quali sarebbero gli uomini nuovi di una risorta seconda repubblica, o il garante di una involuzione presidenzialista: lo stesso Leone, che ha fatto da mediatore tra la Lockheed e il governo italiano, come un agente commerciale di bassa lega? Quale sarebbe il partito centrale di questo nuovo blocco di potere: una Democrazia Cristiana che sotto l'impulso della crisi ricerca sempre più per le sue maggioranze parlamentari i voti dei fascisti, come è accaduto di recente sulla vicenda dell'aborto? Una Dc spaccata e divisa come non mai, in cui la crisi della sua egemonia è pari solo al fallimento di ogni progetto di «rifondazione»? Tutto ciò è evidentemente assai poco credibile. Non tiene conto - in primo luogo - dei rapporti di forza tra le classi che sono maturati in Italia almeno dal 15 giugno ad oggi e che bloccano, nella crescita a sinistra, nella mobilitazione cosciente dei lavoratori, degli antifascisti, delle masse popolari, i progetti che pure esistono in qualche settore della borghesia italiana.*

Il problema, quindi, è altro. Di fronte alla crisi istituzionale e politica, al vuoto politico che la perdita di credibilità del partito di regime apre nel sistema italiano, la questione centrale è di arrivare al più presto ad un consolidamento, anche nelle istituzioni, di quella forza che il movimento di lotta esprime sulle piazze, caratterizzato - in maniera inequivocabile su contenuti antifascisti, antidemocristiani, di alternativa reale all'attuale sistema di potere. Non è un caso che proprio in questa fase, la parola d'ordine del «compromesso storico» mostri, nei fatti, tutta la sua impraticabilità e di conseguenza la sua assurdità. Persino i maggiori fautori dello slogan inventato da Berlinguer hanno dato del provocatore a Moro quando l'altra sera, in parlamento, ha rispolverato la proposta di un parto costituzionale, per affrontare l'emergenza della situazione, un patto costituzionale che, alla lontana, potrebbe rassomigliare all'obiettivo perseguito dal partito comunista.

Ma è ancora e soprattutto dalle piazze, ultima l'occasione del 25 aprile, che decine di migliaia di compagni e democratici hanno espresso in termini chiari l'intransigenza verso un confronto [o peggio verso un accordo] con la Democrazia Cristiana e quel sistema di governo e sottogoverno che rappresenta.

In questa situazione la scadenza elettorale si presenta sbocco inevitabile da contrapporre ad ogni ulteriore manovra dilatoria del regime. Una scadenza a cui la sinistra deve arrivare con la parola d'ordine e la prospettiva di costruire [in tempi brevi un governo delle sinistre, che faccia uscire dal limbo delle aspettative l'alternativa che le masse popolari chiedono. Una scadenza a cui la sinistra rivoluzionaria deve presentarsi il più possibile unita, consapevole di potere esercitare solo in questo modo sui partiti riformisti una spinta decisiva per il superamento dell'attendismo che ancora oggi, pesantemente, li contraddistingue.

È questa l'unica risposta possibile e praticabile contro le manovre del regime, di cui non va sottovalutata la virulenza, ma di cui va capita fino in fondo l'intrinseca debolezza.

Ad essa il movimento contrappone già da oggi la sua forza e la sua coscienza.

Ettore Mazzotti

L'assassinio del dirigente missino

Enrico Pedenovi, 50 anni, consigliere provinciale del Msi, membro del comitato centrale e della direzione provinciale del partito, è stato ucciso ieri mattina, poco dopo le 8 in via Lombardia, a Milano. Pedenovi si trovava a bordo della sua automobile, era appena uscito di casa, quando nei pressi del distributore della Total è stato affiancato da una Simca dalla quale sono discesi tre giovani che gli hanno sparato attraverso il finestrino del posto di guida. Cinque colpi hanno raggiunto il dirigente missino.

Subito dopo la sparatoria gli omicidi sono fuggiti a piedi. Pedenovi è stato immediatamente trasportato all'ospedale Basini, distante poche centinaia di metri, a bordo di un'ambulanza. Nel tentativo di salvarlo gli infermieri hanno tentato di fargli passare una sonda nei polmoni, per consentire la respirazione anche in caso di grave emorragia. Poco prima di entrare in sala di rianimazione Pedenovi è però spirato. I cinque proiettili lo hanno raggiunto tutti al petto.

Dalle indagini è stato immediatamente incaricato il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Liguori, che sta conducendo anche l'inchiesta relativa al ferimento dei tre compagni antifascisti, avvenuto martedì notte. Dai primi accertamenti, gli inquirenti avrebbero dedotto che la Simca usata dagli sparatori sarebbe stata rubata la scorsa notte in viale Sarca. Dei tre si è saputo che indossavano giubbotti di tipo militare e che uno aveva una folta barba nera. Niente altro.

Non appena la notizia si è diffusa in città la prima impressione ed i primi commenti sono stati unanimi nell'inserire l'omicidio nel montante clima di tensione artificiosamente provocato in vista dello scontro elettorale. Milano proprio ieri, dopo il vile agguato fascista di martedì per il quale sono stati arrestati una decina di squadristi missini, si apprestava a respingere con la vigilanza e la mobilitazione antifascista qualsiasi tentativo di improvvisare nuove provocazioni. In città è segnalata da più parti la confluenza di fascisti provenienti da tutta Italia. E, a botta calda, si sono avute le prime reazioni. In via Mancini, dove era prevista una manifestazione del Fronte della gioventù per commemorare Sergio Ramelli, decine di missini si sono radunati e da qui sono partiti verso viale Lombardia, per raggiungere il luogo dell'omicidio.

Davanti al posto dove Pedenovi è stato colpito è stato messo in piedi alla bell'e meglio un banchetto per raccogliere firme. La zona è stata completamente presidiata da polizia e carabinieri mentre i fascisti stazionavano sui marciapiedi. Il Msi ha annunciato che per 48 ore verranno chiuse in segno di lutto tutte le sedi del partito. Con grande tempestività i fascisti hanno ripreso la strategia del vittimismo, i comunicati e le dichiarazioni diffuse, pur negando che vi siano propositi di vendetta e rappresaglia, tentano di accreditare l'immagine di un partito onesto ed anticomunista e per questo vittima della violenza scatenata dalla parte opposta, in un quadro di condiscendenza delle autorità statali.

Una manovra molto vecchia e che ha potuto venir ripetuta grazie alla lucida volontà dei provocatori che, ancora una volta, hanno messo le proprie gesta al servizio della reazione.

Milano, 29

Al momento di andare in macchina apprendiamo che il presidio antifascista si è sciolto attorno alle 19,30 in piazzale Loreto dove un corteo di migliaia e migliaia di compagni era confluito da piazza Piola. L'unica azione che i criminali neri sono riusciti a compiere sono state poche scritte sui pochi autobus che transitavano da viale Lombardia.

I lavoratori e gli antifascisti si sono mobilitati oggi in tutta Milano per stroncare la ripresa della strategia della tensione e impedire alle squadracce missine di uscire nuovamente allo scoperto. Per tutta la giornata gli operai, raccogliendo le indicazioni delle segreterie sindacali e della Flm, hanno presidiato le fabbriche, pronti ad uscire per le strade non appena se ne verificasse la necessità. La sinistra rivoluzionaria si è raccolta nel pomeriggio a Città Studi dove migliaia e migliaia di compagni si sono concentrati in piazza Leonardo da Vinci, a poche centinaia di metri di distanza dal luogo dove è stato ucciso il consigliere provinciale del Msi Pedenovi. Contemporaneamente in viale Lombardia si sono radunati gruppi di fascisti, qualche centinaio in tutto. Mentre la polizia, presente in forze nella zona, lasciava fare, gli squadristi perquisivano i passanti, controllando in modo particolare i giovani.

Verso le 18 erano migliaia e migliaia i compagni presenti in piazza Leonardo. La tensione è cresciuta notevolmente quando è arrivata notizia di quanto stava accadendo in viale Lombardia, senza che la polizia accennasse minimamente ad intervenire.

Ancora stavano affluendo altri compagni quando i settori più esterni della piazza hanno accennato a portare il presidio fino in piazzale Piola, all'inizio di viale Lombardia, dove in precedenza stazionavano solo alcuni cordoni del servizio d'ordine. Nel momento in cui scriviamo, comunque, non si sono verificati incidenti.

segue a pag. 8

Grande successo dei presidii in fabbrica

In tutta Italia presidiate le fabbriche metalmeccaniche per difendere i punti qualificanti della piattaforma - A Milano mobilitazione antifascista - Si raccolgono i fondi per la manifestazione del 7 maggio

La giornata di lotta indetta a livello nazionale dalla Flm, con presidio di tutte le fabbriche metalmeccaniche e con il blocco delle portinerie ha registrato ovunque un grande successo.

La stagnazione delle trattative con la Federmeccanica e con l'Intersind ha fatto sì che ieri i lavoratori si mobilitassero con forza per arrivare ad una svolta decisiva per il rinnovo del contratto, che sfondi le resistenze padronali sugli obiettivi qualificanti della piattaforma rivendicativa.

A Milano, la mobilitazione in tutte le fabbriche ha avuto anche un profondo significato antifascista; di fronte alle provocazioni e al clima di rilancio della strategia della tensione, i lavoratori hanno risposto compattamente comprendendo lo stretto legame esistente tra l'offensiva e la resistenza padronale sulle trattative e il rilancio della provocazione di stampo fascista di questi giorni.

Alla Breda, all'Om, alla Pirelli Bicocca, all'Alfa Romeo, alla Tibb e alla Siemens i presidi di massa si sono trasformati in mobilitazioni antifasciste. In alcune fabbriche si sono svolte anche assemblee aperte alle forze politiche e alle altre fabbriche della zona.

Grande successo della giornata di lotta a Torino, dove la mobilitazione è riuscita con percentuali altissime di astensione dal lavoro in ogni fabbrica, dalla Lancia di Chivasso, a Lingotto, dalla Spa Stura a Mirafiori.

Agitato dibattito alla Camera Zaccagnini contestato dal Pci

L'impossibilità di «accordare la fiducia al governo presieduto dall'on. Moro» è stata espressa per primo dall'on. Anderlini della sinistra indipendente. «Deludenti» ha definito le dichiarazioni di Moro, soprattutto sulle evasioni fiscali, l'ordine pubblico. Per la sinistra indipendente «la debolezza del governo in carica ripete direttamente le sue origini dagli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita della Democrazia cristiana», dall'elezione di Fanfani alla presidenza del Consiglio nazionale alla conferma di Petrilli all'Iri al «voto nero» sulla legge sull'aborto.

La Camera ha quindi riascoltato la linea della Dc espressa da Zaccagnini, che ha continuato ad accusare il Psi, colpevole di non voler assecondare la linea dc dei provvedimenti economici e sull'aborto nonchè quella emergente sull'ordine pubblico. Se le elezioni uscissero dal dibattito come l'unica possibilità - ha detto eufemisticamente Zaccagnini - «la Dc saprà adeguarsi alla volontà emersa nel dibattito». E' la solita tesi della Dc che subisce le elezioni.

Interrotto ripetutamente da sinistra, Zaccagnini ha presentato il volto «buono» di una Dc che ricerca un'intesa ma alla quale gli altri si sottraggono.

Particolarmente assurdo il discorso del segretario dc laddove dichiara che «i democristiani ritengono di aver presentato proposte idonee a scongiurare l'inutile scontro sul referendum.

De Martino ha preso la parola poco dopo Zaccagnini rilevando l'assenza di proposte nuove da parte dc, sia per quanto riguarda l'intervento di Moro che di Zaccagnini. De Martino ha ripetuto il dissenso del Psi verso gli ultimi due governi di Moro in quanto «per impostazione programmatica, condotta concreta, non in grado di affrontare i problemi di fondo della società italiana». I barlumi di apertura al congresso dc sono per De Martino irrisori, anzi inesistenti alla luce dei recenti fatti in casa Dc, già accennati da Anderlini.

Per il Psi, la Dc non ha ancora superato la pregiudiziale anticomunista; ma l'accusa che De Martino fa alla Dc è soprattutto che mantenendo il Pci fuori del governo ma assumendone la partecipazione al programma d'intesa, si realizzerebbe un atto d'ipocrisia.

Pajetta, particolarmente critico in questi giorni dalla sua sede, dice che «di fronte a chiare proposte comuniste la Dc si è tirata indietro». La valutazione del monocolore Moro è di inefficienza. I rimedi: «Essenzialmente, una diversa conduzione della vita pubblica e della vita economica, attualmente inquinata da prevaricazioni, peculati, e da scandali». Pajetta ha poi sottolineato il «complesso groviglio di cause e di forze oscure che alimentano la tensione».

Pajetta assicura poi la fedeltà alla Nato e chiude valutando non sincero l'appello di Moro, essendo ormai defunto il suo governo e «definitivamente chiusa l'illusoria esperienza del centro-sinistra». La passerella pre-elettorale ha visto quindi sfilare La Malfa. La Malfa ha parlato della condizione economica e sociale del Paese che «continua a degradarsi paurosamente negli ultimi anni». Non è un'autocritica, semmai elettoralismo spicciolo.

L'esponente repubblicano ha ricordato il suo giro di valzer fra i partiti per salvare la patria. Lunga digressione sulla fase contrattuale, per proporre il controllo dei salari e l'instradamento della lotta sindacale sui binari di collaborazione con il governo. L'elettoralismo di La Malfa, che fa sfoggio di analisi sull'economia inglese, è scoperto alla fine nel discorso: «Non può esprimersi un giudizio positivo sul programma esposto dal Presidente del Consiglio, poichè troppe lacune ed omissioni e troppi punti dubbi esso contiene, cosí come non è possibile condividere le impostazioni delle altre forze politiche».

R. Di F.

Anche a Napoli incursioni e pestaggi delle squadracce

Napoli, 29

Incursioni di squadracce fasciste per tutta la giornata si sono verificate nella città in seguito alla notizia dell'uccisione del consigliere provinciale milanese del Msi. In mattinata, una cinquantina di picchiatori neri si sono radunati sotto la sede del Msi in piazza Dante per assalire le scuole della zona. Molti studenti sono stati aggrediti e picchiati. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro un autobus durante i tafferugli, senza tuttavia provocare gravi conseguenze. Una bomba carta è stata fatta scoppiare davanti alla porta dell'Accademia delle Belle Arti dai fascisti che volevano invadere l'istituto.

È stata poi lanciata contro la sede del Pci di via Nicola Amore una bottiglia incendiaria: le fiamme sono state subito spente dai compagni che vigilavano la sede.

Presidio a Roma

I fascisti romani hanno annunciato per oggi un comizio «contro il carovita» nella piazza di S. Maria Maggiore, in pieno centro della città. Contro ogni possibile provocazione, la federazione romana di Avanguardia Operaia indice un presidio antifascista davanti alla propria sede centrale e a quella della Camera del Lavoro. L'appuntamento è per le ore 16,30 in piazza Vittorio.

La cellula Innocenti, il Quotidiano le elezioni

La cellula Innocenti di Avanguardia Operaia invita i compagni di fabbrica di tutte le forze rivoluzionarie, gli organismi di base, i collettivi di Democrazia Proletaria, i Comitati Unitari di Base a ricavare un primo importante insegnamento dalla «battaglia di base per l'unità» condotta in questi giorni, e con successo:

a) non è vero che i gruppi dirigenti hanno sempre ragione e che la linea corretta sta necessariamente in alto. Due mesi fa il gruppo dirigente di Ao, e soprattutto quelli del Pdup e di Lc, con motivazioni molto diverse, erano cnvinti che l'unità elettorale fosse impossibile. La spinta di massa ha dimostrato il contrario e si è prodotta principalmente nelle fabbriche; è stato imposto non solo il punto di vista operaio, ma un metodo di definire le scelte e di costruire la linea politica. La base delle tre organizzazioni ha fatto quanto i vertici non ritenevano possibile fare.

b) Solo gli sciocchi possono pensare che si tratti di una spinta all'unità senza principi. E' in realtà la ripresa con forza, la riappropriazione dal basso del processo di costruzione di un partito proletario. Si è espressa la forza politica dell'area della rivoluzione.

Questo non è però sufficiente; l'impegno di organizzare questa campagna, indicare le priorità tra le mille cose tutte prioritarie, dare indicazioni concrete e coordinate, deve essere assunto innanzitutto dal gruppo dirigente del partito.

Decidiamo inoltre l'assegnazione di tre compagni della cellula al lavoro del *Quotidiano* e nel caso i compagni del *Quotidiano* convochino un'assemnlea con la partecipazione operaia saremo presenti.

E' necessario dal nostro punto di vista sapere come vive l'autista, la tastierista e gli altri, le rotazioni, i rischi del lavoro.

Cellula di Ao dell'Innocenti

La lettera dei compagni dell'Innocenti suggerisce alcune riflessioni importanti e avanza una proposta interessante. Cominciamo da quest'ultima: nessuno, qui in redazione, aveva pensato all'opportunità di convocare «un'assemblea con la partecipazione operaia», come scrivono i nostri compagni dell'Innocenti. Come tutte le cose molto giuste, anche questa ha il pregio di esssere semplice.

Certo, quale modo migliore di far fare un balzo in avanti al Quotidiano *che quello di discutere tra noi redattori e i compagni delle fabbriche cosa deve essere e come deve essere scritto un giornale operaio?*

La forza nostra di rivoluzionari, lo spiegano con dovizia di motivazioni politiche i compagni dell'Innocenti, sta tutta nella nostra presenza nelle fabbriche, e il Quotidiano dei Lavoratori, *possiamo scriverlo senza paura di esagerare, è tra i giornali rivoluzionari, il più letto nelle fabbriche. Ma si potrebbe avanzare.*

Avanzare, anche, rendendo la nostra battaglia per affermare la presenza del Quotidiano *nel partito e nell'area della rivoluzione, parallela a quella battaglia per la «riappropriazione dal basso del proesso di costruzione di un partito proletario»*

Infine, accettiamo volentieri l'offerta dei tre compagni per il lavoro del Quotidiano. *E' una lezione per tutti che i primi volontari siano degli operai, con gli orari che hanno e i salari che ricevono. [Anche se, per amore di verità, occorre aggiungere che qualcos'altro ha cominciato a muoversi: i compagni che vengono in redazione ad offrire la loro collaborazione non sono più una specie ormai estinta].*

Si terrà domani l'assemblea nazionale dei redattori e corrispondenti locali del Quotidiano dei Lavoratori. Devono essere presenti: i redattori delle redazioni di Napoli, Roma, Torino e Venezia; almeno un compagno per ogni federazione provinciale.

La grave situazione in cui versa il Quotidiano richiede dai segretari di federazione di Ao e da tutti i compagni il massimo di responsabilità e di impegno politico. L'appuntamento è per le ore 9,30 in via Bonghi 4 a Milano.

DALL'INTERNO

AO e Pdup denunciano il salto di qualità della provocazione attuato con l'assassinio di ieri

Vaste reazioni in tutti gli ambienti politici all'assassinio del consigliere provinciale del Msi Comunicato congiunto di AO e del Pdup - Il ministro Cossiga risponde in Parlamento alle interrogazioni fattegli da più parti politiche - Comunicati di LC, sindacati, Aniasi, Pci e Psi

Vaste reazioni sull'assassinio del consigliere missino Pedenovi si sono avute sia in tutti gli ambienti politici milanesi che a Roma in Parlamento, dove numerose interrogazioni al ministro dell'Interno sono state presentate da vari gruppi politici.

Il ministro Cossiga rispondendo alle interrogazioni fattegli da più parti politiche ha affermato che «*il gravissimo episodio di fredda ed efferrata violenza si intreccia nella catena di torbidi e altrettanto gravi fatti criminosi, di ritorsioni e intimidazioni, che sta funestando il nostro paese*». Dopo aver dettagliatamente ricostruito l'assassinio Cossiga ha affermato che «*nessuna ideologia che si muova nell'ambito della Costituzione può giustificare un simile delitto*».

Le segreterie provinciali del Pdup e di Ao hanno emesso il seguente comunicato congiunto.

Le Federazioni Provinciali di Milano del Partito di unità proletaria per il comunismo e dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, avuta notizia dell'uccisione del consigliere missino Pedenovi avvenuta a Milano questa mattina esprimono il seguente giudizio sul gravissimo fatto:

1. Ritengono che questo assassinio si inquadri nella gravissima strategia della provocazione antioperaia e antipopolare che negli ultimi giorni in varie città italiane è stata rilanciata dai fascisti e settori reazionari dello schieramento politico in vista delle elezioni anticipate.

2. Ritengono che esso costituisce un salto deciso nella pratica della provocazione delle centrali nazionali e internazionali della reazione e degli strateghi del golpismo.

3. Ritengono che si tratti di una precisa scelta di questi centri per fare di Milano, città operaia antifascista, governata da una maggioranza democratica, il punto di partenza di una controffensiva reazionaria di portata nazionale.

4. Invitano tutte le forze di sinistra a realizzare la massima unità contro queste potenti centrali che oggi in Italia puntano ad opporsi a una svolta che le lotte operaie e popolari da tempo richiedono.

5. Chiamano tutti i propri militanti a sviluppare la massima propaganda, la massima mobilitazione antifascista unitaria, la massima vigilanza perchè ogni ulteriore passa avanti della trama eversiva si infranga ancora una volta contro la risposta delle masse popolari decise a proseguire sul cammino dell'antifascismo.

La segreteria milanese di Lotta Continua premesso che nessuno ha rivendicato il fatto rileva *la dinamica dei fatti ricorda quanto accaduto a Roma nell'autunno scorso quando una sparatoria contro una sezione missina fornì il pretesto ai fascisti per dilagare nella città e colpire anche singoli compagni*».

Se questo sinora non è successo è dovuto all'eccezionale vigilanza operaia e studentesca che si è sviluppata a partire dalle fabbriche con cortei di zona. La scelta più giusta per impedire ai fascisti di usare quest'azione per intensificare la provocazione nella nostra città è quella che gli operai facciano come il 7 marzo dello scorso anno».

Il sindaco Aniasi appena avuta notizia dell'assassinio del consigliere provinciale missino ha dichiarato tra l'altro: *«Il cordoglio, la tristezza di fronte ad un nuovo ucciso si unisce alla nostra seria preoccupazione. E' questa una nuova vittima della strategia del terrore che da anni semina morte e punta sul caos. Questo nuovo omicidio ci conferma nella convinzione che gli obiettivi che si vogliono raggiungere rimangono quelli soliti del fascismo nazionale e internazionale: rovesciare le istituzioni per togliere la libertà al popolo. Il barbaro assassinio consumato oggi ci conferma nella convinzione che sino a quando non scopriremo il disegno e chi lo ordisce, sino a quando non si arriverà ai mandanti, sino a quando non si toglierà il velo ai troppi misteri nei quali è avvolta la Repubblica, la democrazia sarà sempre in pericolo. Il timore che le elezioni modifichino gli equilibri politici ed economici esistenti aumenta l'offensiva dei nemici della Repubblica crescono così i tentativi di scatenare con la violenza, meccanismi pericolosi puntando ancora una volta sulla paura. La vigilanza democratica, la partecipazione popolare, la determinazione di non accettare provocazioni, l'uunità di tutti i democratici al di sopra delle divergenze di parte, ci consentirà oggi come ieri, di battere i nemici della democrazia e della libertà*».

La Federazione comunista milanese in un comunicato «*esprime la più ferma condanna del nuovo, gravissimo episodio di delinquenza politica avvenuto oggi a Milano, che ha provocato la morte, in un agguato premeditato, del consigliere provinciale del Msi Enrico Pedenovi. Si tratta di un delitto odioso, che colpisce tragicamente una famiglia e che suscita profonda indignazione e turbamento nella città. Non potrà essere tollerato nessun tentativo di giustificazione o di minimizzazione, essendo del tutto estranei anzi, contrari alla battaglia antifascista simili episodi criminali, a cui si deve rispondere con la più rigorosa difesa della legalità democratica, individuando e consegnando rapidamente alla giustizia gli organizzatori della violenza e del terrore.*

Il delitto di oggi si inquadra in una situazione di tensione che viene alimentata a Milano da vari gruppi di provocazione, alcuni apertamente fascisti, altri che cercano di mascherare la loro vera natura di strumenti dell'eversione reazionaria e ai quali si deve impedire col massimo di decisione, qualsiasi possibilità di infiltrazione nelle file del movimento operaio e democratico. E' in atto un disegno pericoloso col quale si cerca di portare la situazione del nostro Paese sull'orlo del caos e dell'ingovernabilità, di seminare nell'opinione pubblica sfiducia e paura, di bloccare quindi il grande processo di rinnovamento democratico che è sostenuto dall'unità dei lavoratori e dalla partecipazione attiva e responsabile delle grandi masse.

Un comunicato di denuncia dei fatti di Milano e di condanna per l'assassinio è stato emesso anche dalla Federazione milanese del Psi. In esso si invitano i lavoratori a non lasciarsi intimorire dall'agitazione terroristica delle forze antidemocratiche.

La Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil ha lanciato un appello a tutti i lavoratori per «*una mobilitazione straordinaria per il prossimo primo maggio. Da alcuni giorni* - afferma il documento - *Milano vive una nuova, più tesa e drammatica tappa della strategia della tensione. Tutto ciò alla vigilia del primo maggio, nel pieno della crisi politica italiana. Proprio oggi è più che mai nesessario riaffermare il senso della direzione unitaria del movimento sindacale delle grandi lotte e degli obiettivi che ci siamo dati negli ultimi anni. Le grandi masse lavoratrici milanesi, i democratici e gli antifascisti non si spaventano, ma anzi reagiscono con l'Unità e la disciplina di massa, caratteristiche permanenti del movimento democratico milanese*».

La segreteria della Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil «*profondamente consapevole della gravità della situazione, fa appello a tutte le sue strutture di categoria, di zona e di fabbrica per una mobilitazione straordinaria per sabato prossimo*».

Il comitato antifascista per la difesa dell'ordine Repubblicano si è riunito in una riunione straordinaria e in un documento rilasciato al termine della riunione «*rivolge un appello a tutte le forze della Resistenza e alle organizzazioni sindacali e giovanili per una costante vigilanza di massa, suoi luoghi di lavoro, presso le sedi politiche contro il ripetersi di atti terroristici*». Dopo aver ricordato i recenti fatti avvenuti, dall'accoltellamento dei tre compagni, all'assassinio del consigliere missino, il comunicato termina con un richiamo ai cittadini e all'opinione pubblica affinchè siano attivi nell'azione di salvaguardia dei diritti

segue a pag. 8

Per Pci e socialisti il discorso di Moro è una provocazione

Secche e negative reazioni di tutti i partiti alla provocatoria proposta di Moro di una associazione del Pci alla maggioranza - La Dc vuole le elezioni, ma sta tentando di scaricarne la colpa sulla sinistra

Natta (Pci): «Nel discorso di Moro manca qualsiasi accenno agli scandali. E' sorprendente che Moro abbia fatto finta di ignorare le posizioni già prese dalle forze democratiche, che sono state determinate dagli atteggiamenti di chiusura della Dc. Il discorso dell'on Moro è in effetti rivolto alle elezioni». Biasini (Pri): «Un discorso fuori della realtà». Barca (Pci): «Discorso ipocrita». D'Alema (Pci): «Un discorso che è tutto una provocazione». Signorile (Psi): «Moro ci ha presentato un governo in piena efficienza!».

Molto più che dalle dichiarazioni ufficiali del dibattito-farsa in aula, questi umori a caldo - della tarda serata di ieri - rendono bene il clima, di antipatia anche, che Moro ha creato con la sua messinscena: la chiamata a raccolta di 630 deputati e di oltre cento giornalisti per il suo (e del suo partito) comizio d'apertura della campagna elettorale.

Che cosa ha detto Moro? Che il governo ha un programma, perfino di «eccessiva ampiezza»; ma nel citarlo non è andato più in là della riforma scolastica. Con questo programma così denso la Dc «aveva accettato il grande peso del potere». Oggi però il partito di regime è «preso alla gola» dal quadro politico, e non è messo in condizioni di operare. Moro passa quindi a promettere un roseo '77 per la bilancia dei pagamenti, ma solo se vi sarà «stabilità del nostro sistema politico». E' il primo sporco accenno ai ricatti dc e Nato e sull'indipendenza dell'Italia.

Il programma dc è anzitutto una «domanda di austerità che noi rivolgiamo al Paese». Vi è il solito rosario-burla sul risanamento della finanza pubblica, una promessa di sempre, ma inattuabile perchè il sistema dc si fonda sull'evasione e sul caos della pubblica spesa, come Moro elequentemente dice. In cambio di false e solenni promesse di questo tenore, ben chiare sono le parole sul costo del lavoro e la produttività con le richieste dc e padronali messe in fila: «assenteismo, turni, festività, ferie».

Il programma economico alla base del quale è la rapida chiusura di tutti i contratti che Moro cita è la legge sul Mezzogiorno, approvata in tutta fretta ieri stesso alla Camera all'insegna del «tutti uniti e tutti insieme», la legge sul lavoro nero e preavviamento al lavoro, finanziamenti agli industriali che promettono di diminuire l'occupazione nei prossimi sei mesi, le misure antipopolari recenti come aumento di benzina e gasolio.

Poi il discorso si è fatto ancora più tetro ed è stato punteggiato da applausi dai banchi del Msi, oltre che da quelli dc. Moro dipinge l'Italia delle leggi di polizia ancora insufficienti

Dopo questa lunga premessa, accolta in tribuna stampa da sbadigli, Moro - ignorando i termini del contrasto col Pci sull'economia - dichiara che «si è voluto sbarrare la strada a una ragionevole intesa». E' la discarica sui socialisti delle elezioni anticipate che sono invece l'obiettivo dc. Moro intorbida il suo discorso contro le elezioni anticipate, suscitando malumore e vivo disappunto tra i banchi del Psi, e soprattutto quando sentenzia: «Andremo serenamente alle elezioni solo se vi fossimo costretti dal rifiuto altrui». «Non abbiamo il gusto della solitudine», prosegue ormai alla venticinquesima cartella. Quanto ai comunisti, Moro dopo aver offerto un'alleanza «anche concordata» sferra due attacchi estremamente chiari: «Il rischio di distorsione delle nostre relazioni internazionali» in caso di Pci al governo, è l'indicazione di come farà la Dc all'opposizione; non a caso quando Moro scaglia la sua seconda bordata sui «rischi incombenti di collettivismo burocratizzante» come minaccia alla «bandiera di libertà» della Dc, Pajetta esclama: «Viva Fanfani!».

Moro chiude, tra stentati applausi dei dc (che tristemente pensano di non potersi più ritrovare in 265 dopo il 20 giugno), proponendo al Paese «un'alternativa democratica e popolare, che non può essere e non sarà un'alternativa conservatrice».

Un comunicato di LC Un'idiozia di Scalfari

Un uno-due sulla questione elettorale che vale la pena di riferire. Vediamo. Lotta Continua *pubblica un comunicato della segreteria nazionale del partito, con il quale si intende «tagliar corto» a quelle che vengono giudicate oscillazioni e incertezze da parte nostra e del Pdup. Il comunicato ripete che vi è un'unica condizione per l'associazione di Lc a DP: «La partecipazione di candidati di Lotta Continua a una lista unitaria in ogni circoscrizione, senza alcuna eccezione», pur senza richiedere, da parte di Lc, alcun accordo politico centrale, nè di partecipare alla gestione della campagna elettorale. Sì rinuncia, infine, alla presenza di membri della segreteria di Lc nelle liste. Insomma, la proposta Sofri, con, in più, la richiesta di una riunione nazionale di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria: «Queste organizzazioni - dice Lc - non hanno bisogno di condurre discussioni o trattative, ma di pronunciarsi» sulla presenza di candidati di Lc nelle liste di DP.*

Lc dà poi un pesante giudizio sull'articolo di Magri dell'altro ieri [è «l'accettazione dell'egemonia revisionista sul movimento di classe»], che certo non aiuta la ricerca dell'unità.

Si fa gran mostra, anche, di far pressione sull'incerta Avanguardia Operaia, che scriverebbe una cosa per dirne un'altra. La nostra posizione, come ognuno sa, è chiara: non siamo mai stati contrari a quelle condizioni, alla presenza di candidati di Lc nelle liste di DP. Pensiamo anzi che in alcune località si possano raggiungere livelli superiori di unità. Punto e basta.

Quanto al secondo capitolo odierno dei commenti di stampa alla questione elezioni e rivoluzionari, il «contributo» proviene ancora dallo stranamente interessato quotidiano di Scalfari, La Repubblica *[cui ricordiamo che il giornale di Avanguardia Operaia si chiama* Quotidiano dei Lavoratori*]. La tesi è suggestiva: quei «fanatici» di Ao, con un «paziente lavoro di logoramento», stanno costringendo il Pdup ad accettare il «cartello della rivoluzione» con Lotta Continua, facendo così perdere al Pdup la propria «posizione originale e autonoma», che consisterebbe nella difesa gelosa di uno splendido isolamento. Questo ragionamento è condito dalla solita insinuazione sulla questione del «quorum» [lo ripetiamo una volta per tutte: a Milano di quorum DP ne ha almeno un paio]. Il titolo dell'articolo ultimo particolare gustoso, è: «Un grosso rischio per il 'Manifesto'».*

Ora, non sappiamo se il Manifesto *quotidiano possa ricevere un qualche danno dal fatto che Lc propagandi, sul suo giornale le liste di DP. Certo è che per il Pdup partito, come per tutta la sinistra è meglio che di liste rivoluzionarie ce ne sia una sola, invece che due. Anche il quorum godrà di miglior salute.*

Ma, del resto, è inutile prendersela con Scalfari. Egli è come un'ombra, per così dire. Dietro di lui si muovono animali molto più pericolosi [sebbene dall'aspetto mansueto].

I sindacati e il corteo del Primo Maggio

Riportiamo qui di seguito, il comunicato della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil sulla manifestazione del Primo Maggio a Milano. Il comunicato conclude con un appello all'unità. È quel che i rivoluzionari chiedono fin dal 24 aprile. Pare, comunque, che vi sia un accordo perchè Democrazia Proletaria (cioè tutta la sinistra rivoluzionaria, a questo punto) partecipi autonomamente alla manifestazione del Primo Maggio. Ecco il comunicato:

Da alcuni giorni Milano vive una nuova più tesa e drammatica tappa della strategia della tensione. Tutto ciò alla vigilia del 1° maggio, nel pieno della crisi politica italiana. Proprio oggi è più che mai necessario riaffermare il senso della direzione unitaria del movimento sindacale, delle grandi lotte e degli obiettivi che ci siamo dati negli ultimi anni.

Le lotte del lavoro rappresentano uno dei più alti punti di riferimento democratico dell'esperienza travagliata ma positiva di questi anni. Così come l'antifascismo unitario e di massa e il riferimento ai valori democratici della costituzione repubblicana sono i cardini del necessario, profondo rinnovamento del nostro paese. Bisogna uscire, e rapidamente, dalla spirale di tensione, violenza, intolleranza e provocazione nella quale si vuole precipitare Milano e quindi il paese. Le grandi masse lavoratrici, i democratici e gli antifascisti milanesi non si spaventano, ma anzi reagiscono con l'unità e la disciplina di massa, caratteristiche permanenti del movimento democratico milanese. La Segreteria della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil, profondamente consapevole della gravità della situazione, fa appello a tutte le sue strutture di categoria di zona e di fabbrica a tutti i lavoratori: mobilitazione straordinaria per sabato 1° maggio tutti al corteo e al comizio del compagno Lama unità e disciplina della grande manifestazione isolamento fermo di tutte le eventuali provocazioni. Siamo consapevoli che una piena e forte riuscita del 1° maggio rappresenta il giusto appuntamento che Milano attende, contribuendo così a battere la strategia della tensione, a voltare pagina dopo le drammatiche giornate che abbiamo vissuto.

Le elezioni per le donne non sono solo dare il voto

Il Crac propone di disdire la riunione nazionale del movimento femminista sulle elezioni - Un confronto che parta dall'esperienza dei consultori

Comunicato del Comitato romano per l'aborto e la contraccezione.

Dopo il convegno di sabato e domenica tenutosi a Roma, le compagne del Crac si sono riunite per discutere l'organizzazione della riunione sulle elezioni per il giorno 9 maggio.

Nella discussione è emerso come questa scadenza ci sia esterna e chiaramente imposta da necessità che non sono dentro il movimento, di fatto subita. Abbiamo quindi deciso di disdire questo appuntamento. Infatti è chiaro che la pretesa di una nostra possibile indicazione di voto unitario sulle elezioni è mistificante, in quanto non riconosciamo a nessun partito o organizzazione politica la capacità di esprimere i nostri contenuti femministi.

Non vediamo quindi perchè il Crac, che è nato come coordinamento di collettivi femministi sul problema dell'aborto e della contraccezione, possa essere delegato a proporre e discutere una indicazione di lista unitaria.

L'esigenza di un dibattito sulle elezioni che non rifiutiamo se impostato come confronto tra femminismo e istituzioni si è potuto esprimere anche strumentalmente in una assemblea, che ha marcato il dislivello che esiste tra le componenti del movimento.

Infatti abbiamo potuto constatare come una pratica femminista non sia ancora acquisita e generalizzata fra le donne impegnate nella costruzione dei consultori.

La discussione stessa, a colpi di mozioni, ne è un esempio preoccupante.

La proposta del convegno sui consultori fatta dal Crac, era partita invece dalla necessità di trovare insieme una direzione unitaria nella costruzione dei consultori, a partire da una pratica femminista di autocoscienza, autogestione del nostro corpo, riappropriazione della nostra sessualità, uso alternativo delle strutture e della medicina.

Su questo il movimento deve ancora crescere, eliminando vecchie scorie di prassi politica, tradizionale ed autoritaria, che tende a deformare l'originalità dei nostri contenuti.

Su questi temi proponiamo di aprire un dibattito in tutti i collettivi femministi per avviare ad un reale confronto di esperienze.

Il Comitato Romano per l'aborto e la Contraccezione

Questo comunicato del Crac è giunto in redazione assieme a molte lettere e prese di posizione di collettivi del movimento femminista proprio sul problema delle elezioni. Proprio per questo ci sembra che la prima parte del comunicato non rispecchi l'esigenza, che si sta facendo pressante nel movimento, di chiarirsi il problema del rapporto con le istituzioni.

Ciò che dicono le compagne del Crac è tuttavia giustificato da come questo problema è stato posto sabato e domenica scorsi. Ma proprio perchè il problema che si pone oggi al movimento è quello di misurarsi sul significato che per le donne ha la prospettiva di un governo delle sinistre, su quale sia il valore anche per il movimento femminista di questa scadenza elettorale e non quale tipo di lista votare [come invece veniva proposto durante lo scorso incontro nazionale], è necessario che invece nel movimento si sviluppi un confronto. Ma solo a partire dalla pratica che il movimento ha sviluppato, dal problema del rapporto con le istituzioni, così come si è posto rispetto alla costruzione dei consultori, di una pratica alternativa e di un controllo delle donne sul terreno della medicina, solo dalla discussione di tutto questo, come ci sembra, giustamente viene individuato dalle compagne come terreno di confronto, nella seconda parte del comunicato.

Ci sembra necessario quindi accogliere la proposta del Crac, ma riteniamo che oltre al confronto di esperienze sui consultori, in ogni situazione di movimento si arrivi a definire che significato hanno anche queste elezioni e solo dopo, se ne emerge l'esigenza, si arrivi anche ad un confronto nazionale su questo. Per contribuire al dibattito inseriremo sul giornale una rubrica aperta a tutti gli interventi di movimento.

Lockheed: l'Inquirente ha dato forfait

Roma, 29

L'Inquirente ha dato pubblicamente forfait. I democristiani hanno confermato la loro volontà di subordinare la continuazione dell'inchiesta sull'affare Lockheed allo scioglimento delle camere, i socialdemocratici sono arrivati, senza mezzi termini, ad ipotizzare lo scioglimento della commissione contemporaneamente allo scioglimento delle camere, mentre Spagnolli, per il Pci, ha dichiarato di essere favorevole alla prosecuzione dell'inchiesta fino allo scambio di consegne con i nuovi commissari, dopo le elezioni. Le tre posizioni, che sono emerse oggi nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, hanno tuttavia un'importanza relativa per il fatto che indipendentemente dalla volontà dell'organo parlamentare il governo spalleggiato dall'autorità americana, ha deciso di bloccare ulteriori, concreti sviluppi istruttori sulla vicenda Lockheed. Lo ha anche confermato il solito ineffabile Castelli, presidente dell'Inquirente, che ad una domanda dei giornalisti sui tempi dell'inchiesta Lockheed ha risposto «La nostra volontà di procedere rapidamente non basta. Come sapete siamo vincolati da un trattato tra i due paesi per il quale alla nostra volontà di interrogare questo o quello deve corrispondere la disponibilità e della autorità Usa e delle stesse persone che si vorrebbero ascoltare».

TORINO
Denunciati 13 del Cdf dell'Ipra

Una grave provocazione poliziesca si è attuata nei confronti di 13 delegati del consiglio di fabbrica dell'Ipra di Pianezza, denunciati per blocco stradale. Questo si è verificato in merito ai fatti successi nel mese di marzo dopo gli aumenti del carovita e della benzina. Il Cdf aveva proclamato 3 ore di blocco dei cancelli; durante il blocco gli operai si sono riversati sulla statale a volantinare e a discutere con la gente della situazione economica, rallentando il traffico, in certi momenti bloccandolo. Dopo un mese la polizia si è rifatta viva con 13 denunce. È chiaro l'attacco poliziesco in questa azione, soprattutto se collegato al grosso attacco padronale che viene sferrato in questo momento critico a livello contrattuale e politico, caratterizzato dalle elezioni anticipate. E l'attacco si sferra soprattutto contro le avanguardie di lotta. I compagni chiedono la massima mobilitazione intorno a questa provocazione per rispondere in modo chiaro e inequivocabile, per ricacciare in gola ai padroni le denunce.

PREVISIONI
Che tempo farà a maggio

Roma, 29

Le condizioni del tempo cominceranno a migliorare con l'inizio di maggio, anche se per qualche giorno, specie sulle regioni centro-meridionali, continueranno ad esserci cielo nuvoloso e pioggia; comunque farà fresco. A queste conclusioni giungono le previsioni di massima per la prima decade di maggio, preparate ieri dal servizio meteorologico dell'aeronautica. Infatti sul mediterraneo centro-occidentale e sull'Italia le pressioni inferiori ai valori medi saranno in graduale aumento. Nella prima parte della decade si avranno frequenti formazioni nuvolose con precipitazioni che interesseranno in particolare le regioni centro-meridionali.

Nella seconda parte ci sarà una tendenza a graduale miglioramento.

La temperatura sarà inferiore ai valori medi.

Marco Pannella va al Tg2, ma senza avere ancora vinto la sua battaglia

Roma, 29

Per essere in grado di partecipare alla trasmissione televisiva del Tg2 alle ore 19,30 Pannella ha ripreso a bere dalla mezzanotte, dopo 80 ore di digiuno totale e di completa privazione di acqua.

È stato comunicato intanto che il leader radicale è stato convocato da Sedati, presidente della commissione parlamentare di vigilanza e che dall'esito di questa riunione dipenderà l'interruzione o la prosecuzione del digiugno di Pannella.

La commissione parlamentare ha risposto con un secco no alle richieste dei radicali affermando che nelle testate e nelle trasmissioni radiotelevisive, l'aborto ha avuto spazio e interessamento adeguati. Questa affermazione è, come tutti sanno, una grandissima beffa e una dimostrazione della poca considerazione di cui vengono fatte segno le masse di ascoltatori. Per mitigare la botta, a Pannella è stato permesso, per gentile e individuale concessione del presidente del Tg2 di gestire la trasmissione di «Studio Aperto» di stasera.

Nessun riconoscimento del diritto alla libera informazione e tuttavia un «permesso» individuale, che possa accontentare un leader scomodo come Pannella.

Gian Franco Spadaccia ha intanto comunicato che venerdì si associerà al digiuno totale di Pannella. Con questa ultima adesione al metodo di lotta non violento, i digiunatori sono 106. Il medico personale di Pannella ha intanto spiegato nell'ultimo bollettino medico che le condizioni del suo paziente, prima di interrompere la privazione totale di acqua erano assai preoccupanti.

Insieme alle firme di politici e di intellettuali che continuamente si aggiungono all'appello in sostegno dell'iniziativa, c'è da rilevare la mozione di solidarietà dei giornalisti televisivi riuniti a congresso in questi giorni a Lucca.

Cade il governo delle mele marce

Poichè ci è giunta la notizia che ora è in crisi, viene il sospetto che un governo Moro dunque esistesse: forse ci eravamo sbagliati quando pensavamo che non esisteva, e che il manganello questurino continuasse ad andare da solo, per inerzia e abitudine, a sbattere contro la testa dei compagni.

Il ministro uscente degli interni, certo Cossiga, si comportava come i suoi scherani: «manteneva l'ordine» inciampando, e fingendo che gli fossero scappati quei colpi di pistola che - per mancanza di consenso elettorale - non poteva appioppare fieramente e guardando negli occhi l'avversario.

Così il governo Moro - il cui nome, come abbiamo sempre sostenuto, era un programma - si realizza oggi morendo. L'on. Aldo oppone finalmente il punto esclamativo al suo cognome, dopo aver trascorso la sua vita [politica] non facendo null'altro che assistere al progressivo marcire di tutti i problemi e di tutte le istituzioni del paese.

Da questa decomposizione, ormai trentennale, speriamo che nasca qualcosa. Il socialismo, per esempio. L'humus è abbondante: ci sono parecchie erbacce [come il Vaticano, gli agenti Usa e i fascisti] ma non bisogna disperare: si possono estirpare, la classe operaia le conosce benissimo.

Per quanto riguarda poi le mele marce, che il proverbio suggerisce di separare da quelle buone per salvarle, è chiaro che a questo punto si impone il drastico provedimento di buttar via tutto il canestro: quasi soltanto Berlinguer, con testardaggine isolana, si ostina a rimestare in quella poltiglia alla ricerca di qualche mela buona, con cui scendere a patti. Ormai sarà difficile trovarla: c'è anzi il pericolo - come avverte Sciascia in un'intervista sul Corriere di ieri - che i vermi cerchino di gettarsi, per sopravvivere, sulla mano tesa dal maggiore partito operaio. «Non possono rimestare ovunque mani che intendono restare pulite» [Lao-Tse].

POST SCRIPTUM - Oggi sono così sentenzioso perchè ne ho il diritto. Come tanti altri compagni senza partito, «cani sciolti», orfani a vario titolo del Pci [legge Reale, aborto, compromesso] e dei gruppazzi [settarismo, bla-bla, megalomanìa] da ieri finalmente posso identificarmi nella lista unitaria, rivoluzionaria e di movimento di Democrazia Proletaria. Ecco perchè sono così allegro da pontificare, rubando il mestiere a Paolo Sesto.

Sartana

Ampie lotte e sviluppo organico del controllo operaio nella fase del governo delle sinistre

Il problema del rapporto tra continuità e rottura nei confronti dell'«eredità» lasciata dal capitalismo nel processo di transizione al socialismo - L'obiettivo della difesa delle forze produttive come indicazione strategica - Il nodo della produzione nelle esperienze rivoluzionarie e nel biennio rosso in Italia - L'insegnamento di Gramsci

Diceva Claudio Cereda in un dibattito tra le forze della sinistra rivoluzionaria tenuto dai microfoni di «Canale 96» che la questione dell'unità politica delle forze rivoluzionarie si misura, in questa fase, nel modo in cui ciascuna di esse si rapporta alla prospettiva del governo delle sinistre. Sullo stesso problema il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia ha incentrato la discussione in vista di un lavoro serrato e approfondito di tutta l'organizzazione, teso contemporaneamente a definire un programma per la fase e ad adeguare ad essa il funzionamento del partito.

A mio avviso una delle questioni fondamentali con le quali ci troveremo presto a misurarci compiutamente, e della quale le prime avvisaglie sono già evidenti, sarà quella del rapporto tra continuità e rottura nei confronti dell'«eredità» che il capitalismo fa pesare sul processo di transizione al socialismo. Tale eredità potrà manifestarsi, e non mancherà di farlo, nella sua forma più virulenta e immediatamente pericolosa, come tentazione da parte della sinistra riformista a stringere alleanze con settori sociali e forze politiche che sono diretta espressione del capitalismo monopolista; così come si manifesterà nei termini di un tessuto economico che ha portato alle estreme conseguenze le sue distorsioni almeno trentennali e nel quale la tendenza alla distruzione delle forze produttive, non senza una strenua resistenza operaia, ha avuto luogo di manifestarsi per un periodo non breve e con determinazione spietata.

Quando si tratta di tracciare i grandi solchi politici che separano le forze della borghesia, le forze riformiste e le forze rivoluzionarie, e allo scopo di evidenziare con tutta la necessaria incisività il problema della rottura rivoluzionaria in termini di rottura dello stato borghese; si ricorre ad una visione schematica del processo rivoluzionario di questo tipo: 1] fase di distruzione, nella quale la forza e l'autonomia della classe operaia si esprimono principalmente nella forma «negativa»; 2] fase della rottura dello stato borghese, nella quale la lotta politica assume l'assoluta priorità; 3] fase di transizione, sotto la dittatura del proletariato, dove la forza e l'autonomia delle masse si rivolge principalmente in senso «positivo».

Definizione sintetica

Una definizione di questo genere ha, evidentemente, carattere sintetico; si tratta anche di una concezione che ha permesso ad Avanguardia Operaia di difendersi dai pericoli di cedimenti opportunisti più volte incontrati, nel suo cammino, dalla sinistra rivoluzionaria. Essa non deve essere, per nessun motivo, rinnegata o smentita: ma, nella fase che si apre il patrimonio teorico della totalità dei compagni dell'organizzazione deve elevarsi ad una visione più dispiegata ed analitica del processo storico in cui essi operano attivamente. Cioè, nella misura in cui si avvicina [ma questo avvicinamento non deve diventare un feticcio] il momento in cui, nello schema sintetico, si passa dalla fase negativa a quella positiva non è più sufficiente un patrimonio concettuale e di lotta politica ed economica di carattere esclusivamente negativo. Occorre invece entrare concretamente nei modi in cui il nuovo già oggi si afferma nel dispiegarsi della forza che è principalmente rivolta a distruggere il vecchio.

Il Comitato Centrale di Ao del dicembre 1974 conteneva importanti indicazioni di carattere strategico, sintetizzante nell'obiettivo della difesa delle forze produttive. Questo obiettivo contiene in sè da un lato il carattere della rivoluzione socialista come prodotto della lotta di classe messa in movimento accelerato dall'incapacità del capitalismo di utilizzare ai fini del soddisfacimento dei bisogni sociali l'enorme quantità di forze produttive da esso liberate nel corso del suo sviluppo e precipitata in forma acuta dalla sua consequenziale tendenza ad una ristrutturazione che elimini una parte consistente delle stesse energie produttive, umane e materiali. E, d'altro canto, contiene l'indicazione della fabbrica, dell'unità produttiva, come campo di battaglia principale della lotta di classe.

L'indicazione derivata dall'esperienza storica, della necessità di «prevenire la guerra con la rivoluzione» onde non affrontare i problemi della costruzione del socialismo in uno [o più] paesi all'interno di una ristrutturazione e ristabilizzazione dell'assetto capitalistico mondiale, non significa anche e soprattutto la necessità di arrivare alla costruzione del socialismo ereditando un apparato di produzione capitalistico il più possibile in grado di rispondere al problema dei soddisfacimento dei bisogni sociali?

Con il problema della produzione tutte le rivoluzioni socialiste hanno dovuto misurarsi, seppure in forme differenti. Comunismo di guerra, Nep, piano quinquennale sono state le tappe attorno alle quali ha ruotato la lotta su questo problema in Urss e che hanno contribuito a determinare le condizioni su cui si è basata l'involuzione stalinista. In modo contrario, le basi rosse e l'organizzazione della produzione agricola nelle zone liberate dentro e durante la guerra antimperialista e la guerra civile in Cina, sono state la chiave di volta del successo di tale rivoluzione, così come l'impostazione politica che in essa operava presenta una decisiva continuità nella storia del socialismo cinese fino alla Rcp e alla campagne contro Lin Piao e contro Teng.

Con il problema della produzione si misurò l'occupazione delle fabbriche nel biennio rosso: si trattava di riconvertire un apparato produttivo distorto dall'impegno della borghesia italiana nella guerra imperialista e dominato dal settore finanziario e speculativo del capitale allo scopo di soddisfare le esigenze sociali che in ogni angolo d'Italia emergevano prepotentemente. La risposta, parziale soprattutto perchè non generalizzata dalla direzione riformista del Psi e della Cgil, fu la gestione diretta delle fabbriche torinesi da parte dei consigli, e per essi, della classe operaia industriale. Così Gramsci scriveva sull' Ordine Nuovo *nell'ottobre del 1919:* «Il compito del partito comunista nella dittatura è dunque questo: organizzare potentemente e definitivamente la classe degli operai e contadini in classe dominante, controllare che tutti gli organismi del nuovo stato svolgano realmente opera rivoluzionaria, e rompere i diritti e i rapporti antichi inerenti al principio della proprietà privata. Ma quest'azione distruttiva e di di controllo deve essere immediatamente accompagnata da un'opera positiva di creazione e di produzione. Se quest'opera non riesce, è vana la forza politica, la dittatura non può reggersi: nessuna società può reggersi senza la produzione, e tanto meno la dittatura...».

Nella fase del governo delle sinistre questi problemi si presentano in forme di estrema complessità: da un lato infatti lo spostamento a sinistra del paese, il movimento di lotta, la richiesta prepotente di un governo senza la Democrazia Cristiana partono dalla coscienza che senza drastiche misure di mutamento della struttura economica, sociale e politica del paese non esiste alcuna possibilità di uscire dalla crisi del capitalismo; dalla necessità dunque di dare risposte qualitativamente nuove al problema della produzione. Queste risposte non è possibile darle, per contro, in una linea di continuità della proprietà privata e dello stato capitalistico parlamentare: sono invece necessarie misure che in tendenza limitino fortemente [innescando con esse una lotta mortale] l'autonomia che ai detentori del capitale è data dalla proprietà privata. Il caso dell'Innocenti e di tutte le fabbriche in cui si lotta per la difesa del posto di lavoro è emblematico di tale necessità.

Dall'altra parte però le forze riformiste non dimostrano alcuna intenzione di muoversi in questo senso; anzi, sul piano della politica economica, esse tendono al cedimento sempre più palese, come le vicende della chiusura dei contratti mettono in mostra con tutta evidenza. E, tra esse, non è secondaria la tendenza a ricercare alleanze sociali e politiche con settori della borghesia industriale. Questa linea, però, non contiene alcun margine per un accordo soddisfacente a danno dei settori capitalistici e della fascia superiore della piccola borghesia a carattere parassitario; essa ha invece, come unico effetto, quello di congelare lo scontro di classe e di permettere un crescente deterioramento dell'apparato produttivo nel senso della sua incapacità di assolvere a fini sociali. Ogni giorno «perso» su questa strada, ammettendo anche un parziale e tardivo «ravvedimento» di settori delle forze riformiste davanti alla realtà dei fatti, condizionerà il governo delle sinistre e la prospettiva del socialismo con un'eredità capitalistica ogni giorno più pesante e difficile da trasformare nei tempi non lunghissimi che la crisi impone.

Un rischio grave

In questa situazione la sinistra rivoluzionaria corre un rischio grave: quello di lasciarsi andare ad un ruolo che sia esclusivamente di resistenza all'agire delle tendenze capitalistiche, che la sinistra riformista continuerà a lasciare operare liberamente. Un atteggiamento di questo tipo significa però prepararsi esclusivamente ad una ritirata la più

ordinata possibile; in Lotta Continua questa tendenza della ritirata è presente al massimo grado, mascherata dietro l'ultrasinistrismo verboso. Nella fase del governo delle sinistre la contrapposizione tra rivoluzionari e riformisti dovrà invece giocarsi sul terreno principale delle differenti risposte che i due schieramenti proporranno al problema del soddisfacimento dei bisogni sociali per il tramite della produzione; i rivoluzionari dovranno caratterizzarsi per un'azione tendente alla rottura dei rapporti di produzione capitalistici e di proprietà che sappia contemporaneamente rispondere alle esigenze di riconversione, dovranno saper dimostrare che la rottura della proprietà capitalistica libera costantemente forze produttive, incatenate. Il terreno difensivo, nella lotta economica e sociale rimarrà, ma dovrà essere terreno secondario [ma irrinunciabile] di azione.

Bisogna anche evitare di cadere in un equivoco revisionista: che, cioè, questo ordine di problemi sia terreno di scontro eminentemente istituzionale. Sul terreno della lotta per la casa e contro il carovita questo scoglio è già in parte superato: l'occupazione di alloggi sfitti, i mercatini popolari sono un modo concreto di porre, a partire dalla mobilitazione di massa, il problema rispettivamente della proprietà privata immobiliare e dei meccanismi capitalistici di distribuzione delle merci.

In fabbrica il discorso è diverso: se pur esistono esperienze sparse di riconversione di piccole industrie in rapporto all'intervento degli enti locali e a forme di autogestione da parte dei lavoratori, tuttavia si tratta per ora di esempi isolati di fronte all'enormità dei problemi sul tappeto. Tuttavia, mai come nella fase del governo delle sinistre, la fabbrica sarà centrale nello scontro per il potere. E, nella fabbrica, centrale sarà la tematica del controllo operaio. Già durante il biennio rosso, Gramsci scriveva che il controllo operaio è la scuola attraverso la quale i consigli divengono il «becchino - erede» del capitalismo e la classe operaia conquista quella «psicologia di produttori» che la fa passare dalla contrattazione del proprio sfruttamento alla rivendicazione dell'autogestione del proprio lavoro e, in sostanza, del potere politico. Sarà, questa del controllo operaio, la tematica di lotta nella quale si deciderà la natura del governo delle sinistre e la sua capacità di costituire l'avvio di un processo di transizione al socialismo.

Sindacato e consigli

Il sindacato si troverà al centro della mischia; la contraddizione tra la struttura confederale, per componenti e iscritti, nata per la difesa dello sfruttamento e condizionata anche in questo senso dai riformisti con un peso debilitante, e la struttura consiliare, nata dalle nuove lotte del '69 e per la sua struttura democratica e sociale rappresentante diretta della classe operaia, dovrà essere portata a maturazione. La continua frizione tra questi due strumenti della lotta proletaria si è finora risolta con la sostanziale capacità delle federazioni e confederazioni di subordinare, almeno nelle grandi scelte, i consigli. Questi hanno invece manifestato forti livelli di autonomia nella gestione in fabbrica delle lotte. Ma poichè il governo delle sinistre sarà periodo di grandi scelte e di grandi lotte, sarà decisiva la capacità dei rivoluzionari di rovesciare questo andamento tradizionale, aggredendolo dai due lati: quello della classe, della sua autonomia, della sua lotta quotidiana; e quello del sindacato e della lotta interna ad esso.

La presenza delle cellule del partito rivoluzionario innanzitutto nelle fabbriche, il loro rapporto diretto con i consigli di fabbrica e la loro capacità di rapportare questa presenza con la presenza nelle istituzioni e nella battaglia per quali misure il governo delle sinistre debba prendere, dovrà essere la nostra preoccupazione principale; la presenza del partito rivoluzionario nel sindacato dovrà essere rafforzata con grande cura, perchè non può sfuggire la necessità di una profonda trasformazione del sindacato in vista della realizzazione del controllo operaio e del conferimento di un reale potere e di una reale autonomia ai consigli di fabbrica: questa battaglia è di grandi proporzioni e di esito decisivo per lo sbocco positivo della fase del governo delle sinistre.

Lorenzo Baldi

D»» Dibattito elettorale

Una soluzione è ancora possibile

Il direttivo centrale della Lega dei comunisti, riunito a Firenze il 25 aprile '76, approva l'operato degli organismi dirigenti che sulla base delle precedenti deliberazioni del direttivo centrale hanno cercato con tutti i mezzi di favorire la costruzione di un fronte elettorale unitario di tutta la sinistra rivoluzionaria sulla base di un programma politico comune che ponesse al centro la prospettiva del governo di sinistra e dell'appoggio critico a tale governo da parte dei rivoluzionari. Invita i dirigenti e tutta l'organizzazione a sviluppare ancora il massimo sforzo per raggiungere tale risultato nonostante le gravi difficoltà che esso ha incontrato soprattutto per le responsabilità del Pdup che ha via via posto pregiudiziali ingiustificabili ritiene che in ogni caso si debba compiere ogni sforzo insieme alle altre forze che fanno parte dell'ufficio di consultazione delle organizzazioni marxiste-leniniste per evitare la presentazione di due liste di rivoluzionari, accettando e favorendo quelle soluzioni di compromesso ancora possibili quale ad esempio l'accordo nazionale che spiegando ragionevolmente l'impossibilità nell'immediato di unità organica sancisca l'adesione esterna a Democrazia Proletaria di altre forze le quali a fine di unità partecipano alle liste di Democrazia Proletaria nel più gran numero possibile di circoscrizioni; dà mandato agli organi dirigenti ed invita l'organizzazione a sviluppare con tempestività e decisione tutte le iniziative possibili su questa linea complessiva (*Approvata all'unanimità*).

Al primo posto, ciò che ci unisce

Le sezioni di Lotta Continua, Pdup e Avanguardia Operaia di Rivoli Grugliasco e Collegno, esaminando la presenza della sinistra rivoluzionaria rispetto alla campagna elettorale, hanno espresso le seguenti posizioni:

Il livello di unità raggiunto nel lavoro di massa dalle tre organizzazioni nella zona ci permette di valutare positivamente qualsiasi processo di unità anche a livello nazionale (e in questo caso rispetto alle elezioni), processo non fondato su un compromesso fra le posizioni delle varie organizzazioni, ma come elemento che serva da punto di riferimento complessivo per settori di avanguardie, di compagni, di militanti rivoluzionari, che fanno direttamente riferimento alla sinistra rivoluzionaria organizzata e quindi come momento importante verso il processo di costruzione del partito rivoluzionario, non cancellando le differenze di linee politiche, ma mettendo oggi e da ora in poi al primo posto le cose che ci uniscono, perchè questa è l'esigenza del movimento.

Le elezioni politiche sono un momento per verificare questa possibilità, liberare la sinistra rivoluzionaria da quegli aspetti di minoritarismo proprio dei gruppi, dal settarismo reciproco, e per scatenare le forze creative a livello di massa, che con il loro impatto facciano superare i ritardi nel confronto e nella pratica, di cui si parlava prima.

Il lavoro unitario svolto in zona all'interno del movimento femminista, del coordinamento operaio di zona, del comitato di lotta per il carovita, del movimento degli studenti, hanno dimostrato che nella pratica è possibile costruire unità ad un livello più alto coinvolgendo militanti e forze che non troverebbero espressione nel quadro della sinistra rivoluzionaria organizzata così come si presenta finora. Sulla base di queste considerazioni, le tre sezioni si rivolgano alle loro direzioni politiche affinchè il processo già avviato a livello locale non venga troncato.

Che si cerchi fino in fondo la possibilità di presentare liste unitarie di portata nazionale alle elezioni politiche, allargando Democrazia Proletaria a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

Il dibattito è cominciato tardi

La sezione di Trieste di Avanguardia Operaia, in un attivo tenutosi il 23-4, ha ritenuto di esprimere una posizione negativa rispetto al modo in cui la nostra organizzazione ha condotto le trattative per la presentazione alle elezioni politiche. Per essere chiari, noi non sottovalutiamo le divergenze esistenti fra i tre gruppi e in particolare fra Ao e Lc su questioni fondamentali quali sindacato, governo delle sinistre, Pci, ecc.. Ma crediamo che, data la disponibilità espressa, perlomeno a parole, da Lc, questa disponibilità andava verficata con incontri ulteriori a livello di organismi dirigenti o, se verifica c'è stata, i risultati dovevano essere resi noti. Le critiche che noi formuliamo quindi sono rivolte agli organismi dirigenti per la condotta contraddittoria in questa occasione (documento della segreteria di Ao e documento delle segreterie congiunte Ao-Pdup) e per la mancanza di iniziativa politica e discussione sulle elezioni in questi ultimi mesi, nonostante l'importanza della scadenza e la consapevolezza che solo noi, per la nostra linea e pratica politica, potevamo saldare il fronte rivoluzionario e farlo arrivare meno diviso di quanto lo sia ora alle elezioni. Critichiamo inoltre il ritardo con cui sul *Quotidiano* si è aperto il dibattito sulle elezioni e la reticenza (tale ci è sembrata) nella pubblicazione di lettere e prese di posizione di base per la presentazione di liste unitarie.

Sulla base di queste considerazioni, abbiamo presentato una mozione, che è stata approvata, ad un'assemblea indetta da Lc, IV Internazionale e Ocml per la presentazione di una lista unitaria alle elezioni. Questo è il testo:

«Compagni, l'impossibilità di governare da parte del regime democristiano, venutasi a determinare a causa della crisi dell'occidente imperialistico e dello straordinario livello delle lotte operaie e popolari espresso in questi ultimi anni, pone all'ordine del giorno la questione del governo delle sinistre. Sta al movimento di massa e alla sua capacità di incidere sullo schieramento riformista determinare se questo governo, che con tutta probabilità si verrà a formare nel paese, rappresenterà un passo in avanti sulla strada della lotta anticapitalista e per il socialismo in Italia, o se sarà il governo della collaborazione di classe. Si comprende quindi come per il proletariato si renda necessario darsi una strategia e adeguati strumenti di organizzazione per trasformare la volontà di rottura con il regime dc in capacità di spostare i rapporti di forza a suo favore. Rileviamo a questo proposito un ritardo da parte dei partiti della sinistra rivoluzionaria nella conduzione di una pratica e di un dibattito unitari, indispensabili per l'aggregazione della vasta area di forze rivoluzionarie esistenti oggi un Italia. Questo dato, tuttavia, non deve essere acquisito passivamente perchè la scadenza elettorale impone un'accelerazione dei processi unitari in atto e l'apertura di altri, per creare un punto di riferimento per il movimento di lotta sulla base di un programma fondato sulle giuste rivendicazioni delle masse popolari, ma che ponga le basi per la costruzione e la generalizzazione del controllo operaio e popolare, primo momento sulla via dell'edificazione del potere popolare.

Riteniamo quindi necessaria la presentazione di una lista unitaria dalle segreterie di Ao e del Pdup che faccia interprete di questo programma.

Riteniamo insufficiente il confronto avvenuto tra gli organi dirigenti di Ao, Pdup e Lc per verificare la possibilità di questa presentazione unitaria; riteniamo inadeguata la posizione espressa nel comunicato emesso dalle sgreterie di So e del Pdup che afferma l'inesistenza delle condizioni minime per un accordo a livello nazionale con Lc.

Riteniamo che l'importanza di queste elezioni renda necessaria la ripresa del confronto politico, nonostante le difficoltà che derivano da una pratica e da un'analisi che, anche da parte di Lc nei mesi precedenti, hanno contribuito ad approfondire le divisioni più che a risolverle. Chiediamo che al più presto questo confronto venga ripreso e iniziato sulla base delle esigenze unitarie che da più parti il movimento e i militanti dei tre partiti esprimono anche a partire dallo spirito che ha informato l'esperienza di Dp, senza nasconderci le divergenze tutt'ora esistenti tra di noi, ma con una reale volontà di superarle sbloccando la situazione venutasi a creare con nuove proposte unitarie».

Superare le pregiudiziali

Le sedi di Ao, Lc, Lega dei comunisti di Reggio Emilia, dopo aver preso in esame e discusso collettivamente della situazione politica attuale e dei problemi posti alla sinistra rivoluzionaria dall'imminenza di elezioni politiche anticipate, concordano unanimemente sulla necessità di una presenza unitaria delle forze rivoluzionarie in questa scadenza. Riteniamo che vada fatto il massimo sforzo perchè prevalga l'unità del movimento, il cui sviluppo e la cui possibilità di affermazione sarebbero gravemente limitati dalla presentazione di due liste. Rivolgiamo agli organismi dirigenti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in sede nazionale e locale la richiesta che non venga tralasciata nessuna possibilità di arrivare ad una presentazione unitaria su un comune programma, corrispondente alle esigenze che il movimento pone in questa fase di lotta nella prospettiva di un governo di sinistra e di più adeguati livelli di unità della sinistra rivoluzionaria; superando discriminazioni pregiudiziali che vengono avanzate da settori della sinistra rivoluzionaria stessa. Esprimiamo la convinzione che questa posizione raccolga l'adesione della grande maggioranza delle avenguardie operaie e studentesche, delle compagne e dei compagni di Reggio Emilia che fanno riferimento all'area rivoluzionaria ed invitiamo sezioni e gruppi di base a prendere pubblicamente posizione anche in occasione dell'assemblea unitaria che si terrà mercoledì 30 aprile alla sala Verdi di Reggio, alle ore 21. Maggiori livelli di unità politica nella prospettiva della costruzione del partito trovano in questa pratica di confronto aperto e dal basso un momento essenziale di sviluppo che va proseguito oltre l'immediata scadenza elettorale, nella fase politica in cui si fanno più impegnative e determinanti le responsabilità della sinistra rivoluzionaria.

Dp come strumento di direzione politica

Il coordinamento provinciale di Democrazia Proletaria a cui aderiscono:
Avanguardia Operaia di Cerignola, Foggia e San Severo;
Movimento Lavoratori per il Socialismo di Foggia;
Partito di Unità Proletaria di Lucera, Sannicandro, San Severo;
Centro «Rinascita» di S. Giovanni Rotondo;
Collettivo di sinistra di Cagnano Varano;
Circolo «C. Varalli» di San Marco in Lamis;
Gruppo autonomo marxista di San Paolo Civitate;
e Lotta Continua di Foggia e Monte Sant'Angelo

Hanno approvato

la seguente mozione unitaria:

Una scadenza importante con cui la sinistra rivoluzionaria è chiamata a confrontarsi è quella delle elezioni politiche anticipate in cui si misurerà la capacità dei rivoluzionari di farsi interpreti delle esigenze delle masse popolari e di essere la punta di diamante di un largo schieramento di sinistra che sancisca la fine del potere democristiano.

Perchè questo sia possibile è necessario il massimo sforzo in direzione della presentazione di liste unitarie alle elezioni politiche, consapevoli che la presentazione di due liste comporterebbe il grave rischio di disorientare le masse e fallire nell'obiettivo centrale di costituire un punto di riferimento valido e credibile per i lavoratori, nè basta, a tal fine, fare dichiarazioni di unità se poi si mantiene una pratica opposta e si cerca d'imporre il proprio programma politico come verità assoluta.

La presentazione unitaria alle elezioni politiche può del resto costituire un fondamentale momento di confronto e d'intervento in direzione dell'allargamento dell'esperienza di Democrazia Proletaria e del suo porsi sempre più come strumento di crescita, organizzazione e direzione del movimento di classe.

Chiediamo perciò che si vada, a tempi strettissimi, ad un dibattito politico il più ampio possibile tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che cada ogni atteggiamento pregiudiziale e settario e che, pur non tacendo le differenziazioni esistenti, si ricerchi il massimo livello di unità.

Elezioni: che senso hanno per le donne?

Ci siamo trovate noi *compagne del Coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali di Mestre e di Venezia* per discutere che cosa significa questa scadenza elettorale.

Sempre le elezioni sono passate sopra la testa di noi donne: «Adesso decido io» significa non delegare più a nessuno la nostra liberazione e il modo in cui arrivarci.

Queste elezioni anticipate sono anche il risultato della nostra lotta contro chi voleva decidere contro di noi, senza di noi, della nostra vita.

La nostra discussione è partita da una riflessione su che cosa siamo su che cosa vogliamo, su che cosa fare per andare avanti. Abbiamo capito in questi mesi di lotta che femminismo significa riappropriarci di tutta la nostra vita, rovesciare tutto quello che fino ad oggi ci ha oppresso, costruire un mondo nuovo, in cui avere effettivamente la metà del cielo.

Mesi di pratica unitaria, di lavoro assieme ci hanno convinto che, se partiamo da noi e dal movimento, siamo in grado di superare tutte le divisioni e di costruire una forza enorme.

Le femministe militanti in Avanguardia Operaia e le elezioni

Le compagne riunitesi a Roma il 23 aprile, in occasione di una commissione nazionale, come femministe militanti in Ao vogliono entrare, in quanto tali, nel merito del dibattito in corso all'interno dell'organizzazione su quale ruolo Ao intende giocare tra le masse in occasione delle elezioni politiche.

1. Riteniamo segno dei tempi e fatto molto importante il dibattito ampio sviluppatosi nei movimenti di lotta e tra le avanguardie rivoluzionarie in queste ultime settimane: la grossa spinta all'unità della sinistra rivoluzionaria che vi emerge, va letta in modo rivoluzionario. È l'area della rivoluzione che afferma il suo diritto ad essere presente, a contare non solo più nella lotta, ma a incidere a livello sociale complessivo. È un dato politico di fondamentale importanza, non tanto e solo per le elezioni, ma per il processo di costruzione del partito rivoluzionario. L'area della rivoluzione, che noi correttamente avevamo, fin dal quarto congresso, individuato come il dato emergente dalle lotte di questi anni, fulcro centrale di qualsiasi iniziativa rivoluzionaria, oggi trova la sua identità. È questo il fatto importante: si riconosce al di là delle diverse posizioni, vuol darsi una sua fisionomia. La lista unica della sinistra rivoluzionaria non è sicuramente il tarlo elettoralistico infiltratosi nel movimento rivoluzionario, non è il risultato di posizioni opportuniste o strumentali, ma è lo strumento riconosciuto per mettere le premesse ad una forte e più incisiva presenza di tutta l'area della rivoluzione (e non solo delle organizzazioni rivoluzionarie nate in questi anni) nella fase politica che seguirà alla caduta del regime della Dc. A tutti i sinceri rivoluzionari è chiaro che, perchè questa caduta sia irreversibile, deve vedere capovolti i rapporti di forza tra borghesia e proletariato a livello sociale complessivo (e non uno spostamento di seggi in Parlamento) è una delle condizioni necessarie è sicuramente un movimento di lotta anticapitalistico rivoluzionario in piedi e la nascita da questo movimento di una formazione politica rivoluzionaria .

La nostra organizzazione ha contribuito con la sua iniziativa politica in questi ultimi anni al grosso risultato di oggi. Noi vogliamo non perdere, ma anzi rafforzare la nostra identità di un partito che è nato, si rigenera e si costruisce tra le masse. Dp è stato uno strumento fondamentale del nostro progetto politico: questa proposta non l'abbiamo più ritrovata nel comunicato congiunto della scorsa settimana tra Ao e lo Pdup. Dobbiamo impedire che emerga una contraddizione tra le ragioni di una aggregazione politica per cui lavoriamo e le ragioni e gli interessi del movimento di massa in cui siamo radicati e che è la nostra forza, ma anzi usare costantemente questa nostra forza per procedere nel rapporto politico tra le organizzazioni rivoluzionarie.

2. Come femministe sappiamo che il movimento femminista non si può riconoscere in quanto tale in nessuna lista, perchè nessuna lista (come nessuna organizzazione politica) è femminista, ma sappiamo anche che una proposta elettorale che sia anche progetto politico che comprenda gli interessi dei movimenti di massa emergenti in questi anni, può anche essere uno strumento politico di crescita autonoma del movimento femminista stesso.

Il movimento femminista è stato in questa fase un movimento politico perchè ha permesso alle donne in quanto tali di trovare una loro identità politica e le ha fatte agire come soggetti autonomi sulla scena politica. Le donne nei collettivi hanno fatto politica nella misura in cui hanno rotto la separazione tra la politica e la propria vita privata dall'interno della vita privata stessa. Riconoscere la propria oppressione come fatto politico, darsi degli strumenti collettivi per incominciare a ribaltarla è un fatto politico. Lottare contro l'ideologia maschilista, contro la famiglia, struttura repressiva che condiziona tutta lavita della donna e ne codifica un ruolo di riproduzione sociale, è lottare contro la società borghese, è rifiutare nei fatti il disegno dei padroni di oggi, è cogliere il senso vero della egemonia della borghesia sugli sfruttati che non è solo data da istituzioni esterne da abbattere, bensì è radicata profondamente nella nostra vita.

Per le donne incominciare a gestire in modo diverso la propria vita ha voluto dire scontrarsi duramente con la famiglia, con il lavoro, con le istituzioni sociali, con lo Stato: è questo che è parso soprattutto all'esterno del movimento delle donne, ma questo è servito globalmente a rafforzare la lotta di tutto il movimento proletario di questi mesi, perchè ha contribuito a indebolire fortemente la Dc, a smascherare le posizioni di compromesso del Pci, a rendere chiaro il disegno borghese negli insegnamenti morali della Chiesa....

La pratica femminista di voler gestire il proprio corpo ha significato darsi strumenti collettivi di conoscenze, di informazioni, e nella misure in cui le donne organizzandosi a partire di qui hanno scoperto di essere espropriate di queste cose, hanno iniziato a lottare per averle, rivendicando in tanto e solo dei singoli obiettivi (più consultori, aborto libero...) ma di aver la possibilità di poter decidere e scegliere.

Dall'interno della pratica femminista stanno emergendo oggi degli stretti legami con gli obiettivi di trasformazione rivoluzionaria di questa società, espressi dal movimento proletario nella lotta di questi anni. Il movimento femminista ha imboccato questa strada dal suo interno, con la sua pratica, questo è il significato vero della sua autonomia. La battaglia per l'aborto non si è caraterizzata come battaglia per conquistare un diritto di giustizia, ma la lotta per conquistare possibilità concrete di poter interrompere una gravidanza non voluta, in strutture sanitarie adeguate, è andata sviluppando si all'interno di una grande crescita di coscienza che rivendica la possibilità di poter decidere e contare, e parlallelamente ha permesso di sviluppare in termini di lotta un'aggregazione capillare di donne sui temi della salute e della medicina. Il movimento non si caratterizza perchè vuole il potere e poi anche l'aborto ed i consultori, ma per la capacità che le donne hanno avuto di organizzarsi a partire dalla volontà di gestire il proprio corpo (la cui espropriazione è la causa e il segno della propria oppressione), lottare per darsi gli strumenti che ritengono necessari e che servano ad esprimere un reale, profondo controllo su tutte le istituzioni. In questa sua crescita e lotta si è scontrato duramente con tutte le istituzioni borghesi e pur con difficoltà, e anche con divergenze sta emergendo la capacità di stabilire un rapporto autonomo - a partire cioè dalla pratica femminista - con il potere, lo stato borghese e le istituzioni.

È questa la peculiarità del movimento femminista in Italia, è questo il suo segno di classe. Compito delle compagne rivoluzionarie è quello di far emergere questa capacità politica complessiva..

Oggi questa capacità è messa in discussione dagli attacchi sia della borghesia che dei revisionisti, che pur con finalità diverse e con diversi strumenti, in tendono a ridurre il movimento femminista da movimento politico a movimento di opinione,

La campagna elettorale è una formidabile occasione di maturazione in questa direzione; è sempre un momento di politicizzazione, lo è soprattutto in questa fase politica quando la posta in gioco non è il numero dei deputati, ma porre delle condizioni istituzionali nuove in cui i movimenti di massa anticapitalistici possano esprimere e creare le basi per affrontare il problema del potere proletario. Ma teniamo conto che le donne proprio per le loro lotte, per la crescita del movimento femminista sono in questa scadenza elettorale molto più dei soggetti politici di quanto la nostra secolare condizione di oppressione possa consentire.

Esistono tutte le condizioni perchè il movimento femminista sia un soggetto politico autonomo anche in questa scadenza elettorale a condizione che nessuno si ponga in mente di farne un serbatoio di voti, che non si volgiano trovare scorciatoie di identificazione del movimento femminista con la sinistra rivoluzionaria e con una sua «propaggine». Tutte queste condizioni non sono sufficienti se le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria nel loro dibattito per l'impegno che intendono dare in occasione delle elezioni politiche, non tengono conto delle esigenze e delle espressioni autonome di movimento. Una lista unitaria promossa dalla sinistra rivoluzionaria è una necessaria condizione perchè il movimento possa esprimere le sue potenzialità, cioè non affidare alla tutela di qualche organizzazione una serie di obiettivi, ma elaborare un proprio discorso politico su quello che la sua lotta vuole determinare in questa scadenza elettorale. La presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria consente alle compagne rivoluzionarie del movimento (non quelle delle 3-4 organizzazioni) di affrontare in modo unitario questo problema.

Riteniamo sia questo il modo corretto con cui le compagne della sinistra rivoluzionaria possano affrontare il problema delle elezioni con il movimento; non è vero che oggi il movimento è in grado di avere un suo programma autonomo che gli consente di stabilire un rapporto coretto con la sinistra rivoluzionaria già ora nella formazione delle liste e del programma, tranne forse in alcune situazioni, in alcuni collettivi. Andare avanti in questa direzione significa porre degli «steccati» rivoluzionari al movimento che invece ha realmene una sua pratica rivoluzionaria molto più ampia, anche se singole donne dalla loro pratica femminista non hanno ricevuto ancora tutte le indicazioni per una pratica politica più complessiva. Del resto come lo può fare, senza forzature, un movimento che è nato all'esterno delle formazioni della sinistra rivoluzionaria, anzi in polemica con la sinistra rivoluzionaria stessa?

LOTTE PROLETARIE

1° maggio operaio per andare avanti nelle lotte verso l'alternativa di potere

Domani è il primo maggio, giorno di lotta operaia per il socialismo. Dobbiamo cogliere tutta la novità e la qualità politica che caratterizzeranno, anche rispetto agli anni passati, questo primo maggio del '76. Non si tratta più solo di portare nelle piazze il riferimento alle lotte che il proletariato di tutto il mondo conduce contro il capitalismo, dal Vietnam alla Cambogia, alla Cina, all'Angola.

Questo riferimento si arricchisce, domani, di un obiettivo che la classe operaia italiana sta perseguendo in prima persona: non il socialismo, ma la fine del regime democristiano, l'avvio di una fase politica che molto probabilmente porterà le sinistre al governo.

È dunque un primo maggio che non ha nulla di retorico e di rituale, nel quale dobbiamo portare i contenuti della nostra battaglia di oggi: la lotta contro una Dc ormai marcia come lotta per il superamento definitivo di un regime, la lotta antifascista come mobilitazione permanente operaia e popolare contro i rigurgiti di destra, il riferimento al proletariato internazionale come indicazione di una strada per il potere, la battaglia elettorale come momento di crescita dell'alternativa e dell'unità della sinistra.

Questi contenuti, che caratterizzeranno le parole d'ordine dei cortei, hanno anche ulteriori articolazioni che gli operai dovranno portare in prima persona. Il 1° maggio cade al culmine della lotta contrattuale dei metalmeccanici, è una scadenza per ribadire che nessuno può pensare oggi a uno sviluppo indolore, accompagnato da una tregua sociale, dell'alternativa di sinistra. È un'occasione per dire che i contenuti sui quali abbiamo lottato o stiamo ancora lottando - la difesa del salario come difesa della possibilità di vivere e di lottare, il controllo operaio come strumento per difendere il posto di lavoro, per accrescere l'occupazione, per avere più potere in fabbrica - si proiettano anche oltre gli stessi contratti, saranno i cardini della mobilitazione prima e dopo le elezioni.

È un'occasione per dire che in nessun modo è possibile uscire dalla crisi economica all'interno di questi rapporti di potere, che la lotta per l'occupazione non si esaurisce nei limitati accordi difensivi raggiunti in alcune situazioni, che va rilanciata a un livello più alto: controllo popolare sul reperimento dei posti di lavoro, loro individuazione partendo dai bisogni proletari, affossamento di tutte le mafie e le clientele dc [come ci hanno insegnato i disoccupati organizzati di Napoli], richiesta di requisizione e di nazionalizzazione delle multinazionali di rapina, nel quadro di una diversa collocazione dell'Italia nel mercato mondiale.

È, infine, un'occasione per far esprimere direttamente dal movimento i contenuti, il programma delle lotte: dai proletari organizzati contro il carovita, per il diritto alla casa, ai disoccupati, dagli studenti alle donne, in una grande unità con gli obiettivi della classe operaia.

Si tratta di un insieme di contenuti che si pongono sul terreno dell'alternativa di potere e della lotta rivoluzionaria, che non possono essere rinchiusi nell'ambito angusto della difesa delle «istituzioni repubblicane», o, peggio, dalla battaglia contro gli «opposti estremismi».

A Milano, città che in questi giorni è il centro della provocazione fascista e di Stato, si è creato un clima di allarme per impedire che la manifestazione possa essere «disturbata». Noi abbiamo già espresso un chiaro giudizio sui fatti del 25 aprile ed è inutile che lo ripetiamo; un altrettanto chiaro giudizio esprimiamo sulle molte strumentalizzazioni che li hanno seguiti, tendenti a creare un artificioso clima di «caccia all'avventurista» che emerge anche da alcune sciagurate parole d'ordine [che speriamo non circolino in piazza domani] preparate da qualche burocrate sindacale.

Siamo per l'unità dei lavoratori, siamo contro possibili provocazioni in piazza: questo l'abbiamo detto in tutte le sedi e in questo senso abbiamo sottoscritto come Democrazia Proletaria, un accordo unitario sulla manifestazione del 1° maggio con le altre forze politiche. Ci battiamo e ci batteremo però anche contro le intenzioni di altri partiti [anche se non affermate esplicitamente] di discriminare in piazza la presenza di Lotta Continua.

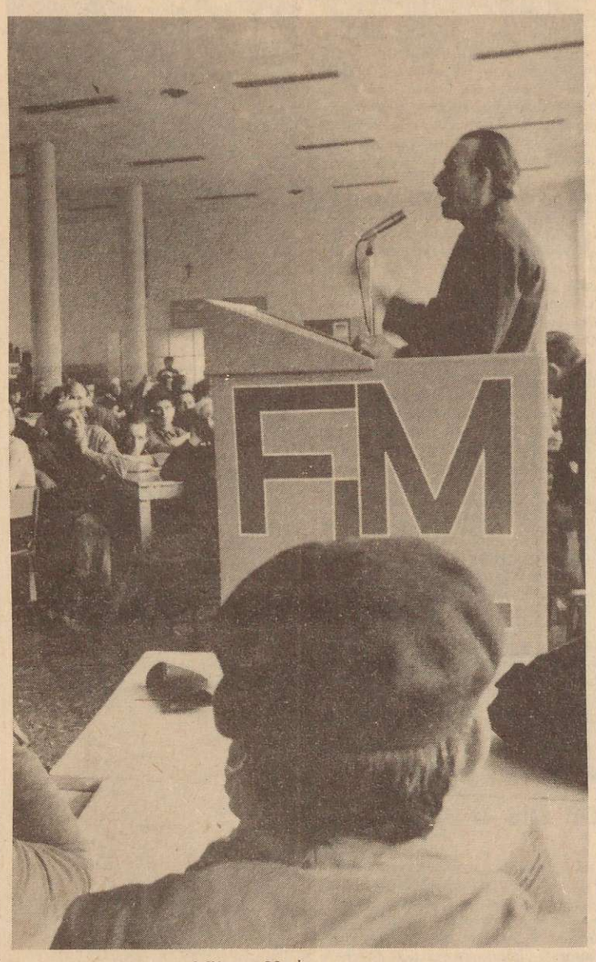
La lotta contro le provocazioni deve significare un passo avanti della iniziativa e della maturità della classe operaia non un paravento dietro al quale agitare la bandiera degli opposti estremismi, mettendo sullo stesso piano il no al fascismo e il no all'avventurismo.

Questo nostro 1° maggio deve essere un momento offensivo, non difensivo, della mobilitazione operaia, che proietti in avanti gli obiettivi e le forme di lotta intorno ai quali stiamo costruendo l'alternativa al regime dc.

L.L.

I presidii operai a Milano indicano che il movimento è stanco solo di aspettare

Grande mobilitazione alla Breda intorno al blocco delle portinerie
Assemblea di zona all'Om - Alla Tibb i lavoratori raccolgono i fondi per la manifestazione nazionale - La Siemens presidiata anche di notte



Milano, 29

Gli operai milanesi sono scesi oggi in lotta, bloccando le portinerie per tutta la giornata e presidiando gli stabilimenti: la vigilanza contro le provocazioni fasciste si salda con la proposta dell'Flm nazionale di presidiare le fabbriche per dimostrare e ribadire la forza e la volontà operaia contro qualsiasi illusione padronale di chiusura indolore del contratto.

La mobilitazione quindi, così vasta e rigorosa, sta a dimostrare come i lavoratori abbiano individuato un'unica matrice, un denominatore comune fra la provocazione, gli attentati, gli incendi e i disegni padronali di attacco alla combattività operaia.

Alla «Breda» il blocco è durato per tutta la giornata, e ha visto una grande partecipazione dei lavoratori, raccolti intorno al fuoco e ai «tolloni», i tamburi di latta delle manifestazioni, che ostruivano l'ingresso; ci ha detto Lamberto: *«La lotta per il contratto continua: vogliamo tutta la piattaforma, non siamo disposti a cedere. Del resto l'atmosfera che si coglie in fabbrica è caratterizzata da una grande combattività, da un'urgenza di lotta che non si può ignorare. Per di più, gli ultimi avvenimenti, cioè le provocazioni fasciste, hanno stimolato la vigilanza, la coscienza di lotta dei lavoratori: oggi, ad esempio, le sedi del sindacato verranno presidiate e una delegazione di operai della Breda parteciperà alla manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria»*.

La mobilitazione è capillare, si estende dappertutto: girando per la città, qua e là, fra i casermoni grigi della periferia oppure fra il traffico concitato del centro, balzano agli occhi le bandiere e gli striscioni dei Consigli di Fabbrica: in pratica, è Milano ad essere presidiata, quasi tutte le strade e le piazze sono costellate da gruppi di operai.

All'«Om», dopo un'assemblea dove sono intervenuti numerosi operai che hanno ribadito la loro intenzione di non mollare sui punti qualificanti della piattaforma (30.000 lire, scaglionamenti ecc) si è svolto il blocco della portineria, articolato reparto per reparto, durante tutta la giornata.

Alla «Tibb» i lavoratori hanno tenuto un'assemblea con la partecipazione degli operai delle altre fabbriche della zona e quindi hanno organizzato il presidio dello stabilimento: durante la manifestazione sono stati raccolti fondi per la manifestazione del 7 marzo, sottolineando così l'esigenza operaia di continuare, di saldare assieme in un grande momento di lotta tutte le iniziative di questi giorni, e la propaganda di lotta è continuata per tutto il giorno fra le strade del quartiere.

Anche alla Siemens oggi è stata una giornata di lotta e mobilitazione antifascista e per i contratti.
Mentre il blocco delle portinerie veniva effettuato per tutto il corso della giornata lavoratoiva, con presidio dei cancelli da parte dei lavoratori, reparto per reparto, si è svolta nella mattinata un'assemblea aperta alla partecipazione delle forze politiche.

Il clima dentro e fuori dell'assemblea era del tutto nuovo, il grado di partecipazione e di attenzione da parte degli operai all'assemblea e al presidio antifascista era sicuramente superiore alle più ottimistiche previsioni.

Nel corso dell'assemblea, proprio mentre si dava notizia dell'uccisione del dirigente missino, il clima di forte tensione si accompagnava al dibattito cui hanno partecipato il Pci, il Psi, Dp, il Cuz e i rappresentanti del movimento degli studenti.

A nome di Democrazia Proletaria, indicando la necessità di ricondurre le lotte in fabbrica e nel territorio al prossimo mutamento del quadro politico, con le future elezioni anticipate. Dopo aver evidenziato lo stato di avanzato disgregamento del regime dc, della sua crisi politica ed istituzionale, Calamida ha affermato la necessità improrogabile di giungere ad un goveno delle sinistre, in cui il risultato di anni di lotte operaie e popolari venga ad esercitare una grande avanzata dei rapporti di forza favorevoli alla classe peraia in tutta la società. *«Dovrà essere un governo con i soli rappresentanti dei lavoratori, questo è il consenso, la capacità di decidere, la mobilitazione di massa nella società per difenderlo. I dc non devono esserci, se ne devono andare perchè il Paese attende mille soluzioni, non mille promesse»*.

Il compagno Calamida ha concluso, tra gli applausi dei lavoratori, affermando che non è possibile vincere solo con il voto, che non si potrà costruire il governo delle sinistre uscendo sconfitti dai contratti, con le fabbriche chiuse e con i disoccupati, senza soluzioni.

Fuori dall'assemblea, gli echi presso i picchetti del presidio, si fondevano in continui capannelli; nel freddo di una giornata quasi autunnale, i lavoratori avevano già iniziato il presidio dalla notte di ieri, a soli tre giorni dalla commemorazione fatta alla Siemens dei 16 partigiani uccisi dai nazisti durante la Resistenza nella grande fabbrica milanese. Si discute del contratto, e un operaio dice: *«O si impone una svolta al padronato e si firma una vittoria, oppure bisogna rompere le trattative; siamo stufi di aspettare.»* Si discute della manifestazione del 7; la mobilitazione è completa, alla Siemens il presidio non è stato un fatto di normale amministrazione, e con la forza espressa anche qui, il movimento ha dimostrato dove si può arrivare.

Ai picchetti Fiat gli operai ribadiscono: la mezzora subito, le trentamila lire tutte intere

Compatta riuscita degli scioperi e dei presidi - Le Ferriere hanno prolungato lo sciopero a otto ore - La giornata di lotta di ieri preparata da un crescendo di mobilitazioni alla Lancia, alla Spa, a Rivalta - La lotta contro gli aumenti delle mense - I presidii a Marghera

Nonostante la pioggia battente fin dalle prime ore del mattino, il blocco delle fabbriche e delle merci ha avuto una consistente riuscita. Compatti gli scioperi, buono il dibattito e la partecipazione ai cancelli.

Questa giornata di lotta arriva dopo tre giorni di crescente mobilitazione in numerose fabbriche torinesi, da cui emerge la forza inalterata che anima il movimento. La Lancia di Chivasso dopo aver bloccato per 24 ore lo stabilimento, ha attuato nei due giorni successivi, martedì e mercoledì, il blocco totale delle merci realizzato attraverso lo sciopero di due ore a rotazione dei 5.700 lavoratori.

Alla Spa il blocco di oggi è stato preceduto da una «prova generale» ieri che ha visto una massiccia partecipazione dei lavoratori. Anche a Rivalta la giornata di oggi ha visto una mobilitazione cresciuta nei giorni scorsi; martedì sera mentre giungevano le notizie della trattativa e del suo languire si decideva per ieri, mercoledì, una prima immediata risposta.

Al mattino in poco meno di un'ora è stato organizzato uno sciopero massiccio che ha visto la fabbrica spazzata dai cortei ed una massiccia assemblea che ha bloccato la palazzina impiegati. Al secondo turno ci sono state divisioni tra i lavoratori volute da esponenti sindacali del Pci che si sono opposti alla partenza immediata della lotta.

Nonostante questo alcune linee della Carrozzatura si sono fermate sin dall'inizio del turno, lo sciopero di tutta la fabbrica è poi iniziato alle 15,30. Anche durante questa fermata si è fatta l'assemblea sotto la palazzina con un'altra partecipazione. Durante la mobilitazione sia la Carrozzatura che la Verniciatura hanno bloccato i cancelli.

Alle Presse, sempre di Rivalta, si è formato un corteo grosso che è confluito davanti alla palazzina. Alla fine dello sciopero la Carrozzatura ha prolungato sino a fine turno, anche qui nonostante la disapprovazione di esponenti del Pci.

A Mirafiori, dopo che da parecchi giorni proseguiva la mobilitazione contro gli aumenti dei prezzi decisi dalla Cipas, la ditta appaltatrice delle mense aziendali, ieri c'è stata una forte risposta di lotta alle provocazioni padronali.

La direzione infatti ha mandato una lettera di ammonizione al compagno Di Marco, per aver proseguito l'autoriduzione delle vivande nonostante l'intesa raggiunta tra sindacato e azienda (che prevede il ritorno ai vecchi prezzi delle bevande mentre rimangono invariati i prezzi degli altri generi alimentari che hanno subito rialzi fino al 30%). L'officina 67 delle Presse ha dato un'immediata risposta, si è fermata e ha imposto alla direzione di stracciare la lettera di ammonizione del compagno del Cub, ed inoltre proseguendo la mobilitazione ha imposto il pagamento delle ore.

Oggi il blocco delle merci era previsto per tutte le 24 ore. Particolarmente riuscita la giornata alle Ferriere dove lo sciopero è stato compattamente prolungato fino a fine turno e si è deciso di indirlo per otto ore al secondo continuandolo poi per tutta la notte. E' stata una giornata positiva per una fabbrica che ha avuto a volte difficoltà nella partecipazione alla lotta. Stamani nonostante il freddo e la pioggia fitta, la presenza operaia ai cancelli, esprimeva una combattività enorme. Dentro le officine ci sono stati anche dei cortei. A Mirafiori lo sciopero è andato bene. Al cancello 11, da dove entra gran parte delle merci, specie all'estero, si sono rapidamente incolonnati i camion che non potevano entrare.

Al dibattito fitto che nonostante il maltempo si è svolto al riparo dei «gabbiotti» dei guardioni, od anche ai cancelli riparati da improvvisati impermeabili fatti con sacchetti di plastica, il discorso è caduto spesso sui consigli di settore e di officina tenutosi lunedì. In questi sono stati rilevanti le opposizioni di delegati ed anche operai a chi tentava di «preparare» il terreno alla mezz'ora scaglionata e all'aumento salariale contenuto e fuori paga base. «E' stata una vera sollevazione - dice un compagno delegato - la mezz'ora subito, le trentamila tutte». Già nella scorsa settimana ad accenni di smettere la pratica della mezz'ora gli operai ed i delegati avevano ribadito che questa forma di lotta non andava assolutamente interrotta ma anzi estesa. Ormai tutti i 120 mila lavoratori degli undici stabilimenti Fiat torinesi escono, plebiscitariamente, mezz'ora prima della fine del turno.

Quanto ai blocchi merci, gli operai vogliono che siano fatti all'improvviso per colpire meglio l'azienda. «Se si avvisa tre giorni prima la Fiat che c'è il blocco questa si prepara nei giorni precedenti - dice un altro operaio - e poi bisogna rifare i cortei per avere più partecipazione ai blocchi, alle forme di lotta».

Dalla giornata di lotta viene confermata una forza inalterata dai mesi di lotta, dall'attacco al salario e dall'intransigenza padronale, i metalmeccanici tengono fede al ruolo di avanguardia del movimento che si sono costruiti in questi anni di lotte.

Porto Marghera, 29

Anche a Porto Marghera erano occupate simbolicamente le fabbriche metalmeccaniche. Alla Breda, che è la più importante le ore di sciopero erano sei, con una massiccia presenza operaia al presidio. Tutti concordi: è importante questa forma di lotta per rilanciare lo scontro, per ribadire che su punti qualificanti della piattaforma non si molla. Ci ha detto un compagno dell'esecutivo; «Questa forma di lotta ha un senso politico diverso dalle altre in quanto è una verifica delle potenzialità di lotta della categoria rispetto a punti fondamentali e irrinunciabili della piattaforma come è stato indicato dalla Flm nell'ultimo consiglio generale, ossia Edr, scaglionamenti, ecc».

Un altro operaio sottolinea la continuità con le forme di vigilanza programmate per sabato e domenica prossima «in quanto ci offre la possibilità di andare in positivo rispetto alla vertenza contrattuale sulla base delle indicazioni date dalla Flm a livello nazionale».

I lavoratori della Singer occupano il municipio di Leinì

Leini (Torino), 29

Occupato dai lavoratori della Singer il municipio di Leini. Un lungo corteo di macchine ha lasciato lo stabilimento questa mattina ed ha portato più di 700 lavoratori nella sede del comune.

L'obiettivo di questa nuova prova di forza di questa durissima e lunga lotta è di ottenere la requisizione dello stabilimento da parte dell'ente locale. Siamo infatti ad una stretta estremamente significativa: da domani la società Singer abbandona a tutti gli effetti lo stabilimento di Leini. Nella «tutela» degli impianti dovrebbe subentrare la Mondialpol (!), è un fatto inaccettabile di estrema gravità.

I lavoratori intendono confermare la linea che ha sostenuto tutta la lotta: l'obiettivo è riprendere la produzione ma con una nuova capacità di controllo operaio in fabbrica. Oggi questo significa che come nei mesi di lotta passati sono i lavoratori e non i «pistoleros» a tutelare la Singer. L'obiettivo della requisizione è quindi irrinunciabile anche per una decisa pressione nei confronti dell'intervento Ipo. La Finanziaria Ipo, anche se ha già consegnato la lettera di assunzione, non ha formulato ancora nessun concreto progetto per la ripresa della produzione; ugualmente per aria è il pagamento della cassa integrazione.

L'occupazione del comune proseguita per molta parte del pomeriggio ha messo in moto un frebetico scambio di telegrammi tra sindaco democristiano e ministro dell'Industria, anche sotto pressione delle organizzazioni sindacali. I lavoratori Singer ancora una volta con chiarezza hanno posto in campo la forza adeguata al livello di scontro.

I chimici dicono NO per rilanciare la lotta e rifondare il sindacato

Ancora no dalle fabbriche all'ipotesi di accordo per i chimici.

La Helene Curtis di Milano ha respinto in assemblea, presenti circa 450 lavoratori, l'ipotesi. I no sono stati il 90%. L'assemblea ha espresso la proposta di riaprire le lotte a livello aziendale e di chiedere ai sindacati la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati chimici. Anche la Glaxo di Verona, che ha approvato l'accordo di stretta misura, con 230 favorevoli e 200 contrari, ha approvato all'unanimità una mozione in cui si critica il modo in cui i dirigenti sindacali hanno condotto la trattativa, si giudica negativamente l'accordo e si chiede la convocazione di un'assemblea provinciale dei delegati, in preparazione di una nazionale. Alla Recordati di Milano, in un'assemblea di circa 300 lavoratori, solo 10 hanno votato a favore. Alla Fertilizzanti, in un'assemblea di turno, l'ipotesi è stata respinta con 80 voti contrari, 3 a favore e 17 astenuti. Prosegue inoltre la raccolta di firme (ne sono state raccolte già 113) per ribadire la smentita alla versione data dall'*Unità* sull'esito della votazione del turno centrale, che era stata negativa.

Anche il Collettivo di Democrazia Proletaria della Snia di Cesano (Milano), ci ha inviato una precisazione riguardo all'articolo apparso sul quotidiano del Pci. La maggioranza dei lavoratori (il 90%) non ha votato l'ipotesi, che è stata approvata dai giornalieri e respinta dal secondo turno sulla base di una votazione cui ha partecipato solo il 10% dei lavoratori presenti in assemblea. L'alto numero dei non votanti è stato dovuto alla conduzione antidemocratica della fase finale della votazione; è dunque falso, come ha scritto l'*Unità*, che il 90% dei lavoratori abbia votato a favore dell'accordo. Riportiamo infine la parte finale del volantino distribuito da Democrazia Proletaria nelle fabbriche di Milano, in cui si precisano gli obiettivi immediati che ci prefiggiamo con il no all'accordo:

«1 - A partire dal rifiuto dell'ipotesi di accordo rilanciare le lotte collegandoci ai metalmeccanici per far ingoiare ai padroni lo scaglionamento, il non pagamento in caso di malattia e il blocco della contrattazione articolata.
2 - Chiediamo che venga convocata subito un'assemblea nazionale dei delegati per discutere di questi obiettivi e per rilanciare la democrazia all'interno della Fulc
3 - A partire da quest'occasione si deve aprire un dibattito ampio dalla base che chieda la verifica degli organismi dirigenti della Fulc e apra la fase di rifondazione della Federazione Unitaria a partire dalle fabbriche e dall'unità del movimento.».

Ancora ferma la trattativa Flm sui punti irrinunciabili

I padroni parlano di 39 ore solo per la siderurgia e della mezzora di mensa nel '78 o nel '79 - L'orario è pregiudiziale agli altri punti

Roma, 29

Molte voci circolano in questi giorni sul contratto dei lavoratori metalmeccanici: che il contratto è firmato, che la stretta finale è vicina, che le posizioni sono conciliabili. Va detto invece con chiarezza che questo non è vero.

I punti di divergenza ancora esistenti, e sui quali un accordo può essere raggiunto solo sulla base dell'accettazione delle richieste della piattaforma, sono i soliti, quelli all'ordine del giorno da ormai una settimana, cioè orario, contrattazione articolata e salario. Ma non sono solo questi; il Consiglio Generale aveva detto con chiarezza che la definizione di un accordo su questi temi è pregiudiziale per poter poi discutere sugli altri punti presentati, che sono altrettanto importanti.

Oggi si è parlato molto di «concessione», da parte dei padroni, delle 39 ore per i siderurgici, ma non per gli altri operai delle lavorazioni a caldo, e della mezzora di mensa ai turnisti dal '78 e dal '79, con una soluzione intermedia di recupero della mezzora stessa attraverso l'utilizzo delle giornate di riposo. È chiaro a questo punto che la «conquista» della mezzora non sarebbe tale, ma l'accordo sarebbe snaturato in uno dei suoi aspetti fondamentali. Inoltre si vuol dare per acquisita la disponibilità del sindacato ad un accordo per l'aumento della produttività e quindi dei ritmi e dello straordinario.

Tutto ciò è stato discusso dalla delegazione che ha dato mandato alla segreteria di trattare solo sull'orario e solo sulla base delle risultanze del Consiglio Generale. È chiaro che ciò presuppone l'inaccettabile delle proposte avanzate dai padroni.

E' qui che si vede l'importanza che ha in questo momento la lotta in fabbrica, la spinta del movimento per far cedere i padroni. La vittoria sulle pregiudiziali «politiche» poste dai padroni, deve essere ora seguita dalla conquista di un contratto che risponda alle reali esigenze del momento. I sindacati stessi, al momento della stesura della piattaforma dichiararono che i punti erano il minimo che si potesse e dovesse ottenere, e che aumento salariale ed orario erano punti fondamentali.

I continui incontri che si succedono, le delegazioni che si riuniscono, le telefonate concitate, sono un sintomo che la delegazione padronale è divisa al suo interno. E questo è già un successo. Ma ora bisogna andare fino in fondo. Molto spesso si ha l'impressione di assistere ad una guerra dei nervi. Per questo la delegazione operaia sa che cedendo su qualche punto darebbe la forza ai padroni di irrigidirsi ulteriormente.

Questa mattina la delegazione operaia consultata dalla segreteria sulla conduzione della trattativa sull'orario, ha dato mandato per verificare l'opportunità di torvare una ipotesi alternativa a quella portata avanti fino ad ora sul problema della mezz'ora, purchè questa non snaturi la sostanza della richiesta. Questo per cercare in qualche modo di uscire dall'impasse determinato dalla chiusura padronale.

La questione si sposta dunque ora sul problema dei rapporti di forza e di compattezza che le parti sapranno esprimere, ed è dunque necessario sviluppare iniziative per sorreggere le proprie posizioni alla trattativa, che sta ora procedendo per delegazioni ristrette. **C.Ca.**

PRIMO MAGGIO Manifestazioni

A Firenze sabato mattina 1° maggio in piazza Signoria

A Napoli la manifestazione partirà alle 10 da Piazza Mancini e terminerà in Piazza Matteotti con il comizio di Rufino della Uil.

Per le altre manifestazioni che si svolgeranno in tutta Italia, ricordiamo che Luciano Lama parlerà in Piazza del Duomo a Milano, Bruno Storti a Roma, Boni a Torino Vanni a Bologna e a Forlì Trentin a Trieste, Vignola a Piacenza Spadonaro a Ravenna, Benvenuto a Reggio Emilia e a Perugia, Macario a Empoli, Marianetti ad Avezzano, Ravenna a Bari, Carniti a Taranto Scheda a Santa Ninfa e a Trapani e Didò a Sestri Ponente.

La Glaxo di Verona sull'accordo chimici

Alla segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil
Alla segreteria nazionale Fulc
Alla segreteria nazionale Flm - Alla segreteria nazionale Flc - Alla segreteria nazionale lavoratori tessili. A tutti i quotidiani

L'assemblea dei lavoratori Glaxo (la più grande fabbrica farmaceutica della zona con 800 dipendenti) di Verona, riunita il 27.4.76 per valutare l'ipotesi di accordo sul contratto collettivo nazionale di lavoro, nel fare presente i limiti della piattaforma stessa, che non corrisponde alle esigenze, alle aspettative e alla combattività espressa dai lavoratori, specialmente in questa fase di pesante attacco a tutti i lavoratori, esprime:
1 - una pesante critica al grave atteggiamento dei segretari nazionali Cgil-Cisl-Uil, Lama, Storti e Vanni, che non solo hanno scavalcato l'autonomia delle singole categorie costringendo i lavoratori chimici ad accettare una piattaforma svilita...
2 - esprime dissenso nei confronti della segreteria nazionale della Fulc che ha accettato passivamente il condizionamento delle confederazioni...

L'assemblea al di là delle difficoltà e della possibile ripresa dello scontro contrattuale che dipende dalla volontà di lotta di tutti i lavoratori a livello nazionale per far pesare su chi è responsabile di questo «Brutto Accordo» il dissenso dei lavoratori, chiede la convocazione di una ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI CHIMICI...

Mozione approvata all'unanimità da tutta l'assemblea.

Parte l'iniziativa sulla proposta di legge per la casa

Il primo maggio a Milano sarà lanciata la campagna di propaganda, di mobilitazione e di sottoscrizione in appoggio alla proposta di legge di iniziativa popolare lanciata dall'Unione Inquilini, Sicet e Uil-inquilini, che verrà presentata alla Regione Lombardia, perchè si pronunci a favore della presentazione al parlamento.

Carente e insufficiente è stata l'iniziativa della sinistra oggi al parlamento rispetto alle esigenze che il movimento esprime riguardo, in particolar modo, alla soddisfazione dell'urgente bisogno di casa. Questo ha permesso alla Dc di eludere la questione e di attuare una politica repressiva nei confronti del movimento. Migliaia di alloggi sfitti in tutte le città rimangono inutilizzati favorendo le manovre speculative della proprietà privata, quando decine di migliaia di famiglie proletarie chiedono urgentemente una casa decente ad affitto proletario.

Da questa situazione emerge l'iniziativa popolare di proposta di legge, promossa unitariamente dall'U.I., Sicet e Uil-casa, che verrà portata avanti in Lombardia e nelle regioni, dove gli statuti lo permettono. Questa iniziativa fa parte di un programma di sensibilizzazione e mobilitazione di più vaste masse possibili, di coinvolgimento delle forze politiche e sindacali a tutti i livelli, premessa per un rilancio della lotta che imponga il dibattito parlamentare e conduca la sinistra a una battaglia unitaria ed incisiva.

Ci viene fatto osservare dal Sunia in primo luogo che oggi l'obiettivo dell'utilizzo del patrimonio sfitto si inserisce nell'obiettivo più generale dell'equo canone nel privato (e quindi è presente nella proposta di legge di equo canone presentata dal Pci, che ha raccolto la proposta del Sunia).

Se siamo pienamente d'accordo che questo è un obiettivo che va inquadrato in quello più generale di una nuova legislazione sui canoni nel privato e che in questa fase dobbiamo aprire uno scontro duro con la proprietà per strappare un equo canone favorevole ai redditi da lavoro, valutiamo però che nel quadro politico attuale, con la campagna elettorale che si sta aprendo, l'equo canone diventa un obiettivo di periodo che va oltre la scadenza del 30 giugno, per raggiungere il quale sarà necessario sviluppare un ampio movimento di lotta nel privato.. Per questo, rimandare la risposta all'urgente domanda casa alla nuova legge sui fitti nel privato, significa in realtà eludere l'obiettivo oggi della requisizione degli alloggi sfitti.

Da queste considerazioni nasce la nostra iniziativa che riteniamo non in contraddizione con la campagna sull'equo canone e anche con quella sul recupero del patrimonio degradato attraverso l'uso dell'esproprio (167) e della ristrutturazione pubblica. Oggi è neccessario, data la crisi economica che la Dc vuole risolvere garantendo la proprietà privata e tagliando i fondi all'intervento pubblico, riprendere decisamente la battaglia per la requisizione. Questa è la proposta che facciamo al movimento e alle forze in esso presenti.

Da mesi il movimento di lotta per la casa vuole un intervento immediato per l'utilizzo del patrimonio edilizio sfitto e non è una richiesta parziale quella di pretendere da un governo che vogliamo di sinistra, dopo questa campagna elettorale, una legge che affronti subito e senza troppe mediazioni questo problema.

Ma siamo ben convinti che non basta la proposta di legge, occorre rilanciare il movimento di lotta a sostegno di questa iniziativa. In questo senso desta preoccupazione il fatto che alcune componenti del movimento di classe abbiano ignorato fino ad oggi questa iniziativa. Oggi è necessario la massima unità per rilanciare con forza il movimento. Ogni atteggiamento rinunciatario o elusivo rispetto alla concreta iniziativa lanciata sulla requisizione diventa squalificante per le forze che lo adottano. Apriamo il dibattito, ma pronunciamoci!

Altrimenti in nome di interessi che non sono del movimento rischiamo il distacco dalle reali esigenze delle masse.

Perigiorgio Daniele
della segreteria nazionale
Unione Inquilini

Compagni sottoscriviamo la proposta di legge per la requisizione portata avanti dall'unione inquilini, dal Sicet, dalla Uil-Casa.

Propagandiamo e mobilitiamoci in appoggio a questa iniziativa nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole, chiedendo l'appoggio a tutti gli organismi operai e di massa.

Il 1 maggio a Milano a P.ta Venezia e P.za Duomo si raccoglieranno le firme.

SINDACATO/ECONOMIA

Imprenditori e Pci di fronte alle elezioni: promesse e preoccupazioni

I commenti di tutti, politici ed osservatori politici, proletari e padroni, danno per scontato che le prossime elezioni politiche segneranno una grande svolta politica e storica, con una nuova avanzata elettorale delle sinistre, fino alla partecipazione del Pci al governo. I caratteri di questa partecipazione e di questo governo sono naturalmente visti in modo ben diverso a seconda delle parti sociali e delle forze politiche.

*Di grande attualità è il dibattito sul rapporto tra Pci e imprenditori. Preoccupazioni e rassicurazioni si intrecciano in modo frenetico. Non passa ormai giorno senza che il quotidiano della Confindustria venga sul tema, e mercoledì ha addirittura pubblicato un'intera pagina. Il tema è molto trattato anche dagli altri giornali. Ma chi fa lo sforzo maggiore è proprio il Pci, a partire dal convegno del Cespe a metà marzo, fino a quello dell'Istituto Gramsci di pochi giorni fa e fino all'editoriale pubblicato ieri da Eugenio Paggio sull'*Unità.

Il fronte borghese è abbastanza diviso, anche se tutte le interviste che ci è capitato di leggere avevano il dato comune di una preoccupazione più o meno grande per le sorti imprenditoriali. L'interesse principale degli imprenditori è naturalmente quello di difendere la libertà di profitto, ma non solo; per dirla con Agnelli anche gli imprenditori «hanno bisogno di gratificazioni»: in questo caso si tratterebbe della libertà di «imprendere» e il discorso è più o meno lo stesso costruito per le piattaforme rivendicative contrattuali per la parte che riguarda il controllo su investimenti e decentramento. Si vuole la libertà di decisione, che è naturalmente una cosa strettamente legata alla libertà di profitto.

«Destra, centro e sinistra, sotto un certo punto di vista, sono tutti nominalismi», dice il presidente dell'associazione industriale toscana con un pragmatismo che non è tanto un riferimento culturale quanto un antico retaggio di posizioni che, da destra, hanno sempre rifiutato queste distinzioni. La fiducia nel pluralismo del Pci resta comunque, almeno apparentemente, scarsa. Sempre a partire da Agnelli, sembra però farsi strada il rifiuto della posizione di fuga all'estero. Non si tratta però di quell'attaccamento ai valori nazionali che farebbe piacere al Pci: un esperto economico ha recentemente osservato che per andare a fare gli imprenditori all'estero occorre conoscere le lingue, le leggi e le usanze del luogo. Una dimensione culturale ed economica che solo le grandi imprese [multinazionali] posseggono.

Ma c'è anche il calcolo che comunque il Pci non rappresenta lo spauracchio peggiore: c'è per esempio «il terrorismo double face» [addossato alla destra ma elettoralmente giovante alla sinistra] e ci sono Lotta Continua e Avanguardia Operaia che si proporrebbero di «trarre da ogni classe sociale vaste masse d'urto prontamente mobilitabili per azioni violente o comunque disgregatorie. per svuotare le capacità di controllo e direzione politica del Pci e sotrargli l' egemonia della sinistra», rendendo per di più «ingovernabile» la classe operaia.

Volendo entrare nelle stanze governative senza mutare i rapporti di produzione e proponendosi anzi di dare al capitalismo un quadro di riferimento tendente alla ripresa economica, questi temi sono per il Pci estremamente importanti e i suoi dirigenti più importanti sono al lavoro per dare risposte rassicuranti. Il quadro di riferimento per uscire dalla crisi attualmente non c'è [o meglio: si limita a far proprio il programma dei sacrifici] e il Pci si limita a proporre crociate moralizzatrici contro gli sprechi e le rendite.

Peggio ha scritto ieri [ed è solo una sintesi di quanto detto più ampiamente al convegno del Cespe a Roma] che il Pci vuole «una programmazione democratica e una strategia dello sviluppo industriale che siano in grado di assicurare al Paese il progresso»; e che vuole dare alle imprese. grandi, piccole e medie nonchè multinazionali, «un quadro di riferimento preciso e la necessaria certezza riguardo agli obiettivi fondamentali della politica economica nazionale».

Prime certezze da dare: nessuna ulteriore nazionalizzazione o pubblicizzazione, nessun vincolo [se non morale] all'attività delle multinazionali. «Noi non ci opponiamo - ha specificato recentemente Napolitano - alla presenza di compagnie multinazionali in Italia. Ciò a cui siamo contrari è un certo comportamento delle multinazionali, quando lasciano improvvisamente un Paese per un altro».

Concretamente, per evitare che gli imprenditori abbandonino il Paese, non resta dunque che garantire la libertà del mercato; garantire i profitti, anche comprimendo i salari: «Anche senza essere al governo - ha detto ancora Napolitano - noi diciamo che non è possibile, oggi, cercare di ottenere salari sempre più alti».

Gli imprenditori italiani non dovrebbero dunque avere troppi timori. Anche perchè sullo stesso giornale confindustriale si trovano poi analisi che dimostrano comprensione del ruolo reale del Pci; è possibile per esempio leggervi che «denominando sacrificio lo sfruttamento, si può arrivare facilmente a dimostrare sostanziale equivalenza delle condizioni dello sviluppo nel socialismo rispetto al capitalismo».

Il fatto è che anche con queste dichiarazioni preelettorali si tratta di determinare il futuro, e di determinare anche alleanze o compromessi sui quali fondare poi gli equilibri di potere. Caratteristica comune sia nell'impostazione del Psi, sia in quella degli imprenditori è di fare molto poco i conti con le masse popolari: da ambedue le parti si spera che il Pci riesca a controllare lo scontro sociale.

C.P.

Gli obiettivi irrinunciabili della piattaforma del trasporto merci devono essere difesi nella trattativa di martedí

Il rinnovo contrattuale per il settore è ormai alla stretta conclusiva - Bilancio sul grado di mobilitazione espressa dalla categoria dei lavoratori del trasporto merci - Dai blocchi stradali al benvenuto a Donat-Cattin alla Fiera di Milano - I rapporti di alleanza con settori artigiani della categoria - Il punto sulla trattativa e il convegno di Bologna

Il 4 maggio i rappresentanti dei padroni e dei lavoratori del Trasporto merci torneranno ad incontrarsi in una trattativa che potrebbe essere decisiva non tanto perchè sui punti fondamentali si sia dimostrata da parte del padronato una reale volontà di giungere ad una positiva soluzione quanto per l'atteggiamento che i dirigenti confederali stanno tenendo.

Il modo in cui sono state raggiunte le ipotesi di accordo dei chimici e degli edili è un esempio fin troppo chiaro di come le Confederazioni abbiano esercitato fortissime pressioni per una chiusura immediata delle lotte contrattuali anche a costo di svendere le richieste qualificanti dei contratti.

Le precise prese di posizione di migliaia di operai chimici e dei loro Cdf, dal Petrolchimico di Marghera alla Montedison di Castellanza, dalla Carlo Erba di Rodano alla Montefibre di Milano, hanno «ricordato» a quei dirigenti confederali, che sembrano più preoccupati di evitare una «drammatizzazione» del quadro politico piuttosto che della intransigente difesa delle richieste contrattuali, che i lavoratori non sono disposti ad accettare aumenti salariali scaglionati e non in paga base (cioè che non incidono su scatti e indennità di anzianità e che non vengono pagati in caso di malattia), non sono disposti ad accettare blocchi della contrattazione articolata che, tra l'altro, rendono molto più difficile gestire il diritto alla contrattazione degli investimenti.

Il convegno Nazionale dei Delegati *del Trasporto merci che si terrà a Bologna il 3 maggio dovrà necessariamente esprimersi su questi scottanti temi.*

La questione non va certamente posta nei termini di puntare all'indefinito prolungamenento della lotta contrattuale nè, tanto meno, alla rottura delle trattative. Sette mesi di lotta sono molti e molte sono le ore di sciopero, ma proprio per questo sarebbe estremamente negativa una chiusura che eluda i punti principali della piattaforma rivendicativa. Innanzi tutto per la combattività espressa dai lavoratori, perchè la mobilitazione «tiene». Sono state infatti attuate forme di lotta dure ed incisive; per fare solo l'esempio di Milano i blocchi delle autostrade e degli scali, i picchettaggi e le ronde contro gli straordinari, le manifestazioni come quella alla Fiera campionaria che hanno visto un Donat Cattin che è dovuto ricorrere anche alla protezione dei carabinieri a cavallo per sotrarsi al «benvenuto» dei lavoratori mostrano chiaramente la combattività che la categoria ha espresso e continua a esprimere.

Inoltre: il Trasporto merci è un settore estremamente importante sia da un punto di vista economico che politico (il ruolo che gli autotrasportatori cileni hanno svolto contro il governo di sinistra è fin troppo noto per spendervi altre parole). Ebbene: in Italia i lavoratori dipendenti grazie alla cosciente battaglia che stanno portando avanti sono riusciti ad ottenere dei primi, significativi risultati nel senso di egemonizzare i «padroncini», nel senso di conquistare come alleati della classe operaia questi artigiani che rappresentano una parte rilevatissima dei lavoratori del settore.

Per questi motivi ogni delegato, ogni lavoratore cosciente deve valutare con estrema attenzione i pericoli ai quali si andrebbe incontro accettando le pressioni confederali che vanno nella direzione di chiudere, poco importa su quali contenuti, purchè subito.

Non si tratta soltanto di fare una buona trattativa sindacale, di difendere fino in fondo gli interessi salariali e normativi dei lavoratori. Già questo è un compito fondamentale per un sindacato di classe! Ma il problema è che bisogna guardare anche più in là, perchè «punire» una buona lotta con un cattivo accordo significa creare sfiducia e scoraggiamento tra i lavoratori, cioè significa indebolire la crescente ma ancora fragile alleanza tra lavoratori dipendenti e «padroncini» che possono essere conquistati solo da una classe operaia forte ed unita, significa lasciare spazio ai settori conservatori, rafforzare la destra.

La Federazione Unitaria dei Lavoratori Chimici sta pagando un duro prezzo, in seguito alla pessima ipotesi di accordo firmata, in termini di divisioni, sfiducia, indebolimento; e la Fulc è una federazione con una lunga tradizione di lotta e di solidità alle spalle.

Per il Tasporto merci, per questa categoria «giovane» da un punto di vista sindacale e politico che, in pratica, per la prima volta con questo contratto entra sulla scena della lotta sindacale e politica, accettare condizionamenti per un accordo al ribasso significa incamminarsi su una strada di una gravità superiore a quanto immediatamente possa apparire.

Occorre quindi cercare di concludere in tempi ragionevolmente brevi questo contratto, ma non prima di aver costretto il padronato a cedere sui punti principali.

Il modo per raggiungere quest'obiettivo è evidente: unità con le altre categorie in lotta, unità con i metalmeccanici che stanno intensificando l'agitazione, unità con il movimento di rifiuto degli accordi al ribasso che nasce dalle fabbriche chimiche, unità con le categorie (tessili, commercio, ecc.) che stanno iniziando in questi giorni la lotta contrattuale; e lotta, lotta dura ed incisiva, da intensificare ulteriormente con blocchi delle dogane e degli straordinari, con manifestazioni e cortei che coinvolgano tutti i lavoratori.

Una scadenza importantissima è la manifestazione nazionale a Roma indetta dall'Flm per il 7 maggio; il Trasporto merci deve parteciparvi in massa preparandola con ampie discussioni nei Cuda e nelle aziende con mobilitazioni in tutte le città. Nella trattativa del 21 aprile il padronato è stato costretto dopo mesi di rigida chiusura a fare delle prime concessioni, significative anche se globalmente ancora molto insoddisfacenti. Ecco alcuni punti sui quali è stata raggiunta una prima intesa: abolizione dell'8° livello; per la malattia 100% per i primi tre mesi e 50% fino al 18° con aumento del «periodo di comporto»; aumento della trasferta per gli autisti; diritto allo studio (150 ore) nelle aziende con più di 20 dipendenti: contrattazione degli spostamenti tendere allo scioglimento del Fondo di previdenza; comunicazione al Cuda degli straordinari e abbassamento del «tetto» mensile.

Sugli aspetti normativi qui sopra schematicamente riassunti è stata raggiunta una mediazione onorevole ed accettabile; restano però fuori ancora irrisolti, i nodi fondamentali ed irrinunciabili, cioè quelli relativi alla parte salariale ed al potere dei lavoratori e del sindacato nell'azienda.

Non dobbiamo nasconderci che su questi temi nel sindacato esistono posizioni divergenti. Democrazia Proletaria si è sempre schierata in questo dibattito dalla parte di chi ritiene che la vera unità sindacale nasce nella valorizzazione dei Cuda, nella partecipazione e nella lotta dei lavoratori nel rafforzamento del controllo operaio e del potere sindacale di chi ritiene che un forte recupero salariale è indispensabile non soltanto per contrastare il carovita galoppante, ma anche perchè sviluppando la domanda interna si difende l'occupazione, che è lo sfruttamento capitalistico la causa dell'assenteismo.

È per questo che riteniamo inaccettabile un aumento salariale (che è già fin troppo basso rispetto alle esigenze dei lavoratori) scaglionato e fuori della paga base; altrettanto inaccettabili sono le 70.000 di «una tantum» che dovrebbero bastare (...per i padroni) a pagare i sette mesi e lo spostamento della decorrenza del contratto.

Se vogliamo un sindacato non verticistico, ma nel quale i lavoratori abbiano la possibilità di partecipare e di decidere, dobbiamo strappare al padrone il diritto alla contrattazione preventiva non solo a livello nazionale e regionale, ma anche provinciale e aziendale (almeno per le grosse aziende) su investimenti, organizzazione del lavoro e organici, su problemi molto sentiti quali l'assorbimento delle carovane e l'opposizione all'introduzione di turni.

Se vogliamo far entrare il sindacato anche nelle piccole aziende non possiamo accettare solo il diritto di assemblea, nella fascia dagli 8 ai 15 dipendenti, il diritto di assemblea senza l'estensione integrale dello Statuto dei lavoratori in queste aziende sarebbe una conquista che rimane sulla carta, che non si riuscirebbe ad applicare perchè il padrone avrebbe la possibilità di continuare ad esercitare quei ricatti (minacce di licenziamento, ecc.), che chiunque abbia lavorato in una piccola azienda conosce bene.

Su questi temi si svolgerà un grosso dibattito al Convegno Nazionale di Bologna che se la democrazia sindacale sarà rispettata, dovrà avere carattere decisionale e vincolante sulle trattative del 4 e seguenti; dovrà decidere se i lavoratori del Trasporto merci devono subire le elezioni anticipate e i ricatti padronali o, invece, muoversi per strappare più potere nelle aziende, per mutare il quadro politico, per contribuire alla costruzione di un governo delle sinistre.

Giancarlo Straini

Una tavola rotonda sui sindacati e il quadro politico

Il Manifesto *di ieri dedica quasi tutta la sua terza pagina a un interessante dibattito sul ruolo del sindacato in questa fase politica. Al dibattito hanno partecipato tre redattori, che sono al tempo stesso dirigenti del Pdup [Pino Ferraris, Valentino Parlato, Luciana Castellina] e tre dirigenti Flm, che appartengono a formazioni politiche diverse: Antonio Lettieri, della segreteria nazionale [Pdup], Paolo Franco, della segreteria provinciale di Torino [Pci], Piergiorgio Tiboni, della segreteria di Milano [Psi].*

Un elemento comune a tutti gli interventi è il riconoscimento e la denuncia dei limiti pesanti della linea sindacale in questa fase: la non realizzazione delle vertenze impostate a Rimini, i tipi di conclusione di vertenze contrattuali come quella dei chimici, più in generale l'incapacità del sindacato di essere all'altezza della nuova situazione politica emersa dopo il 15 giugno, sono i punti di riferimento principali di questo bilancio critico. Questo bilancio è, naturalmente, sviluppato con sfumature diverse. Paolo Franco insiste soprattutto sulla necessità di realizzare le piattaforme di Rimini. Altri affrontano più esplicitamente la questione delle conclusioni contrattuali; Lettieri attacca le conclusioni dei chimici, ma Tiboni è privo di falsi ottimismi anche per quanto riguarda la Flm: «Il fatto è che l'assemblea dei delegati della Flm è arrivata in ritardo. Se si fosse tenuta 15 giorni prima la conclusione degli altri contratti sarebbe stata senz'altro più positiva». Lettieri, giustamente, inserisce tra gli elementi negativi del bilancio non solo certi risultati contrattuali, ma il fatto di «strappare solo 700 posti di lavoro a Napoli contro i 10.000 che erano stati previsti nell'accordo su quella vertenza».

Tutti sono inoltre d'accordo nell'individuare come problema centrale il rapporto tra sindacato e quadro politico e - anche - nel rifiutare una subordinazione dell'azione sindacale fondata sull'illusoria speranza di contribuire in tal modo a uno spostamento a sinistra. Lo stesso Paolo Franco, infatti, afferma che «è impossibile l'aggregazione di un blocco sociale alternativo se il sindacato è sconfitto». Più precise le osservazioni di Lettieri: sottolineando le conclusioni dell'assemblea Flm, individua come loro indicazione centrale quella che «sarebbe stata sbagliata una conclusione frettolosa del contratto, per evitare la coincidenza della vertenza con le elezioni, così come sarebbe stato sbagliato rinviarne la conclusione in attesa di un quadro politico diverso, cui delegare una soluzione positiva». Più oltre attacca una posizione, esistente nel sindacato, che chiama «il miracolismo del 15 giugno, l'idea, cioè, che tutto verrà risolto dallo spostamento elettorale». E, nell'intervento conclusivo, si chiede: «Come si esce ora dalla crisi? Se si cerca di uscirne con un compromesso, il sindacato viene coinvolto in una gestione che lo porta a un declino fatale, a ridurlo a mero organizzatore del consenso, oppure a mero organizzatore della protesta», sottolineando che «anche in un quadro politico alternativo non mancherà lo scontro sociale e il sindacato deve affrontarlo come soggetto attivo». Anche Paolo Franco osserva criticamente che «il sindacato ha continuato a mantenere col quadro politico un rapporto mutuato attraverso i partiti dell'arco costituzionale, senza intervenire nel merito della loro strategia. Oggi non è più possibile rimanere agnostici». Infine, Tiboni rileva: «sono convinto che i prossimi prevedibili spostamenti elettorali non ci aiuteranno di per sè a uscire dalla crisi. Soprattutto perchè il modo come è stato gestito il sindacato ha aggravato i problemi che il nuovo governo dovrà affrontare». Quando il quadro politico «sarà determinato dai partiti che si richiamano alla classe operaia la nostra lotta dovrebbe trovarsene facilitata; ma non è affatto scontato».

Se la critica al rapporto che si è venuto creando nei fatti tra sindacato e quadro politico è generale, non tutti ne analizzano negli stessi termini le cause politiche. Paolo Franco, alle domande imsistenti sul perchè la «strategia di Rimini» non ha funzionato, parla di «ritardo per indicare l'assenza di coordinamento e di strumenti adeguati a sorreggere quella strategia». Tiboni invece parla più chiaro: «Nel sindacato è in atto uno scontro fra due linee, un dato che non si è voluto rendere esplicito nell'illusione che l'autonomia sarebbe stata sufficiente a superarlo». Anche Lettieri individua due linee, quella basata su un atteggiamento «responsabile» e un sostanziale aiuto agli attuali equilibri politici, e un'altra linea, che «non è indifferente al problema degli equilibri politici, ma considera che essi saranno tanto migliori tanto più il sindacato sarà combattivo».

Ma com'è stata combattuta sinora, come va combattuta ora questa «lotta tra le due linee» nel movimento sindacale? Su questo punto, nella tavola rotonda, si sviluppa una polemica insistente, anche se non chiarissima, che contrappone tra loro diversi compagni del Pdup, e cioè i sindacalisti come Lettieri ad esponenti di partito come, in questo caso, Parlato e Castellina [ma una polemica analoga aveva già contrapposto, sulle colonne del Manifesto *dei giorni scorsi, Sclavi e Foa da un lato e Milani dall'altro]. Parlato e Castellina rimproverano alla sinistra sindacale di avere essa stessa delle insufficienze politiche. Dice Parlato: «molte volte i sindacati hanno dato l'impressione di non avere un* loro *quadro politico. Questa critica vale anche nei confronti della Flm...». E la Castellina ribadisce: «non è forse vero che l'altra parte del sindacato, la sua ala di sinistra, quella che non era d'accordo con questa linea, ha spesso semplicemente eluso il problema, è stata cioè incapace di proporsi in termini positivi il problema del rapporto con il quadro politico?». A questo, Lettieri risponde sottolineando che «la Flm è l'organizzazione che ha condotto fin dal '74 l'analisi più lucida della crisi» e che «una linea di attacco alla crisi è stata tentata dalla sinistra sindacale».*

In questi termini, la polemica rischia di essere ambigua. Da un lato, una giusta polemica contro i pesanti limiti politici della sinistra sindacale rischia di configurarsi soltanto come polemica contro un'insufficiente aggressività verso l'attuale quadro politico, offuscando il problema della lotta tra linea rivoluzionaria e linea revisionista nel movimento operaio, che va ben al di là e che non cesserà, anzi si acutizzerà, sotto un probabile governo delle sinistre. Dall'altro lato, emerge un atteggiamento giustificativo e difensivo, in particolare rispetto alla politica della Flm, che è contraddetto anche dalle attuali vicende contrattuali, che mostrano tutti i limiti della stessa intransigenza dei metalmeccanici. Il nodo reale - che sta alla base di queste contraddizioni - è il rapporto tra linea sindacale e linea politica, tra sindacato e partiti politici. Non ci sembra che possa essere risolto attraverso un appello, sostanzialmente ideologico, a «politicizzare fino in fondo quelle strutture portanti che sono i consigli, per porli in grado di opporre alla logica delle compatibilità del sistema ... una logica politica alternativa», come afferma la Castellina. Più realistica è, su questo punto, l'osservazione di Lettieri, che «se non si stabilisce un rapporto coerente tra forze politiche della sinistra e sindacato, nel sindacato si perde». Vero, ma quale *sinistra? Solo a partire da un corretto contributo politico della sinistra* rivoluzionaria *[e non della «sinistra in genere»] alla ricostruzione e al rilancio di una più ampia sinistra sindacale ci sembra possa intravvedersi una via d'uscita dalle attuali, pesanti contraddizioni del sindacato.*

Rifiutate dai lavoratori della scuola le manovre degli autonomi

Le prime notizie sullo sciopero dei sindacati autonomi della scuola indicano che i lavoratori non sono disponibili a manovre corporative e di destra, che isolano la categoria e favoriscono la Dc. Questo sciopero coincide non a caso con il rifiuto sistematico del ministro a trattare non solo sul contratto, ma sulla ormai annosa vertenza universitá, e col suo irrigidimento sulle 150 ore.

I sindacati confederali devono prendere atto della domanda politica che la categoria esprime anche in questa occasione, rispondendo con la mobilitazione per l'apertura immediata del contratto, che qualifichi anche l'apporto della scuola allo scontro elettorale.

In questa direzione è importante l'iniziativa del Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola, che convoca un'assemblea per mercoledì 5 maggio (ore 17, Università Statale, via Festa del Perdono), esprimendo in un comunicato il suo giudizio sullo sciopero.

Dopo aver ribadito che «i lavoratori della scuola, nell'affrontare la tematica del rinnovo contrattuale, si sono richiamati alla impostazione complessiva data dal movimento operaio alle sue lotte», rifiutando «rivendicazioni corporative e settoriali» e invece «mantenendo l'intreccio fra diritto allo studio e occupazione, unificazione dei ruoli e recupero salariale», il comunicato afferma: «Nel momento in cui si va alle elezioni anticipate e si assiste allo sfacelo del regime democristiano, i lavoratori della scuola, consapevoli della gravità dello scontro in atto, sono impegnati a non far slittare il contratto e a non restare isolati dalle lotte.

Essi non accettano lo scorporo di alcuni obiettivi nè il rischio di chiudere il contratto con la svendita dei punti qualificanti.

I sindacati autonomi, nel ribadire la loro autonomia rispetto al movimento operaio, non certo rispetto alla contraparte governativa, riaffermano una concezione reazionaria della scuola, chiusa all'apporto delle forze sociali e politiche, attaccano la conquista operaia delle 150 ore, gettano il discredito su qualsiasi forma di sperimentazione, non si pongono il problema della unificazione della categoria, incentivano lo straordinario (fino a sei ore settimanali!).

Lo sciopero di due giorni si incentra solo sull'anticipo di 20 mila lire da ottenere subito: ciò significa dare spazio al governo per non aprire il contratto a maggio, o peggio per chiuderlo solo sul recupero salariale, vanificando la conquista della contrattazione triennale, che deve investire tutta la tematica economico-giuridica.

La manovra è tanto più pericolosa in quanto facendo leva su reali bisogni dei lavoratori della scuola, può indurre al facile opportunismo di chi si accontenta di una mancia, e persino sull'obiettivo del salario rinuncia ad avviare una trattativa nella prospettiva della riparametrazione. Questa iniziativa degli autonomi fa tanto più facilmente il gioco governativo in quanto cade in una situazione di immobilismo dei sindacati scuola confederali.

La credibilità dei sindacati confederali si misura oggi dall'impegno nell'organizzare iniziative incisive, che comportino la messa a fuoco dei punti qualificanti della battaglia contrattuale in una prospettiva di classe».

Un dollaro costa 897 lire sul mercato ufficiale e 1.100 sul mercato nero

Roma, 29

Nuovo tonfo della lira italiana. Contro le 893 lire di ieri il cambio con il dollaro si è oggi spostato a 897,15, nonostante gli interventi della Banca d'Italia. La lira ha contemporaneamente toccato il massimo di svalutazione mai raggiunto nei confronti delle monete Cee: 42,18 per cento rispetto alle quotazioni del febbraio 1973. Rispetto al dollaro la svalutazione è invece al 35,24 per cento. Da segnalare infine che continua il mercato parallelo o libero: su questo un dollaro costa ormai 1100 lire e un franco svizzero 440.

Cassa integrazione: 70 milioni di ore tra gennaio e febbraio

Roma, 29

Le ore perdute per conflitti di lavoro nel gennaio scorso sono state 16 milioni 422 mila, con una diminuzione del 40,8 per cento rispetto al mese precedente e del 35 per cento rispetto allo stesso mese del 1975. In continuo aumento, invece, il ricorso alla cassa integrazione: le ore del febbraio scorso sono state 37 milioni e 729 mila con un aumento del 79,1 per cento rispetto al febbraio del 1975.

Nel primo bimestre del 1976 le ore di cassa integrazione sono state circa 70 milioni, con un aumento del 32,5 per cento sul primo bimestre del 1975.

Aumenta il deficit della bilancia commerciale italiana

Roma, 29

Nel febbraio scorso le importazioni sono cresciute in valore del 32,6 per cento e in quantità del 27,6 per cento. I dati definitivi relativi alla bilancia di parte commerciale, resi oggi noti dall'Istat, danno un saldo negativo di 458 miliardi nel mese di febbraio e di 777 miliardi nel primo bimestre. Le due voci che pesano di più sul deficit commerciale restano quelle dei beni agricolo-alimentari e di quelli petroliferi. Gli scambi sono in passivo, da un punto di vista geografico, con i paesi della Cee, e con i paesi dell'Opec.

In liquidazione il gruppo Bloch, 2.600 dipendenti

Il gruppo Bloch, 2600 dipendenti a Bellusco, Milano, Reggio Emilia, Trieste, è stato messo in liquidazione. La gravissima decisione padronale è motivata non tanto da difficoltà di mercato (la Bloch è del settore abbigliamento) ma dai debiti con gli enti previdenziali e dalla mancanza di liquidità. Può essere però anche una manovra per ottenere finanziamenti pubblici. I sindacati hanno richiesto una riunione interregionale degli enti locali delle zone in cui si trovano gli stabilimenti e un incontro urgente al ministero del lavoro.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPETTACOLI

Jazz a Venezia con lo O.M.C.I. per la Comune

Un valido gruppo del giovane jazz italiano per inaugurare a Mestre il nuovo «Teatro alla Giustizia», spazio culturale per il movimento

Venerdì 30 aprile ore 21 con il concerto jazz dell'O.M.C.I. della cooperativa l'Orchestra, si inaugura il nuovo Teatro alla Giustizia sito a Mestre in via Giustizia n. 19.

A questa prima iniziativa altre ne seguiranno: proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, dibattiti, ma l'apertura di questo nuovo spazio a disposizione del movimento di classe non si pone principalmente come luogo di rappresentazioni: nelle intenzioni dei due gruppi promotori: il circolo La Comune ed il Collettivo teatrale «Il cerchio nella piazza» esso vuole essere un punto di riferimento per il dibattito culturale a Mestre, contribuendo alla crescita ed all'aggregazione di operatori culturali.

Il fatto che con mezzi estremamente limitati si possa giungere ad aprire uno spazio di questo tipo è indicativo di come gli sforzi e la creatività dei compagni possono permettere di rompere anche in questo campo l'egemonia della borghesia.

L'augurio che i gruppi promotori si fanno è che esso possa concretamente permettere un lavoro unitario di tutte le forze culturali di classe presenti a Mestre e che naturalmente sia sostenuto da tutti coloro che credono nella necessità di costruire una cultura alternativa a quella oggi dominante e che rispecchi sempre più le esigenze del proletariato.

Programma di attività del Circolo la Comune nei prossimi giorni:
30 aprile ore 21 Teatro alla Giustizia Mestre concerto jazz dell'O.M.C.I. della Cooperativa l'Orchestra con Tony Rusconi, Renato Geremia, Mauro Periotto
1-2 maggio ore 21 Teatro alla Giustizia Mestre «Il Fanfani rapito» di D. Fo (film)

Benchè sia al suo primo disco («Contro», Olp 10004 l'Orchestra), l'O.M.C.I. non è un gruppo nuovo. Benchè come tale si sia costituito solo nell'estate del '75, a Venezia, i suoi componenti suonano insieme da anni, ma soltanto ora che un pubblico sempre più vasto dimostra interesse per il jazz, anche quello più avanzato e collegato ad esperienze di musica contemporanea, il loro lavoro comincia a riscuotere il consenso che merita.

I tre componenti del gruppo hanno alle spalle una preparazione musicale delle più solide: Tony Rusconi è noto come batterista di Guido Mazzon, Mauro Periotto è studente di contrabbasso al Conservatorio di Venezia, ma già svolge attività professionistica; Renato Geremia , il più anziano del gruppo, è diplomato in violino all'Accademia di S. Cecilia, ha suonato in orchestre sinfoniche, è stato strumentista di Bruno Maderna, ha fatto del jazz col gruppo di Stéphane Groppelli e con tutti i maggiori jazzisti italiani.

Perchè il nome, innanzitutto? «Musica creativa e improvvisata» intende sostituire il termine free-jazz, che rischierebbe di essere inteso in senso limitativo. La musica dell'O.M.C.I. infatti si serve del jazz come di una tradizione ineliminabile accanto alla quale può essere inserito tutto un modo non convenzionale di intendere l'armonia, la melodia e il ritmo, che ha dei precisi agganci con la realtà musicale contemporanea. Da qui l'uso dell'atonalità, sia a livello di tema che di improvvisazione, l'alternarsi di tempi precisi con un «continuo» poliritmico realizzato dal contrabbasso e dalla batteria. I vari elementi musicali possono trarre origine da fonti diversissime, ma sono tutti materiali equivalenti su cui lavorare: il tema scritto è un fatto compositivo esattamente come l'improvvisazione ehe può svilupparsi dal tema e/o col tema. Fare musica improvvisata, per i componenti dell'O.M.C.I., significa impiegare tutta la propria preparazione e le proprie esperienze (anche a livello sociale) nel momento creativo. Ed è per questo che l'O.M.C.I. è nato anche con delle precise posizioni riguardo al problema dell'organizzazione culturale. La scelta di questo tipo di musica è stata fatta tenendo conto di tre ulteriori fondamentali considerazioni:

1) La verifica della disponibilità delle masse a capire anche le musiche più «difficili» purchè valide;
2) La convinzione che le masse meritino le cose migliori e più nuove in quanto riflettono maggiormente una contemporaneità legata alle contraddizioni della nostra società;
3) L'alternativa che una musica grandemente affidata all'improvvisazione e che tiene conto sia del jazz che della musica contemporanea rappresenta rispetto alla musica di consumo oggi imperante.

Ma perchè questa scelta non rimanga lettera morta è necessario che siano le stesse organizzazioni politiche a farsi carico di una capillare organizzazione culturale, soprattutto l'autentica fame di musica più intelligente che oggi si sta vivendo non si riduca a una nuova fase dei grandi «raduni» musicali dove cambia solo la musica. Lo stare insieme deve valere solo se ci sono dei contenuti precisi. Per cui non cambio della guardia tra rock e jazz, ma salto di qualità nei contenuti; intesi come valori nuovi che aiutino i compagni, i musicisti, gli operatori culturali nella comprensione e modificazione della realtà specifica in cui lavorano.

Il titolo dell'Lp è «Contro», ed è un essere contro alla mercificazione, alla confusione, alla disorganizzazione culturale, colpevole o no, ma la musica, presa in sè, va al di là del momento della negazione, per essere già contenuto positivo, proprio grazie ai suoi valori musicali. Non è una musica solo «contro» ma è già «per», e non ha bisogno nemmeno di titoli magniloquenti. Fare musica così significa già fare un passo avanti verso ciò che è veramente alternativo, nonostante la diffidenza che può suscitare quest'aggettivo ormai abusato.

Recensioni dischi

Cecil Taylor, In Transition, The Bue Note re-issue series, Blue Note LA458-H? 2 dischi d'importazione.

Si tratta della ristampa di 2 tra i primi LP di Cecil Taylor, da sempre introvabili nel mercato italiano, registrati dalla Transition, uno, il 10-12-'55 a Boston, e dalla United Artists, l'altro, il 15-4-'59 a New York, edito col titolo «Love for Sale». Il Transition è il primo disco registrato da Taylor, l'altro viene dopo «Coltrane Time», sempre della United Artists, in collaborazione con Coltrane.

Il Transition, che aveva per titolo Jazz Advance, fu registrato in condizioni tecniche molto approssimative, da un produttore alle prime armi che affittò un costoso studio, perfetto, ma addetto a un quartetto d'archi e non al suono di una batteria. Steve Lacy dovette suonare stando in una camera accanto, per cercare di evitare certi guai di registrazione che si verificavano in sala, col suono, diretto del suo sax. Queste minime informazioni su certi limiti tecnici, prima di tutto, perchè nell'ascoltarlo non sia addebitato alla musica qualcosa da cui essa stessa risulta invece svantaggiosamente caratterizzata. Perchè questo non è un disco da accantonare, ma è un testo fondamentale sulle origini di Cecil Taylor, su quel momento critico in cui egli si staccò da una determinante influenza da Tristano per cogliere, attraverso Bud Powell, Horace Silver e Charles Parker il senso della grande tradizione della musica nera. Egli dice che in questi anni appunto si allontanò da Tristano, ma in musica l'allontanamento è meno deciso che nelle intenzioni se è vero, com'è vero, che di Tristano se ne sente ancora molto nel primo brano del «Love for Sale» che è di 4 anni dopo, in Get Out of Town. Nella sua Valle dei Templi qui c'era ancora tanto posto per il grande e misconosciuto pianista bianco, come per Monk, non meno, come per Fats Waller, per Ellington. Naturalmente è solo la stupidità nostra di esegeti militanti che ci fa dividere la storia in due clinali, quello dei tradizionalisti e quello dei modernisti; per i musicisti una simile dorsale è artificiosa: nemmeno Piccini e Gluck vollero sentirne parlare e nessun musicista americano nero ha mai pensato d'iniziare da Parker. Così in questo Cecil Taylor c'è tanta tradizione che uno dei suoi nuovi ammiratori, quelli dei recenti festivals del jazz e dell'Unità, non riconoscerebbero mai nel pianista che qui s'ascolta se non un lontano ispiratore del Taylor di oggi. E' per questa ragione che questo disco dev'essere ascoltato da tutti coloro che hanno applaudito il Nostro in Umbria, ad Alassio, a Firenze, Milano, Bologna e chissà quali altre città italiane durante l'ultima estate. Se vogliono capire qualcosa della musica di Taylor in sè, debbono farlo, anche per cominciare a dare una risposta a quello che sembrava essere uno dei problemi di fondo mossi dalla sua musica: se fosse, e in che modo e misura, jazz. E non è vero che sia giusto cavarsela con un'alzata di spalle, dicendolo un falso problema: si può anche concludere che così sia, ma dopo aver esaminato la musica di Taylor e la sua storia, perchè essa non è musica del caso, ma determinata, esito di determinismo culturale fortemente sentito e attivamente da Taylor e della sua determinazione intellettuale. E' musica che precede il momento in cui s'inizierà a parlare di free jazz, ma già in Song e in You' d Be So Nice to Come Home to, ambo del '55 (ma ci pensate a cosa cercavano di farci comprare allora? Tolte le integrazioni alla discografia di «vecchi» maestri, tra i quali già Parker - ma era follia pura! - , l'attualità migliore andava da Erroll Gardner, Concert by the Sea, se non ricordo male, a Dave Bruebeck. E poi Sinatra, «miglior cantante di jazz». E' incredibile), ci sono le forti giustapposizioni, il gioco di riecheggiamenti interni, il rapporto tra la musica delle due mani del Taylor di oggi: «il pianoforte che si è sviluppato dalla mia povertà, perchè non avevo i soldi per l'accordatore - è Taylor che lo dice - . Certe cose sono apparse a quel pianoforte, solo perchè ero io a suonarlo».

Se consimile valore hanno gli altri dischi di questa serie di riedizioni, essi dovrebbero trovare un distributore in Italia o, meglio, un editore che dia note di copertina capaci di dare un realistico quadro storico critico.

Masetto

Parliamo ancora del nuovo lavoro di Sylvano Bussotti

Un ulteriore contributo critico alla comprensione di un avvenimento importante nella tradizionale sclerosi del teatro lirico italiano.

Bussotti è un musicista «per amici». Non nel senso che la sua musica abbisogni di benevoli orecchi, ma inquanto il suo linguaggio è un gergo prezioso e privato che nessun programma di sala può disvelare. Inoltre l'ascolto è uno soltanto delle modalità necessarie alla comprenzione, l'altro essendo la visione e l'analisi della partitura.

Tutte le opere sono aperte a letture multiple, ma una lettura «minima» e [anche a questo grado] esauriente deve essere possibile. È poca cosa cogliere in Raffaello soltanto l'ovale dei volti e nel Duomo di Milano l'imponenza volumetrica, ma l'ovale dei volti e l'imponenza volumetrica sono un punto di aggancio, un «segnal» captabile da tutti.

Il teatro è sempre stato «popolare», e la gente ha assorbito senza troppi traumi novità linguistiche di ogni genere purchè incarnate in vicende e personaggi. Bussotti invece - avrebbe detto Verdi - non ha «fibra drammatica», e il fatto teatrale [quale che sia il suo modo di proporsi] non recepito da una musica sempre e soltanto cameristica, cerca di esplicitarsi nello «spettacolo». Il consiglio dato da Wagner a Nietzsche di «togliersi pure gli occhiali» [la comsapevolezza cioè che la musica si era addossato ogni ufficio] Bussotti non vorrebbe nè potrebbe darcelo. Ma tenendo aperti gli occhi sulle sue scene, noi vediamo qualcosa talvolta troppo inferiore alla musica, talvolta a questa trionfalmente superiore: la Bellezza proiettata sull'eros si manifesta, per esempio, assai più nello splendore dei corpi danzanti che nel clangore dei suoni, che sono a loro modo un velo, un perizoma che imbriglia i tentacoli della fisicità e, idealizzandoli il desiderio, finisce col respingerlo e sublimarlo, proprio secondo il commpito che l'Occidente ha da tempo assegnato all'arte.

Prova dell'attitudine drammatica di un compositore è il recitativo [Bach, Mozart, Verdi]. Altrimenti anche i brani più belli si dispongono in fila indiana, senza creare alcuna linea di forza. Così i «pezzi di carne viva» sembrano disporsi non per il bramato godimento o la miracolosa ricomposizione, ma per un rito vegetativo in cui l'Eros è sviato e punito. I lunghi recitativi di Bussotti risultano poveri di invenzione e non riescono a collegare, a «connettere» i frammenti che, per loro conto sono, quasi sempre compatti e vitalissimi, quali insomma ce li si poteva aspettare da un musicista come lui.

Ricordo il coro di apertura, che mi ha fatto subito esclamare un «Toh, ci siamo!», e il brano bellissimo inaccortamente messo come colonna sonora del penosissimo filmato [più che un «omaggio» agli amici, mi è parso il verbale visivo di una retata della buoncostume...]. Altri pezzi mi sono parsi troppo generici, e negati quindi alla definizione di personaggi o di situazioni particolari, quali il testo invece ambisce proporre: Giulio secondo non è Mino e questi esercita su Michelangelo ben altri emozioni di quelle provocate da Vittorio Colonna, ma raramente la musica ce ne rende «immediatamente» partecipi.

E il finale «pucciniano» con gli unisoni melodizzanti mi è risuonato perfino un po' sospetto, come se Bussotti si fosse proposto di captare la benevolenza del pubblico più ignorante d'Europa con una timida professione di lealismo tonale. Sempre viva e serpeggiante l'intesa affettuosità della sua musica, fuori del giro dell'avanguardia istituzionalizzata che procede secondo i criteri della tecnologia neocapitalista e giudica il giovedì migliore del mercoledì semplicemente perchè, venendo dopo, lo farebbe automaticamente invecchiare...

Dicevo della necessità di leggere le partiture di Bussotti [un'esigenza assai diversa da quella che, per esempio, ci obbliga a studiare anche quelle di Verdi]: le sottili allusioni, il cumulo dei riferimenti, gli ammiccamenti maliziosi sono piaceri proprio della lettura e non sono trasferibili alla musica. In questo campo l'accesso disturba e finisce col compromettere anche la ricchezza culturale necessaria ad ogni operazione contemporanea, ovviamente negata all'ingenua freschezza di altri tempi.

non abbia qualche amico che gli contesti la dilettazione amorosa sui troppi e troppo «fini» arzigogoli di cattiva erudizione. Eliot ebbe la fortuna di avere un Ezra Pound che gli sforbiciò le lungaggini della Waste Land, *Puccini un Giulio Ricordi che lo aiutò a ridurre di un bel po' la* Butterfly *rinnegata dagli ascoltatori: alle spalle di Bussotti sembra agitarsi invece il cattivo genio di Mario Bortolo, pervenuto allo stadio irreversibile del come bizantino e citatorio. Alle inesauribili parafrasi delle frasi degli altri, si può opporre a scelta, lo sbadiglio o il compianto, dovuto a chi, invitato a mangiare un'insalata di pomodori si sente in obbligo di dissertare sui fratelli Cirio, sui fratelli Pomodoro scultori, sui* jumeaux tomates *descritti da Proust sul giudizio di Paride [e relativa guerra, Iliade e questione omerica...] Che grado di vitalità possono avere i pensieri e le esperienze non vissute in proprio, ma ridotti a reperti «culti», a fossili inerti e radiografie di pensieri e di esprienze altrui?*

Altra cosa che dispiace in Bussotti è la pervicacia di dimostrarsi regista: il cattivo gusto è il castigo degli esteti. Così la sigla B.O.B. [Bussottioperaballet] appiccicata di traverso sugli altoparlanti, così il «celeste aedo», così la mise *di Vittorio Colonna.*

Altra questione è quella della Scala. Approdare a questo teatro è un spazio ed una storia in cui si possa vitrito da qualche viveur provinciale di passare una sera «chez Maxim» *e una notte al Ritz. Le sorprese vengono poi quando i frequentatori abituali snobbano l'intruso e lo mettono alla porta: e genere di tal fatta popola ormai quello che solo l'improntitudine di Grassi chiama «il primo teatro del mondo». Pubblico becero ed incivile, che riesce ad aver torto anche nei rari momenti in cui avrebbe ragione. Gli stessi colpi di finta tosse, gli stessi commenti bertuccianti accompagnarono negli anni '50 il* Wozzeck. *La gente di Vighizzolo e di Lumezzane non avrebbe dimostrato di sentirsi traumatizzata da un'intervallo di settima maggiore, nè avrebbe scimmiottato il coro negli episodi di vocalità soffiata e avrebbe in ogni caso manifestato, se non ammirazione, almeno un po' di rispetto verso un'opera indiscutibilmente sofferta. Non si è trattato di un giudizio sul risultato o su uno stile compositivo [cosa impossibile a gente con i lobi cerebrali intasati di rancide tosche e di necrotizzate gioconde], ma di un ridicolo rifiuto, a priori, di elementi grammaticali e sintattici impiegati ormai da tutti i musicisti del mondo: derisero in tal modo il «tremolo» inventato da Monteverdi e l'archetto battuto sul leggio del* Signor Bruschino...

Il linguaggio di Bussotti, che procede per frammenti e per illuminazioni atemporali, le vicende slegate dalla procedura aristotelica dell'A+B+C, l'Eros proibito, sono cose che troverebbero udienza presso un pubblico nuovo, un po' rozzo ed insensibile alle rarefazioni alessandrine, ma consenziente sui punti essenziali di una visione del mondo più libera ed amorosa.

L'opera di Bussotti non è ancora un modello e neppure una profezia di questo mondo rinnovato, ma un accenno commosso, un moto di dolente desiderio per un tempo, uno spazio ed una storia in cui sipossa vivere e amare non furtivamente e «nottetempo» ma nel caldo chiarore del sole: forse l'ingenuo e un po' plebeo «sol dell'avvenire» venuto finalmente a fugare una notte che dura da troppo tempo e che è, in fin dei conti, ancora quella di Novalis.

L'esecuzione è stata abbastanza corretta ma non ricca delle necessarie finezze che si conquistano solo con meno rare frequentazioni delle partiture contemporanee. I solisti hanno partecipato con varia bravura, ma con diffusa convinzione all'impresa e al disdoro [invero onorevole] decretatole dagli scaligeri. Danze e danzatori in bilico tra residuati accademici e velleità bejartiane.

Carlo Ferrario

A proposito di concerti e di «musica gratis»

Una delle tante frustrazioni che serpeggiava tra i giovani anni fa era quella di vivere in una nazione sottosviluppata dal punto di vista musicale. Nessun gruppo degno degli allori d'oltreoceano e soprattutto pochissimi i gruppi stranieri che si avventuravano in questa sperduta «penisola» in turnèe.

Il tutto ovviamente senza chiedersi quali gruppi venivano, chi erano, quali contenuti proponevano; se era giusto pagare 2.000 lire di biglietto ed in tasca a chi andavano i soldi. Ora queste domande ce le poniamo spesso, ora non esistono più i «giovani» - intesi come calderone interclassista - , ora è diventata una pratica consolidata del movimento organizzare concerti con gruppi più o meno validi.

Via via è andata diminuendo una delle ragioni dell'organizzare concerti, cioè la speculazione commerciale di questo o quell'impresario [anche per l'impraticabilità fisica di queste cose, vedi Lou Reed] per venire sostituita dalla necessità di una organizzazione politica o di un giornale di raccogliere fondi. Si sa, la sinistra rivoluzionaria è povera, le spese economiche che deve sostenere sono ingenti ed il concerto è sempre stato visto come metodo di sottoscrizione, sorvolando spesso sui contenuti, sulla proposta culturale che veniva portata.

Mentre si consolidava questa pratica, si diffondeva anche in parecchi settori giovanili la parola d'ordine della «musica gratis». Al di là del velleitarismo e della scorrettezza di questa richiesta [che è ben diversa dal lottare per un giusto prezzo del biglietto] è importante sottolineare il ruolo che svolge nei confronti delle iniziative organizzate e gestite da compagni della sinistra rivoluzionaria.

Consideriamo per esempio il concerto dei Gong organizzato al Palalido da Radio Canale 96. La radio non naviga certo in floride acque, anzi ha un bisogno disperato di soldi e si era pensato quindi al concerto come un momento della sottoscrizione. Il dato essenziale della serata [scritto anche a grandi lettere sui manifesti] era la raccolta di fondi. Allora diventa completamente pretestuosa la motivazione «avete già coperto le spese, quindi fateci entrare gratis». L'obiettivo era di oltrepassare il più possibile questa soglia.

La richiesta dell'entrata gratis era piena incomprensione del ruolo che una radio democratica ha ed assumerà ancora di più in campagna elettorale. Uno dei dati più desolanti che i compagni del servizio d'ordine e della radio hanno raccolto nelle accese discussioni con chi voleva sfondare era proprio questo assoluto disprezzo per le ragioni politiche di una sottoscrizione, per il compito importante di Canale 96. La volontà di non pagare era il volere oggettivamente affossare questa iniziativa.

L'imbecillità politica poi si sposa spesso alla provocazione: ecco quindi i pesanti insulti ai compagni del servizio d'ordine [siete dei nazisti, poliziotti rossi ecc...]; ecco quindi la sassaiola contro i compagni che controllavano il biglietto. Due elementi negativi [incomprensione della scadenza e la ricerca della provocazione] già più volte presenti anche all'interno delle manifestazioni della sinistra rivoluzionaria, elementi indentificabili con un preciso settore del movimento.

Durante la prossima campagna elettorale sicuramente verranno organizzate altre scadenze di questo genere [sia per ragioni economiche sia per ragioni di propaganda delle liste rivoluzionarie] e forse si ripresenteranno gli stessi problemi.

E' quindi importante aprire presto un confronto politico su questi fatti, con chi vuole confrontarsi.

Ivano di Canale 96

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109d) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

EUGENIO FINARDI

task/Milano

CRAMPS records

via De Amicis 28-20123 Milano

Qui Sud

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 28 aprile :

Compagni del Credito Italiano Milano	150.000
Compagni di Corsico (Mi)	1.000
Franco di Como	100.000
Compagni e compagne della Sma Milano	5.000
Piero e Pia di Carpi (Mo)	11.000
Maurizio di Besana Brianza (Mi)	10.000
Pierluigi di Nuoro	10.000
Una compagna di Torino	10.000
Lucio di Milano	10.000
Federazione di Pavia	10.000
Federazione di Milano	94.350
Federazione di Firenze	121.500
Compagni del Settore Cultura Roma	300.000
Compagni dell'università Roma	142.000
Compagni di Valmelaina (Roma) primo versamento	30.000
Compagni dell'università (Roma) primo versamento	30.000
Compagni di Valmelaina (Roma) secondo versamento	30.000
Compagni di Primavalle	140.000
Compagni di Tiburtina (Roma)	25.000
Compagni del Centro (Roma)	15.000
Compagni di Appio (Roma)	200.000
Un ammiraglio democratico di Roma	5.000
Totale	1.449.810
Precedente	15.076.585
Complessivo	16.526.395

AO Avanguardia Operaia

TORINO. RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI
Oggi alle ore 20.30 in via Santorre di Santarosa 12, a Torino riunione dei responsabili organizzativi delle sezioni della Federazione Provinciale Torinese. Odg: preparazione della campagna elettorale. Si raccomanda la massima puntualità.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE
Sabato e domenica 1 e 2 maggio a Roma in via Buonarroti 51 con inizio sabato alle ore 9, si tiene la commissione nazionale Forze Armate. Odg: 1) governo delle sinistre e Forze Armate; 2) stato del movimento e programma; 3) le elezioni anticipate e il movimento dei militari; 4) ristrutturazione della commissione.

Ogni situazione deve portare una relazione scritta sullo stato del nimento e il nostro intervento a livello locale. Per informazioni telefonare in redazione entro giovedì dalle ore 10,30 alle 12,30.

MATERA SEGRETERIA REGIONALE
Venerdì 30 alle ore 16,30 nella sede di Ao di Matera si terrà la segreteria regionale della Basilicata su: costruzione della lista di Democrazia Proletaria in Basilicata e suo programma.

PADOVA. SCUOLA QUADRI
Oggi alle ore 17.30 e alle ore 20,30, in via S. Pietro 12, a Padova si terrà l'ultimo seminario della scuola qudri sul tema «Imperialismo».

BOLOGNA ATTIVO
Martedì 4 maggio alle ore 20.30 in via S. Carlo 42 a Bologna attivo di sezione su «continuazione dibattito sulle elezioni».

MILANO ATTIVO DEGLI STUDENTI MEDI
Oggi alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano, attivo delle cellule dei medi di Milano aperte ai simpatizzanti. Odg: 1) Le elezioni politiche e il movimento degli studenti. Aprirà l'attivo la relazione del compagno Lanzone dell'Ufficio Politico.

Dal 4 maggio 1976 il Qdl sarà nelle edicole delle seguenti località:
Castelfranco Veneto-Montebelluna (Tv)
Vertova-Ranica (Bg)
Fagnano Olona-Besano (Va)
Formigine (Mo)
Ierzu (Nu)
Sedilo (Or).

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
14.10: Corso di tedesco
17.05: Disegno animato
17.15: I gatti di vicolo Miracoli
18.15: Sapere
20.00: Telegiornale
20.45: Stasera G7
21.45: Adesso musica

TV SECONDO
14.00: Tennis
18.30: Rubriche del Tg 2
19.30: Telegiornale
20.45: Da non dimenticare: Vietnam
22.15: Joan Baez

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; — 9: Penderecky; 13.20: Una commedia in 30 minuti; 15.30: Per voi giovani; 17.40: Ffortissimo; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30: 18.30; 22.30; 10.25: Pani: una poesia al giorno; 13.35: Su di giri; 17.50: Alto gradimento; 19.55: Supersonic

CRONACHE REGIONALI

Dieci missini arrestati ieri Sono loro gli accoltellatori dei tre giovani compagni

Migliorano le condizioni dei tre antifascisti milanesi assaliti due giorni fa - Tra i dieci arrestati c'è Ugo Bersani ex dirigente della Giovane Italia e fondatore della San Babila libera - L'agguato era stato preparato nella sede di via Guerini - Accusati di tentato omicidio

Milano, 29

Sono già stati arrestati i fascisti che l'altra sera hanno accoltellato i tre compagni. Appartengono tutti all'Msi: sono attivisti iscritti e abituali frequentatori della sezione di via Guerrini.

Insieme ad altri «camerati», si erano ritrovati nella sede per discutere come portare avanti una serie di attacchi alla sinistra, come organizzarsi per compiere indisturbati i peggiori crimini, cosa escogitare nella giornata di oggi dedicata alla commemorazione del loro camerata Ramelli, per rendere Milano un immenso teatro di provocazioni, vendette, massacri.

Il Msi-Dn si prepara alle elezioni, vuole rispondere ai movimenti e alle lotte operaie, intende preordinare e attuare una battaglia di sangue contro i democratici e i compagni. Questi i nomi dei fascisti: Gian Luca Folli, di 18 anni, Marco Meroni, di 19, Angelo Croce, di 22 anni, Luigi Fraschini, di 22 anni, Antonio Pietropaolo, Danilo Terenghi, Walter Cagnani, tutti di 20 anni, Gilberto Cavallini, di 24 anni e Ugo Bersani, di 34 anni, ex capo della Giovane Italia e tra i fondatori della S. Babila libera; manca un ultimo nome che non è ancora noto.

Sono tutti stati arrestati per tentativo di omicidio pluriaggravato, possesso di armi ed altri reati minori.

Se anzichè rinchiusi tra i muri della questura fossero nelle mani della giustizia proletaria, questi assassini avrebbero una chiara idea di cosa vuol dire mettersi contro la democrazia e di cosa vuol dire unità delle masse contro il fascismo. La dinamica con cui questi assassini si sono mossi per effettuare la loro aggressione diretta verso un qualsiasi democratico circolante nelle strade, si può riassumere così. Dopo aver abbandonato, verso le undici, la sede missina, salutando gli altri fascisti presenti col saluto romano, sono saliti su due automobili per compiere nella zona di Città Studi una «battuta», una per loro, «normale caccia al rosso». Impugnati i coltelli, si tenevano pronti: una donna sola, un passante sprovveduto o meglio un gruppo di rossi con cui confrontarsi e poter usare le armi era ciò che cercavano. Hanno incontrato i compagni, Carlo Palma, Luigi Spera, Gaetano Amoroso e immediatamente li hanno assaliti a coltellate.

Ancora la questura non sa chi tra questi dieci ha materialmente colpito i compagni; a noi non interessa: sono tutti colpevoli alla stessa maniera.

Apprendiamo che oggi alle ore 18,30 circa il bar situato all'angolo tra via Lazio e Viale Marche, ritrovo dei compagni studenti dello Zappa è stato distrutto dai fascisti che hanno anche ferito la padrona.

I fascisti sono scesi da una Fiat 1800 o 2300 targata MI S71246.

Bergamo - Una rettifica sui fatti del 25 aprile

Sul Quotidiano di martedì 27 aprile è comparso un comunicato, telefonato da ignoti che si sono spacciati per corrispondenti del Quotidiano da Bergamo, in cui si da' una falsa versione dei fatti del 25 aprile nella nostra città. Questa la rettifica necessaria: il massiccio corteo delle forze rivoluzionarie, più consistente di quello dei partiti del cosiddetto «arco costituzionale» ha seguito la manifestazione del comitato antifascista fino in piazza Vittorio Veneto e, verso la fine del comizio ufficiale, si è diretto in piazza Pontida, dove si è tenuto un comizio unitario della sinistra rivoluzionaria. Uaa sessantina di autonomisti si sono staccati all'inizio del nostro corteo e si sono diretti alle carceri in città alta, ad alcuni chilometri dalla manifestazione. La polizia, con la solita logica reazionaria e intimidatoria ha approfittato di questo isolamento per caricare gli autonomisti. Scontri veri e propri non ve ne sono stati, ma solo un fuggi fuggi e brevi tafferugli, che sono stati ingrossati e utilizzati dalla stampa padronale e riformista.

Segreteria della federazione di Bergamo di Ao

Verona - negata la piazza a DP

Democrazia Proletaria denuncia il gravissimo atto antidemocratico del sindaco Vaccari e della giunta comunale di Sanguinetto (Vr) che arrogandosi il potere offertogli da una legge fascista ha rifiutato l'autorizzazione della piazza Nascimbeni per una festa popolare per il 1° maggio: la motivazione ufficiale del sindaco è che la festa di Dp è una manifestazione politica (sic). Dp giudica questo grave attacco alle libertà democratiche e al diritto di espressione un'ulteriore conferma dell'arroganza della Dc sulla gestione del potere a tutti i livelli, arroganza che si manifesta particolarmente ancora nei piccoli centri.

Democrazia Proletaria Basso Veronese

Torino - Gruppi di base per gli spazi culturali

Torino, 29

Dopo che la giunta comunale aveva, sollevando motivazioni pretestuose, negato al comitato di quartiere Santarita l'utilizzo di villa Amoretti (Parco Rignon, corso Orbassano 200) per una rassegna di spettacoli di gruppi di base, i comitati di quartiere Santarita, Mirafiori nord e Mirafiori sud-ovest hanno deciso a partire da venerdì 30 una occupazione simbolica e presidio della villa. Questo vuole essere una prima risposta a questa grave presa di posizione della giunta che si inserisce organicamente nel disegno dell'amministrazione di egemonizzare tutti gli spazi culturali oggi esistenti a Torino.

Viene così negata ai comitati di quartiere e ai gruppi di base, cioè a forze del movimento che lavorano nel movimento, la possibilità di trovare uno spazio per esprimere le loro esigenze, questo nel momento in cui a Torino vengono spesi miliardi per il teatro stabile e l'ente regio che vengono destinati alla produzione di spettacoli riservati a pochi eletti.

I comitati di quartiere «riaffermano con questa manifestazione la loro volontà di lotta per una gestione di base degli spazi culturali.»

Mercatini anche a Lecco per la lotta cittadina contro il carovita

Anche a Lecco nei giorni scorsi si sono tenuti nei quartieri mercatini popolari. L'iniziativa, promossa da Democrazia Proletaria, ha avuto una massiccia adesione

I mercatini erano stati preparati con comizi, mostre ma soprattutto con la raccolta di adesioni alla piattaforma di DP che apre la vertenza cittadina contro il carovita. La riflessione politica su questo tema, la proposta di un confronto a tutte le forze politiche e sindacali ha messo in difficoltà Psi e Pci, più che mai decisi a legare con la Dc in vista della nuova giunta comunale «quadripartita» e aperta al Pci

Gli spazi che il movimento crea aprono però delle forti contraddizioni che DP vuole sviluppare a partire proprio dai bisogni popolari. La piattaforma chiede al comune di fornire ai negozi pacchi alimentari a prezzi controllati, di favorire le cooperative a partecipazione popolare, di inserire nel bilancio stanziamenti precisi per la lotta al carovita sulla base di un piano di commercio che deve essere deciso con i dettaglianti e le forze dei lavoratori. In più si indica al Comune la strada su cui muoversi: aprendo subito un confronto con i dettaglianti colpiti dalla speculazione, dando inizio ad un bando di concorso a livello comprensoriale per tutti i produttori e le cooperative disponibili ad appoggiare la lotta al carovita.

Tutto ciò viene accompagnato da un documento di analisi sulla situazione agricola, sui meccanismi di formazione prezzi e della distribuzione, che viene inviato in questi giorni a tutte le forze politiche e alle organizzazioni sindacali e ai consigli di Fabbrica e ai Comitati di Quartiere, sul quale Democrazia Proletaria intende arrivare ad un confronto pubblico.

Risposta di massa ai fascisti coperti dalla polizia a Verona

Ieri hanno scioperato le scuole contro le provocazioni missine - Il comunicato di Democrazia Proletaria sulle aggressioni subite

Verona, 29

Ancora aggressioni fasciste a Verona. Sugli ultimi fatti Democrazia Proletaria ha rilasciato il seguente comunicato:

«La Segreteria Provinciale di Democrazia Proletaria intende denunciare all'opinione pubblica i gravi episodi avvenuti questo pomeriggio nelle vie centrali della città, proponendosi altresì di perseguire tutte le vie legali nei confronti delle autorità responsabili.

Oggi pomeriggio i fascisti del Msi e del Fdg, dopo aver tentato provocatoriamente di «celebrare un rito religioso» per i caduti della Repubblica Sociale italiana nella chiesta di San Benedetto al Monte, hanno formato un corteo non autorizzato e, scorazzando per la via Mazzini gridando slogans inneggianti al fascismo e a Mussolini e salutando con il braccio teso, hanno successivamente aggredito un gruppo di studenti antifascisti che sul Liston stavano distribuendo volantini per denunciare alla pubblica opinione democratica il provocatorio raduno fascista.

All'aggressione erano presenti le cosiddette forze dell'ordine che, appena sono giunti i fascisti, si sono ritirati, permettendo così ai missini di aggredire impuniti gli studenti con coltelli e spranghe. Mentre gli studenti si ritiravano, un fascista veniva fermato da un carabiniere, ma veniva subito rilasciato per l'intervento immediato di un capitano dei CC, di cui forniremo il nome.

Nel frattempo altri CC fermavano due compagni che si trovavano a terra dopo aver subito l'aggressione fascista. Tutta questa libertà di manovra per i fascisti e questo chiaro atteggiamento favorevole ai fascisti da parte delle forze dell'ordine, è stato possibile nonostante precise dichiarazioni in senso contrario fatte a noi direttamente questa mattina dal questore Pirella e dal dott. Di Stasio, responsabile della squadra politica e dell'antiterrorismo nella nostra città.

Questa mattina infatti in un incontro con Dp i funzionari della questura avevano espressamente garantito il servizio d'ordine per impedire non solo eventuali provocazioni e raduni provocatori, ma anche qualunque gazzarra nel centro cittadino.

Noi denunciamo fermamente pertanto l'atteggiamento della forza pubblica che, smentendo le loro stesse dichiarazioni, non solo non hanno impedito l'aggressione fascista, ma l'hanno anzi favorita non intervenendo e fermando invece giovani antifascisti.

Le iniziative di questi giorni si inquadrano in una recrudescenza dell'attività squadristica in tutta Italia, con assalto alle sedi dei partiti e dei giornali democratici e militanti della sinistra. E' il modo con cui le forze reazionarie stanno preparando la campagna elettorale.

Tutte le forze democratiche e antifasciste si devono mobilitare per impedire sul nascere la ripresa dello squadrismo nero e si devono espirmere chiaramente sul comportamento fazioso delle forze dell'ordine. Da parte nostra comunque ci impegnamo a difendere in modo attivo e militante le iniziative politiche delle forze democratiche ed impedire ogni provocazione fascista».

Stamani gli studenti veronesi sono scesi in sciopero. Centinaia di antifascisti hanno dato vita ad una manifestazione antifascista che ha percorso le vie del centro.

450 lavoratori occupano la Creas ormai da un mese

Milano, 29

Dal 31 marzo i 450 lavoratori della Creas (metalmeccanica) di Milano occupano la fabbrica: la Sprague Creas, multinazionale a capitale americano il 25 marzo annunciava ai lavoratori, in piazza per lo sciopero generale, la messa in liquidazione dell'azienda. La cosa è molto grave: la Creas copre il 60% del mercato italiano dei condensatori elettrolitici al tantalio (indispensabili per radio e televisori), e la sua chiusura comporta il fatto che le aziende italiane di elettrodomestici dovranno acquistarli all'estero con conseguente aumento dei costi e perdita di indipendenza tecnologica; questa manovra è tipica della politica delle multinazionali che tendono a centralizzare tutto l'apparato della ricerca, privandone i paesi, come l'Italia, che non giudicano «sicuri».

Per questo, e per la volontà di difendere il posto di lavoro, l'assemblea della Creas il 31 marzo inizia la lotta, occupando la fabbrica. Subito il Cdf e il Cuz 17-18 organizzano un'assemblea aperta alle forze del quartiere, una manifestazione di zona con corteo e comizio, in cui parla anche un compagno dell'Alemagna, altra fabbrica della zona in lotta per il posto di lavoro.

La compattezza e la combattività dei lavoratori è molto alta: passano la Pasqua in fabbrica e arrivano i primi risultati: il Comune garantisce 100 posti al giorno la mensa è gestita al prezzo politico di 200 lire. Si ottiene che i lavoratori non paghino luce e gas e si lotta anche per non far pagare gli affitti, non solo quelli dello Iacp.

Questo è importantissimo se si pensa che famiglie intere lavorano alla Creas e che l'affitto di marzo è stato pagato al 60%, poi più niente. Farina, il liquidatore, vuole a tutti i costi smantellare la fabbrica e vendere i macchinari; per cautelarsi i lavoratori hanno chiesto il sequestro cautelativo dell'azienda, e denunciato la Sprague per fuga di capitali: hanno scoperto una sospetta mancanza di pagamenti di crediti dall'estero.

Che sbocco per la lotta? Il Cdf e il coordinamento nazionale Flm per l'elettronica propongono la cessione all'Holding Gepi, Zanussi, Aeg, Thousen con lo sviluppo dell'azienda sul piano della ricerca.

Ma la soluzione sembra a lungo termine, e intanto si chiede una gestione provvisoria a termine: è una soluzione pericolosa, ma il Cdf minaccia, in caso di provocazione dell'azienda, di lottare per la requisizione, cercando intanto la mediazione del Comune o addirittura del Ministero.

Molto alta è la solidarietà dei lavoratori della zona. Due parole sui partiti chi più chi meno, Pci, Psi e Dp si impegnano a sostenere la lotta con mobilitazioni di quartiere, volantinaggi, azioni, nelle istituzioni: completamente assente la Dc: la Regione avrebbe, già da prima della liquidazione, potuto intervenire ma si è sempre rifiutata di farlo.

E sappiamo da chi è formata (e purtroppo anche da chi è appoggiata) la Giunta regionale lombarda.

Presentato alla giunta di Torino il piano di investimenti del '76

Torino, 29

«Le proposte contenute nel «piano di investimenti» della giunta si collocano rispetto alla situazione economica del paese e particolarmente degli enti locali, come un atto di lotta e di fiducia».

Con queste parole inizia la presentazione al piano di investimenti del 1976 della Giunta di Torino, parole che restano nella loro ambiguità come un grido di appello piuttosto che come un momento di lancio di lotta. Questo giudizio può essere espresso al riguardo di tutta la relazione di 12 pagine che si accompagna al copioso volumetto pieno di cifre e calcoli che è il bilancio del Comune di Torino per l'anno 1976.

Partendo da un'analisi sostanzialmente buona per la correttezza e la sinteticità dei giudizi economici e politici sulla situazione italiana, (alcuni dati particolarmente significativi sono il paragone tra la diminuzione del 24% degli investimenti totali; rispetto al deficit di 12.380 miliardi della pubblica ammnistrazione e il numero di disoccupati di 246.000, ufficiali), il discorso della Giunta si arena in più punti. L'analisi della situazione torinese e i provvedimenti che la Giunta ha inteso prendere sono carenti da un punto di vista politico, è il classico «imbuto», cioè il grosso discorso di politica e di provvedimenti economici che alla fine partoriscono un piccolo piano di emergenza che costituisce nel tesserino mensile da 4000 lire per tutte le linee per tutti quelli che hanno un reddito inferiore alle 400.000 lire mensili e di 1000 lire per i disoccupati, e nelle proposte di centri di vendita controllati (come?). Tutti provvedimenti giusti e utili che però non entrano in un piano organico di lotta e di provvedimenti economici che diano un reale sostegno alle situazioni disastrose delle economie e delle famiglie dei lavoratori. Si scantona il problema affermando che per fare ciò che la Giunta vorrebbe si dovrebbero spendere 1000 miliardi: ma le possibilità concrete [*«non un libro di sogni, infarcito di generiche affermazioni di principio, ma...proposte concrete per risolvere problemi concreti»*, ma forse proporre gli obiettivi del movimento vuol dire fare un libro dei sogni?] di spesa non superano i 55/60 miliardi. La ripartizione della cifra risulta alla fine così delineata: più di 13miliardi e mezzo per l'edilizia scolastica, 4 miliardi per il verde, 10 per i trasporti e la viabilità, 8 per l'urbanistica e gli espropri, 9 per centri civici e strutture comunali di decentramento e altre cifre minori fra cui spicca però la cifra di 4 miliardi per il risanamento di case municipali. Il discorso che segue sulla eventuale riperimento di altre cifre da utilizzare in opere sociali, il documento indica come «esempio» le misure di razionalizzazione in alcuni settori. La chiusura del documento indica nell'impegno dei sindacati, dei partiti e dei movimenti democratici un «apporto critico» e positivo per affrontare la difficile situazione. Il dibattito in consiglio comunale su questo piano si è svolto ieri sera e si è concluso a tarda notte: è stato nell'ambito di questo, che il consigliere di Democrazia Operaia Canu ha espresso il nostro giudizio su questo bilancio

È un piano razionale; cioè è un'impostazione corretta se ci si mette nell'ottica di utilizzare razionalmente le attuali disponibilità finanziarie. È invece carente da un punto di vista politico rispetto all'esterno, cioè nell'affrontare lo strangolamento delle finanze locali da parte del governo in termini di proposte di lotta; il problema grosso è quello di collegare i propositi di questo bilancio con la gestione del piano pluriennale, per poter arrivare ad intaccare veramente il volto della città, e gli interessi della borghesia.

Questo piano è invece limitato alla gestione «pulita» delle risorse di Torino: manca una visione della priorità politica su cui avere un anello di congiunzione continuo con il movimento di lotta». «Il nostro giudizio tecnico è positivo, mentre quello politico è ancora negativo. Il Comune infatti non si pone ancora sul terreno del collegamento con i momenti di lotta».

S.D.V.

La Biennale di Venezia verso l'ultima stretta

Nella ormai costante ambiguità, la Biennale si avvia alla stretta decisiva. Dopo la delibera parlamentare che ha definito i «limiti» del finanziamento straordinario [con la felicità delle ben più controllate «Triennale» e «Quadriennale»], il Consiglio direttivo deve ora decidere su quali basi confermare il programma già approvato. Non si tratta di riprendere un giudizio sistematico sul complesso del progetto; si tratta, però, di fare chiarezza sui possibili esiti di un'Istituzione sintomatica dello stato culturale del nostro paese: niente come la Biennale, infatti, dà il segno della logica del massacro cara al culturame democristiano e delle aspettative «amletiche» dei riformisti.

La Dc, dunque, dovrebbe finalmente mettere a nudo, senza infantili mascherature, il suo vecchio e rozzo disegno distruttivo di un Ente meno fertile oggi per il mercato delle clientele; nè il gioco delle parti tra i vari Rossini e Ammannati da un lato e i lugubri galoppini del doroteismo veneto può continuare impunemente. Pci e Psi rischiano concretamente un disarmo ideologico tanto pericoloso quanto inutile ai fini della salvaguardia della Biennale.

Accettare la svendita ulteriore degli aspetti qualificanti [decentramento, esperienze pilota, etc] altro non sarebbe che la morte civile di un Istituto rinato sotto l'auspicio dell'abbattimento dei vecchi canoni festivalieri e ritornato frettolosamente ai Padiglioni e al Lido. Lo stesso programma dall'apertura antifascista in poi, è sempre rimasto nella palude dell'incompiuto, della corsa alla cultura «colta», della sperimentazione mai inserita in una strategia di decentramento reale.

Non è più lecito, a questo punto, rimanere subalterni ai processi contraddittori della Biennale senza rilanciare il peso strutture associative di base con proposte concrete capaci di riempire con contenuti nuovi i vuoti culturali e politici delle varie Sezioni, di fare un uso diverso dell'Archivio, di imporre una vertenza significativa sugli esiti dell'Istituzione venta svolgendone in positivo la crisi. È in tal modo che emergono le tracce di una riforma culturale che prefiguri un modo alternativo di produrre e gestire cultura.

Vincenzo Vita

V.M. 18 il teatro politico a Catanzaro

Ieri a Catanzaro la cooperativa Mayakowskij presentava lo spettacolo «l'ombra del potere» organizzato dal circolo Ottobre; le difficoltà sono iniziate subito quanto i presidi delle scuole hanno negato il permesso agli studenti per poter assistere allo spettacolo, poi è intervenuta la questura rispolverando una vecchia norma secondo la quale ogni spettacolo teatrale che non è vistato dalla censura è vietato ai minori di 18 anni. Ma evidentemente quèsto non bastava e mentre dei compagni del circolo pubblicizzavano l'iniziativa intervenivano i vigili urbani che portavano i compagni al comando

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della LINEA ROSSA

Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.

La presente tessera é valida fino al 31/12/76.

FAGOR CAMPING SHOP s. r. l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

RICHIESTA TESSERA
LINEA ROSSA
ARTICOLI
CAMPEGGIO

NOME
COGNOME
VIA N
CAP CITTÀ
PROVINCIA

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)

I giorni che fecero tremare la Repubblica

L'Europeo ha ricostruito dall'interno del Quirinale le ore drammatiche in cui scoppiò l'affare dell'Antilope.

Leone disse:
«Questo è un attentato al Quirinale»
«Qui c'è in atto una strategia degli scandali»
«Se non fosse una tragedia sarebbe una farsa»

Nello stesso numero un inserto speciale
viaggi

Pasolini: L'Europeo aveva ragione

L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Cinema e televisione

«I giustizieri del West», di Kirk Douglas

Di fronte al lungo delirio del cinema italiano, la critica, paralizzata nella sua impotenza a cambiare o a semplicemente correggere il corso degli eventi, stravede, ma non certo per i valori più alti dell'arte cinematografica: stravede per il cinema americano, per la «buona salute» di cui gode attualmente il cinema di Hollywood», come leggiamo su *Paese Sera* nella recensione dedicata all'«opera seconda» di Kirk Douglas *I giustizieri del West*, un film che suscita entusiasmo anche sulle colonne dell'*Unità*.

Probabilmente *I giustizieri del West* segna un passo avanti rispetto al film d'esordio nella regia di Douglas, *Scalswag*, di cui si dice un gran male, e mai pervenuto in Italia. Tuttavia prodotto, diretto e interpretato da Douglas *I giustizieri del West* (in originale *Posse*, che vuol dire «corpo di uomini con autorità legale») si presenta come un'opera estremamente tradizionale, un «western» alla vecchia maniera, anche se attraversato da una sincera carica morale e civile.

Fin dalle prime sequenze la critica sociale di Douglas assume però chiari accenti moralistici e decisamente didascalici: «Se non prendo lui non sarò eletto», ci dice lo sceriffo Howard Nightingale (un «usignolo» che canta con fredda determinazione senza perdere mai di vista la sua poltrona di senatore degli Stati Uniti), poco dopo impegnato in una scaramuccia con un bandito del Texas, Jack Strawhorn, rifugiatosi in un casinale con la sua banda. Dal rogo appiccato dagli uomini di Nightingale al rifugio si salverà soltanto Jack, subito arrestato dallo sceriffo che lo riporta al paesello come un trofeo.

Il film di Douglas ambientato nel 1890, si configura così come la rappresentazione di due «personaggi» uniti da storie parallele che traggono alimento una dall'altra: il destino elettorale di Nightingale è legato al filo della vita del bandito, semplice strumento per la scalata dell'«usignolo», il cui canto già intona le note reazionarie di una politica repressiva contro ogni «riforma» e «riabilitazione» dell'uomo: Jack è soltanto un serpente a sonagli che va ucciso e non «trasformato» senza tener conto delle condizioni sociali in cui è lievitata la sua scelta di fuorilegge e di criminale - grida alla «brava gente» il comiziante mentre brillano i lampi di fotografi alle prime armi e i fuochi artificiali nel cielo notturno. Anche la stampa segue, con scetticismo però (e si veda la figura del giornalista, mutilato fisicamente e anche sul piano del «quarto potere»), le vicissitudini elettorali e poliziesche di un candidato che si distingue sempre più dal suo strumento, il bandito in un senso negativo per cui ci appare più corretta l'intelligenza, la visione anarchica dell'esistenza di Jack rispetto alla smania di potere dello sceriffo.

Nella seconda parte del racconto, il gioco delle parti s'inverte e lo sceriffo - proprio per la vitalità e l'intelligenza del «criminale» - si trova improvvisamente prigioniero di Jack, in balia della sua volontà: Jack che ha capito il gioco dello sceriffo, gestisce la situazione capovolta non solo a suo vantaggio ma soprattutto a svantaggio della campagna elettorale di Nightingale, di un improbabile senatore ormai senza prestigio e abbandonato anche da quel corpo di mercenari che, dopo l'operazione elettorale, avrebbe ricevuto dal «padrone» una ben modesta ricompensa.

Kirk Douglas ha avuto modo di dichiarare che il suo film trae ispirazione dallo scandalo Watergate, e qualche critico ha persino tentato di trasformare la figura dello sceriffo Nightingale in quella dell'ex presidente Richard Nixon. Crediamo che si sia esagerato non poco nel paragone e lo affermiamo pur convinti che il film di Douglas non sia un semplice prodotto di consumo ma un tentativo di organizzare una «civile» produzione cinematografica che faccia per lo meno pensare agli «abusi di potere» e alla corsa verso il successo politico di uomini senza scrupoli. I limiti dell'opera di Douglas, però, sono troppo evidenti perchè possano essere celati, limiti soprattutto di struttura narrativa e di linguaggio. In sostanza, quel «didascalismo» a cui si accennava, lungi dallo spostare l'interesse dall'interno del conflitto sceriffo/bandito all'esterno, nel sociale finisce per costituire un elemento che banalizza e rende ovvio e prevedibile il tessuto avventuroso della vicenda, che per altro ci appare abbastanza superficiale, schematico e scarsamente evocativo di avvenimenti che appartengono alla storia recente.

R.A.

Vietnam in Tv

In occasione dell'anniversario della fine della guerra in Vietnam, la Rete 2 tiene a battesimo una nuova formula di serata televisiva: la serata «monografica» che si propone di richiamare l'attenzione degli spettatori su un particolare avvenimento attraverso differenti apporti.

Oltre alla celebrazione giornalistica nel Tg 2, avremo un'ora del documentario-reportage *Vietnam: scene del dopoguerra* realizzato da Ugo Gregoretti, primo occidentale ad aver percorso dopo la liberazione i 1700 chilometri della strada che da Hanoi conduce all'ex Saigon; un dibattito in studio, realizzato in diretta, con Gregoretti, Riccardo Lombardi, Luigi Granelli, i giornalisti Held e Bettiza e Romano Ledda, coautore del documentario; infine un recital di Joan Baez che per anni ha cantato contro la guerra del Vietnam.

È la prima sortita ufficiale della Rete 2 nel quadro di una rinnovata strutturazione dei programmi.

Baal

DALL'ESTERO

Unanimi reazioni negative in Spagna alle false aperture del regime di Arias Navarro

Il governo propone elezioni-truffa nel 1977 con l'esclusione dei comunisti e dei gruppi autonomisti - Il Senato sarà in gran parte di nomina regia e la Camera verrà eletta su basi corporative Ampie riserve sul programma continuista anche da parte dei settori meno reazionari del regime

Madrid, 29

Tutti i raggruppamenti dell'opposizione politica spagnola hanno reagito sfavorevolmente al discorso del capo del governo Arias Navarro, definendolo «vago e non sincero» e criticando quella che definiscono la mancanza di garanzie che il voto nelle preannunciate prossime elezioni sarà libero. Nella sua allocuzione televisiva di ieri sera, Navarro aveva preannunciato un programma di false riforme comprendente, nei primi mesi del '77, elezioni-truffa per la Camera bassa, che andrà a sostituire le attuali Cortes e il Senato. Al di là della terminologia (Camera e Senato) che richiama le tradizionali istituzioni di democrazia delegata borghese, la sostanza della proposta del regime non si discosta granchè dall'ortodossia franchista: solo una piccola parte dei senatori sarà eletta a suffragio universale, gli altri essendo di nomina regia, mentre i deputati potranno essere scelti solo tra «persone rispettabili» e su una base sostanzialmente corporativa. D'altra parte Navarro ha ricordato che dalle elezioni saranno esclusi «quei gruppi che perseguono fini totalitari, quelli che attentano all'unità della patria e quelli che ammettono o predicano la violenza»: tra i «gruppi totalitari» è compreso ovviamente il Pce.

Il leader socialista Tierno Galvan ha detto che Navarro non ha prospettato nessuna soluzione per i problemi della Spagna. Il dirigente democristiano Gil Robles ha affermato che il capo del governo «non crede nella democrazia, nè la vuole». Dal canto suo, il Partito socialista dei lavoratori ha pubblicato una dichiarazione in cui si afferma che Navarro ha parlato come se la Spagna vivesse «all'apice della dittatura, esprimendo

concetti che sono inaccettabili». L'avvocato madrileno Antonio Rato, esponente del Partito comunista, ha definito il discorso «una completa assurdità» e ha aggiunto che «con un simile atteggiamento si rende sempre più difficile la rottura negoziata preconizzata dall'opposizione democratica».

Anche la stampa vicina agli ambienti meno oltranzisti del regime non ha mancato di esprimere ampie riserve sul programma continuista del governo. Il quotidiano cattolico di Madrid *Ya* parla oggi di «discorso logico ma deludente». «Logico perchè il programma del presidente rappresenta la continuità con quanto è stato da lui fatto negli ultimi quattro mesi, deludente perchè le supreme aspirazioni del popolo sono state rimandate, non solo, ma diventano sussidiarie a quelle che saranno le decisioni delle Cortes e del Consiglio nazionale. La classe politica del regime si sarà tranquillizzata, ma non sappiamo se si sarà sentito tranquillizzato il paese».

ISRAELE
Uccisi da una bomba due poliziotti

Gerusalemme, 29

Un ordigno ad orologeria collocato in un barattolo di vernice in una strada del centro di Gerusalemme, è esploso ieri sera provocando la morte di due agenti di polizia e il ferimento di altre quattro persone. La bomba è esplosa mentre un artificiere tentava di disinnescarla. Molti arabi sono stati fermati dopo l'attentato mentre nelle strade attorno alla città sono stati istituiti posti di blocco. L'attentato è stato rivendicato dalla resistenza palestinese. L'agenzia palestinese *Wafa* annunciando che un portavoce militare palestinese esporrà oggi i particolari dell'attentato, ha dichiarato che l'ordigno è stato collocato da «combattenti palestinesi» nell'edificio della federazione del Partito laburista israeliano, nel centro di Gerusalemme.

CILE
«Solgenitzin è uno dei nostri»

Santiago, 29

Proposta la nazionalità cilena per lo scrittore dissidente sovietico Alexander Solgenitzyn. Il suggerimento, pubblicato con grande risalto sul quotidiano *La Tercera*, è avanzato da un lettore, «come riconoscimento a quest'uomo coraggioso che lotta a favore dell'umanità e degli stessi ideali per cui combattono gli stessi cileni». Per tutto questo - scrive - «credo che convenga considerare Solgenitzyn come cileno.»

AFRICA
14 paesi contro il Sudafrica

Mbabane (Swaziland), 29

I quattordici paesi africani membri della Commissione regionale per la questione dello sviluppo delle Nazioni Unite (Undat) hanno deciso mercoledì a Mbabane di accelerare la liberazione della Rhodesia, del Sudafrica e della Namibia con un rafforzamento delle pressioni economiche. I paesi rappresentati alla riunione dell'Undat erano Angola, Tanzania, Zambia, Kenia, Zaire, Mozambico, Somalia, Madagascar, Uganda, Botswana, Lesotho, Swaziland, Malwi e Mauritius. I 14 paesi hanno d'altra parte stabilito di creare una forma di mercato comune tra paesi dell'Africa nera orientale e australe.

ROMA
Il punto sul boicottaggio al rame cileno

Roma, 29

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha fatto ieri il punto, nel corso di una conferenza stampa, sulla campagna di boicottaggio contro la giunta fascista cilena, che sta procedendo con successo in numerosi paesi e che si sta tendendo ora ad allargare il più possibile. Dopo la relazione introduttiva del segretario confederale Reggio, che ha sottolineato la crisi economica e politica in cui si dibattono i gorilla di Santiago, Tridente della Flm ha detto che nelle fabbriche metalmeccaniche il boicottaggio è cominciato lunedì e proseguirà fino a venerdì. Gilmore della Fulc ha riferito circa le iniziative prese nel settore cavi della Ceat e della Pirelli. Alla conferenza stampa erano presenti compagni cileni della Cut.

Antifascismo

segue da pag. 1

Da questa mattina, per rafforzare la presenza operaia nelle fabbriche sono stati eccezionalmente sospesi anche tutti i corsi 150 ore previsti: ai lavoratori è stata data l'indicazione di unirsi ai presidi organizzati.

Anche tutte le sedi politiche democratiche e sindacali sono state vigilate dagli antifascisti. Il clima, ovunque era di ferma determinazione a stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di scatenare nuove provocazioni. La parola d'ordine è di preparare un'enorme mobilitazione per il 1° maggio, in risposta agli accoltellatori dei tre giovani militanti del Comitato antifascista di Porta Genova e ai provocatori che hanno ucciso il consigliere provinciale missino.

In mattinata, verso le 10,30 un gruppo di studenti è stato affrontato da una colonna di polizia mentre stazionava nei pressi del Palazzo di giustizia. Un poliziotto ha sparato diversi colpi di arma da fuoco, almeno sei, senza fortunatamente colpire nessuno. Una reazione incredibile ed ingiustificata perchè in quel momento il gruppo dei dimostranti era fermo e assolutamente inoffensivo.

Provocazione

segue da pag. 2

fissati dalla Costituzione Repubblicana.

Alla Rizzoli è stato votato un documento unitario di denuncia sulla nuova fase che è in atto da parte della strategia della tensione, e che contiene anche un appello di vigilanza e mobilitazione per il primo maggio. Firmatari di questa mozione sono l'Anpi, l'Udi, Pci, Psi, Dp, Dc e Pri.

Il presidente del consiglio regionale lombardo, Sergio Marvelli ha affermato che «*mentre si sta aprendo una fase delicata al più alto livello di governo e ci si accinge all'apertura della campagna elettorale in un momento di crisi economica e istituzionale di eccezionale gravità, le forze più oscure e avventuriste che si muovono per distruggere la democrazia del nostro paese hanno fatto sentire la loro voce più brutale. È necessaria la massima vigilanza da parte delle forze politiche democratiche, dei cittadini e dei lavoratori, ogni sforzo deve essere fatto perchè Milano e la Lombardia non tornino ad essere il centro di una nuova e più crudele strategia della tensione*».

Anche il Presidente della Giunta Regionale, Cesare Golfari ha affermato che «*è un atto criminale che non ammette scusanti, nè consente incertezze nella condanna civile e politica. Si è voluto provocare di prima mattina Milano e la Lombardia, in una giornata carica di tensione che tuttavia aveva registrato l'impegno delle forze democratiche e dell'ordine di evitare tumulti e risse*».

Riportiamo altri commenti, oltre a quelli dell'articolo di pag. 2, sulla grave provocazione antioperaia attuata ieri a Milano con l'assassinio del consigliere provinciale del Msi, Pedevoni.

Il Movimento lavoratori per il Socialismo ha affermato che «l'uccisione del consigliere provinciale del Msi Pedevoni, rappresenta il tentativo delle forze reazionarie di riequilibrare l'asse politico nella nostra città che nelle ultime settimane aveva determinato un completo isolamento politico delle forze della destra. Non c'è dubbio che l'assassinio di Pedevoni è lo strumento che oggi serviva alle forze reazionarie per spezzare l'isolamento politico in cui le forze di destra si sono venute a trovare in un momento politico decisivo e in vista dell'ormai prossima scadenza elettorale. Il Movimento Lavoratori per il Socialismo - conclude il comunicato - ritiene i metodi che hanno portato all'uccisione di Pedevoni del tutto estranei alla scelta di battaglia antifascista militante che le masse popolari, la classe operaia e gli studenti stanno conducendo in questa fase».

Grecia: Karamanlis vieta il Primo maggio Sarà un giorno di lotta

Il sindacato ufficiale si piega al diktat emesso per motivi di ordine pubblico - Invece la sinistra scenderà nelle piazze ugualmente

Atene, 29

Il 1° maggio di quest'anno sarà sicuramente ad Atene una giornata di lotta; così hanno deciso le organizzazioni sindacali che fanno riferimento ai partiti di sinistra, sfidando la polizia che con un comunicato provocatorio ha vietato la manifestazione annunciata nella Piazza del comune. I pretesti sono quelli di sempre: «Ordine pubblico, turbamento della vita economica della città, e i problemi della circolazione». La Camera del lavoro della capitale, organismo controllato dal governo, si è affrettato a indire una manifestazione al chiuso facendo proprie le ragioni del divieto poliziesco.

Questa era la prassi seguita durante gli anni della dittatura, quando i colonnelli ed i loro sindacati organizzavano questo tipo di «festicciole» cercando di stravolgere i contenuti di questa giornata di lotta. Lo scorso anno il governo è riuscito a rinviare addirittura i festeggiamenti del 1° maggio con la giustificazione che sarebbe caduto il venerdì santo della Pasqua ortodossa.

In questa scelta era riuscito a coinvolgere non solo i sindacati, che allora controllava interamente, ma anche le organizzazioni sindacali della sinistra tradizionale e del Pasok.

Questa volta però la scelta è stata di tipo diverso. Sentendosi sufficientemente forte il governo ha vietato qualsiasi manifestazione all'aperto il 1° maggio. Una decisione assurda che soltanto il governo di Arias Navarro ha preso in un giorno come questo. Come era prevedibile, i sindacati di sinistra hanno reagito violentemente confermando la manifestazione e addossando alla polizia e al governo le responsabilità di eventuali scontri e disordini nella giornata di sabato. È la prima volta dal cambio della guardia del luglio '73 che gli organismi sindacali più rappresentativi si scontrano frontalmente con la burocrazia sindacale e il governo.

Ed è anche la prima volta che questo scontro avviene in piazza. Finora i tre organismi Aem, Esak, Paske, facenti riferimento rispettivamente al Pcg (interno), Pcg e Pasok avevano accettato in pratica, anche se con sfumature diverse, il pesante intervento governativo in campo sindacale; intervento che come si ricorderà mirava alla creazione di un sindacalismo statale e all'esclusione di ogni elemento di classe. Le prime reazioni ci furono nell'autunno scorso durante lo svolgimento delle elezioni nei sindacati di categoria e contro le decisioni governative di escludere da esse tutta una serie di organismi sospesi durante la dittatura dei colonelli.

Ma anche allora questa protesta si poteva definire formale, perchè in sostanza aveva accettato le condizioni poste ed avevano partecipato a queste elezioni pagando naturalmente il prezzo, in termine di autonomia e credibilità politica. Il governo era riuscito ad inserire in quasi tutti i posti chiave della gerarchia sindacale uomini di sua assoluta fiducia, alcuni dei quali avevano appena finito di servire la dittatura. Questo spesso avveniva in modo anche provocatorio come lo è stato nel caso della designazione da parte governativa come segretario degli edili, la categoria tradizionalmente più combattiva, di un losco collaboratore della giunta militare.

In questo modo Karamanlis è riuscito ad ingabbiare i sindacati democratici impedendo lo sviluppo di un sindacalismo unitario di classe.

Certamente in questa operazione una mano gli è stata offerta dalle divisioni esistenti tra i partiti di sinistra, divisioni che a loro volta si ripercuotono, e spesso in modo violento, all'interno degli organismi sindacali di massa.

Ecco allora perchè la decisione unitaria di respingere la provocazione presa ieri, se mantenuta, assume un'importanza di primo piano sulla scelta politica greca. Sarebbe affrettato forse parlare di una sortita da un'ottica che finora si è dimostrata fallimentare per i partiti di sinistra, ma è sicuramente un buon inizio per riuscire a riprendersi, con mobilitazioni di massa, i diritti che il movimento si è conquistato dopo sette anni di dittatura.

G.P.

Portogallo: voltafaccia del Ppd sul governo

Lisbona, 29

Il Partito popolare democratico ha deciso di rimanere nella coalizione governativa, ritornando così sulla decisione annunciata mercoledì di rimettere i dicasteri che detiene nel VI governo provvisorio a disposizione del primo ministro. Nel darne notizia, il segretario del partito Sà Carneiro ha giustificato il voltafaccia del Ppd con alcune concessioni che Pinheiro de Azevedo gli avrebbe fatto in termini di rimpasto governativo.

Grande confusione regna intanto rispetto alle elezioni presidenziali. I socialisti, secondo voci ricorrenti negli ultimi giorni, avrebbero deciso di appoggiare la candidatura di Pires Veloso, almeno per motivi tattici, ma la cosa non è stata confermata da Soares secondo il quale dovranno essere i militari a scegliere il loro candidato. Il quotidiano della sera *A Luta*, vicino alla destra socialista, parla invece di Ramalho Eanes, il capo di stato maggiore dell'esercito già bene accetto al Ppd, come di un possibile candidato socialista, mentre meno credito trova l'ipotesi di Pinheiro de Azevedo e si tende ormai a escludere l'elezione di un civile.

ARGENTINA
Inflazione al 734 per cento

Buenos Aires, 29

Il livello generale dei prezzi all'ingrosso, durante lo scorso mese di marzo in Argentina, è aumentato del 53,8 per cento rispetto a quello del mese di febbraio. Nel primo trimestre del corrente anno l'incremento è stato del 135,8 per cento, mentre rispetto ai prezzi del marzo dell'anno scorso, l'aumento è stato pari al 734 per cento.

Le lotte dei comitati di quartiere in Spagna

Un'intervista con i compagni dei comitati di quartiere di Torino reduci da un incontro con esponenti di analoghi organismi di Barcellona

Torino, 27

È tornato da qualche giorno dalla Spagna un gruppo di compagni dell'esecutivo del coordinamento dei comitati di quartiere di Torino, inviati dalla «Associacion de vecinos» per uno scambio di esperienze di lavoro politico nei quartieri. Il viaggio è consistito in incontri con vari esponenti politici di questa associazione di Barcellona, che è uno dei tanti spazi politici attraverso il quale gli antifascisti spagnoli lottano quotidianamente. Abbiamo intervistato il compagno Silvio dell'esecutivo del coordinamento dei quartieri sui risultati politici e sul significato che ha avuto questo viaggio per i compagni spagnoli e per il movimento dei comitati di quartiere di Torino.

«Abbiamo scelto di incontrarci coi compagni di questa città» ha detto Silvio «per l'affinità che c'è tra la nostra città e Barcellona sia per composizione sociale che per tipo di problemi. Al tempo stesso però il nostro viaggio è voluto essere una testimonianza di solidarietà completa dei comitati di quartiere della città di Torino che ha contribuito a sostenere la lotta che gli antifascitsti portano avanti nella Catalogna e nella Spagna. Questa associazione è legale, nel senso che è stata riconosciuta con una legge del 1964; allora però funzionava come una semplice associazione di commercianti (il nome «Vecinos» tradotto letteralmente vuol dire commerciante) con una logica corporativa; ma nel '69 la provincia di Barcellona è stata investita da una forte emigrazione e di conseguenza sono esplose una serie di grosse contraddizioni sociali e politiche (da una parte il problema della casa e delle fabbriche, dall'altra le contraddizioni politiche con il governo fascista che non ha nessun interesse a rafforzare la Catalogna). Con questa esplosione di lotta i compagni hanno imparato ad usare tutti gli spazi che avevano a disposizione, sia illegali e clandestini sia legali come è appunto questa associazione. Da allora, spazzata la logica corporativa, l'«asociacion» è diventata lo stimolo per la costituzione dei comitati dei quartieri di Barcellona. La differenza con la nostra situazione è che mentre da noi i comitati di quartiere sono nati spontaneamente come spinta popolare, lì, ovviamente per la situazione politica, sono nati dalla trasformazione di questa associazione e ancora oggi chiunque voglia fare attività in questi organismi deve iscriversi. Ma la composizione sociale è cambiata; ora gli operai sono molto numerosi e sono i reali dirigenti politici».

Abbiamo chiesto che tipo di attività politica venga svolta e il compagno ha risposto che si parte sempre dai problemi reali del quartiere. «Ad esempio nel quartiere '9 barrios' avevano una lotta in piedi per avere 3 semafori che erano necessari per evitare i continui incidenti mortali; e questa è una esigenza sentita dalla gente. Ma la risposta dell'alcade (che più che il nostro sindaco è la controfigura del podestà fascista, essendo designato direttamente dal governo centrale) è stata negativa.

Il fatto importante è stato che queste cose hanno assunto un aspetto immediatamente politico, per cui i compagni, partendo da questo dato, hanno mobilitato l'intero quartiere con delle lotte che hanno portato a scontri durissimi con la polizia, con barricate e cariche bestiali. Certamente queste cose non sono successe per via di tre semafori: partendo da questo i compagni hanno portato una battaglia antigovernativa, antifascista, per le libertà democratiche e per l'indipendenza della Catalogna. Quindi c'è da parte dei compagni una grossa capacità di trasformare gli obiettivi concreti in momenti di lotta politica generalizzata. Infatti anche quando l'alcade ha concesso un semaforo i compagni hanno proseguito la lotta. Oggi ogni minimo fatto diventa uno scontro contro il sistema».

Il nostro colloquio è proseguito sul discorso delle organizzazioni politiche che costituiscono l'Assemblea di Catalogna, ma soprattutto sulla composizione sociale degli organismi di base di Barcellona. «Nei barrios si ritrovano soprattutto operai; cioè la lotta nei quartieri è diretta dalle stesse avanguardie che lottano in fabbrica. Abbiamo avuto modo di parlare con molti di questi operai e potevamo notare l'assoluta unità d'azione e di obiettivi tra le lotte di fabbrica e quelle nei quartieri, perchè, chiaramente, il fine di ogni azione è la lotta antifascista e antigovernativa. Fatte salve le debite differenze, una delle cose che abbiamo imparato da loro è stato quello di saper cogliere tutte le minime esigenze e trasformarle in fatto politico, sapendole collegare con le lotte delle fabbriche. Questo è importante soprattutto per Torino: con le chiare differenze di clima politico, l'insegnamento è quello di ricercare anche qui da noi sempre più collegamenti fra quartiere, fabbrica e consigli di zona, non solo a parole, ma nei fatti, nelle mobilitazioni».

S.D.V.

Le elezioni in Vietnam dimostrano la volontà rivoluzionaria popolare

Un plebiscito, in piena libertà, per i candidati che hanno a suo tempo guidato la lotta di liberazione del paese e ora guidano la sua trasformazione rivoluzionaria e socialista - Le calunnie dei borghesi

I risultati delle elezioni svoltesi domenica in tutto il Vietnam a trent'anni di distanza dalle ultime consultazioni politiche generali, per quanto non ancora definitivi per le difficoltà di comunicazione esistenti con alcune regioni interne del paese, hanno confermato in primo luogo una cosa: il grandissimo, entusiasmante desiderio della popolazione vietnamita di partecipare in prima persona, in tutti i modi possibili, al processo di ricostruzione nazionale; una ricostruzione intesa non semplicemente in senso materiale ma anche e soprattutto politico. Le percentuali altissime di votanti nelle principali città, percentuali sempre superiori al 99 per cento degli aventi diritto al voto, sono l'indice più chiaro e indiscutibile di questa volontà.

Non sono ancora conosciuti i nomi di tutti i candidati eletti: ma quel che si sa fin d'ora è che i principali responsabili politici del partito dei lavoratori, coloro che sono stati per tanti anni alla guida della durissima lotta politica e militare contro l'imperialismo e contra la dittatura reazionaria del Sud Vietnam, hanno raccolto un vero plebiscito. Per Le Duan, segretario del partito, per gli altri massimi esponenti del partito e dello stato, il consenso popolare è stato unanime. Tutti, si può dire, li hanno indicati come i più degni di continuare a guidare il nuovo Vietnam unito con la stessa determinazione, con la stessa coerenza rivoluzionaria con la quale hanno guidato per tanto tempo la lotta per l'indipendenza e l'unificazione di tutto il paese.

Le caratteristiche che hanno contraddistinto queste votazioni, nella loro impostazione politica, nella loro modalità di realizzazione, sono tali da togliere ogni argomento a tutti coloro che cercavano spunti per sostenere la frusta teoria secondo la quale nei paesi socialisti le elezioni sono solamente una formalità e non rappresentano in alcun modo una reale espressione della volontà popolare. Tutti sono stati costretti ad ammettere che le elezioni di domenica erano davvero libere, nel senso più profondo che la parola libertà può esprimere. E allora come possono ora spiegarsi i commentatori occidentali il plebiscito unanime che il popolo vietnemita ha riservato ai suoi dirigenti? A nessuno di questi commentatori passa nemmeno per la testa che, molto semplicemente, il popolo vietnamita voglia davvero vivere in uno stato unito, libero e socialista e ritenga i suoi attuali dirigenti i migliori per raggiungere questo scopo.

Si tentano al contrario interpretazioni più o meno fantasiose, quando non deliberatamente provocatorie, per «spiegare» tutta la situazione indocinese nel suo complesso e far vedere come il generale trionfo dei rivoluzionari non sia che un fenomeno passeggero e ricco di potenzialità negative che porteranno in breve tempo a un ritorno alla «normalità» voluta dall'imperialismo.

È il caso per esempio del *Corriere della sera* , che sul numero di oggi pubblica un'incredibile analisi della situazione vietnamita e indocinese, a firma di Pietro Sormani. Dopo una breve premessa nella quale riesce persino a parlare del clima «scarsamente democratico» nel quale si sarebbero svolte le elezioni di domenica, Sormani giunge subito al nocciolo della sua aberrante tesi: il Vietnam sarebbe un paese che tenta di darsi una veste di tolleranza in funzione tattica per consolidare l'unità nazionale in vista di futuri progetti espansionisti che i suoi dirigenti avrebbero elaborato, ai danni dei paesi vicini quali Laos, Cambogia e Thailandia.

Ma il grave è che, *en passant*, il nostro Sormani trova modo di infilare nelle sue considerazioni fantapolitiche una serie spaventosa di calunnie nei confronti dei paesi che si sono liberati dal giogo imperialista e in particolare nei confronti della Cambogia.

Riprendendo come se non sussistesse alcun dubbio sulla loro veridicità le più grossolane invenzioni e montature elaborate dalla Cia a proposito di questo paese (ricordiamo come l'anno scorso gli americani abbiano più volte cercato di appoggiare su simili «rivelazioni» la loro opera di intimidazione e aggressione armata nei confronti di Phnom Penh), Sormani parla del «regime del terrore» che si sarebbe instaurato in Cambogia, parla di esecuzioni in massa di mezzo milione di persone, parla di ogni sorta di errori come se non solo fosserò realtà e non pacchiane montature ma addirittura fossero una sorta di «normalità» all'interno di un paese che cerca di muoversi verso il socialismo. A simili follie a simili grossolane falsificazioni, indegne di figurare su un giornale serio, ancorchè borghese, si può rispondere solo chiedendo a chi le ha scritte di informarsi bene (ma a che serve, con tipi del genere?) e quindi di cambiar mestiere una volta per tutte.

In Libano rinviata l'elezione del presidente Si spara ancora, mentre l'economia va a fondo

Tanto la destra che la sinistra si oppongono a elezioni affrettate - La crisi economica a livelli inauditi di gravità

Beirut, 29

Sarà quasi sicuramente rinviata l'elezione del nuovo capo dello stato libanese in sostituzione del dimissionario Frangie. Tanto la sinistra, per bocca di Joumblatt, quanto la destra per bocca di Chamoun hanno infatti espresso grosse riserve sul fatto che un avvenimento così importante e gravido di conseguenze come queste elezioni venga risolto in modo tanto affrettato e senza discussioni preventive. In particolare Joumblatt ha addirittura avanzato l'ipotesi che dietro la fretta mostrata dal centro di giungere a questa elezione si nasconda la volontà di imporre un candidato gradito «a partiti stranieri», con evidente riferimento alla Siria. È dunque probabile che la seduta elettorale del Parlamento venga rinviata alla prossima settimana. Intanto i combattimenti hanno riacquistato un'intensità da tempo dimenticata, con l'uso delle artiglierie, in tutti i quartieri di Beirut e della sua periferia. Anche le comunicazioni internazionali sono state interrotte per un'intera giornata.

L'economia libanese registra uno squilibrio crescente tra servizi da una parte ed agricoltura-industria dall'altra.

Trasporti e comunicazioni, commercio, pubblica amministrazione ed altri servizi occupano il 59,4% della popolazione attiva, mentre il restante della forza lavoro si ripartisce in proporzioni pressochè identiche tra agricoltura ed industria, con un 6 per cento nel settore delle costruzioni edilizie. L'acutizzarsi del conflitto ha sconvolto l'economia libanese, soprattutto ha distrutto il mito della «svizzera medio-orientale» ed ha decapitato il settore commerciale attorno al quale gravitava la struttura centrale dell'economia libanese e dell'intera città di Beirut. Prima dell'inizio del conflitto oltre 1.500 uffici regionali e filiali commerciali straniere si erano installate nel Libano ed impiegavano oltre 20.000 persone [prevalentemente libanesi e palestinesi].

Con la guerra civile numerose società [30%] hanno lasciato il Libano e si sono trasferite a Damasco o in Kuwait; ciò è costato al paese una perdita netta di oltre 130 milioni di dollari nonchè la chiusura di tutta una serie di attività parallele.

Il turismo, una delle entrate decisive per la bilancia dei pagamenti libanesi, si è ridotto a zero e i vari alberghi di lusso hanno chiuso i battenti o sono andati distrutti in quanto teatro di scontri tra i cristiani-maroniti ed i musulmani.

La chiusura di questi servizi, dei centri commerciali e bancari hanno dato un colpo mortale all'economia e la ripresa sarà lenta ed instabile. Come effetto del declino dei depositi e delle operazioni commerciali, la sterlina ha subito pesanti perdite rispetto alle altre monete ed ha perso il ruolo di moneta araba-guida.

Nel corso del 1975 l'aumento dei prezzi ha avuto una media del 18 per cento con punte del 35 per cento per i prodotti alimentari, per l'abbigliamento e gli affitti.

Questa situazione ha determinato rivendicazioni salariali in tutti i settori produttivi [pubblici e privati] e notevole agitazione nei settori popolari di Beirut e di altre città minori. Questa tendenza all'aumento dei prezzi risale ad alcuni anni addietro e colpiva particolarmente la mano d'opera dell'agricoltura e dell'industria formata principalmente da libanesi musulmani, siriani e palestinesi. Il settore commerciale meno toccato dalla crisi, negli anni 70-74, impiegava lavoratori di religione cristiano-maronita che mantenevano anche il controllo della pubblica amministrazione e dello stato.

Le origini dei conflitti trovano una chiara ragione di classe che deriva dal crescente depauperamento dei settori popolari colpiti dalla crisi generale del capitalismo, mentre i lavoratori dei servizi riuscivano a difendere il proprio reddito dall'inflazione e partivano inoltre, da livelli retributivi ben più alti.

La coincidenza [anche se non totale] tra divisione di classe e di religione ha permesso a certi settori della destra di evitare la ricomposizione del proletariato e delle masse popolari nello scontro in atto.

La debole presenza operaia ha fatto il resto.

Nel 1974 l'industria è la terza voce percentuale del PNL [13%] dopo il commercio [32%] ed i servizi [18%] e precede di poco l'agricoltura [10%].

Quest'ultima inoltre si basa su una struttura a conduzione familiare con scarsa presenza di salariati agricoli, non meccanizzata, nè razionalizzata [utilizzazione di fertilizzanti, diversificazione delle sementi, ecc.]. La debolezza della struttura economica si riscontra nuovamente nella analisi delle esportazioni [frutta, legumi, prodotti alimentari] e delle importazioni [metalli, prodotti tessili, derrate alimentari, prodotti chimici, macchine e macchinari]. Questa struttura economica fragile e fortemente dipendente dall'estero [Cee, Rft, Usa] aggrava ancora di più le contraddizioni politiche tra i vari partiti

M. Centili
L. Scricciolo